EGIDIO FRANCHINO

LA DIOCESI di Piazza Armerina

Ragioni storiche della sua erezione

Piazza Armerina
STAB. TIP. "STEFANO BOLOGNA"
1929

PRELIMINARI STORICI

Il 9 Aprile 1778, si riunì in Palermo, detta allora la Dominante, il CXVII Parlamento Generale del Regno, il quale, occupandosi della Circoscrizione ecclesiastica, riconobbe insufficiente il numero di sei Vescovati e di due Arcivescovati per tutta la Sicilia — Fu chiesto al Re, di voler smembrare le vaste diocesi e di erigere nuovi Vescovati.

Ferdinando IV di Borbone fece rispondere che non era:

"lontano di accordar tal grazia; ma per ora la sospende, ed ordina che la Deputazione del Regno con tutta l'avvedutezza formi un piano dettagliato di come dividersi le Diocesi, e quali Vescovadi accrescersi, e come assegnare ai medesimi la corrispondente azienda (mensa vescovile); ed a quali Vescovi ed Arcivescovi scemarsi col riguardo a quelli, che per la situazione della loro residenza hanno bisogno di spendere più, che il Vicerè comunichi tal piano alla Giunta dei Presidenti, e Consultore, per esaminarlo coll'intervento delli due avvocati fiscali della Gran Corte e del Patrimonio, indi passi a Sua Maestà il piano sudetto; che il sentimento della Giunta, per ordinare quanto convenga,, (1)

(1) Dalla stampa del CXVII Generale Parlamento fogli 34 - 39 - 40. Risposta del Re 25 luglio 1778.

Frattanto, per la morte del Vescovo di Siracusa, Giovanni Battista Alagona, il Senato di Caltagirone presentò una istanza al Parlamento Siciliano, riunito in Palermo il 2 Marzo 1802, che, smembrata la vasta diocesi di Siracusa, venisse eretto in Caltagirone uno dei nuovi vescovati, chiesti col Parlamento del 1778.

La istanza fu accolta dal braccio demaniale che la fece sua, e, approvata dal Parlamento, fu inoltrata al Re — (1).

Da Napoli venne la risposta del Sovrano, il quale, concedendo a Caltagirone una delle nuove sedi vescovili, stabiliva che si aumentassero anche altre due sedi nel Regno, e ordinava che si proponesse un piano di smembramento di tutte le vecchie diocesi e di erezione, per tre nuove, di cui una per Caltagirone — (2).

Il 10 luglio 1806, nell' ultima sessione parlamentare del CXXV Parlamento Siciliano, i tre bracci ecclesiastico, demaniale e militare, concordemente stabilirono che la Deputazione del Regno *"solleciti la erezione dei nuovi vescovati, di cui uno in Caltagirone, in esecuzione della grazia accordata da Sua Maestà, nell'ultimo generale Parlamento del 1802* (3).

Gli altri due vescovati, implicitamente si chiedevano per Piazza e Nicosia, avendo la Deputazione del Regno, in data 10 giugno 1802, con elaborato rapporto a S. Maestà, esposto un piano di smembramento, affermando, che le città meritevoli dei nuovi Vescovati erano Caltagirone, Nicosia e Piazza.

Per Piazza la Deputazione si esprimeva così :

(1) CXXIV Parlamento Siciliano chiuso in Palermo il 24 Marzo 1802 fogli 33, 39, 40, 52 della stampa.
(2) id.. id. id.
(3) dalla stampa del CXXV Parlamento f. 45.

"Un altro Vescovo potrebbe crearsi nella Diocesi di Catania e la Sede del nuovo Vescovo sarebbe la più opportuna la città di Piazza, la quale assegna al novello Vescovo l'annua pensione di ducati 3.600, la casa per il Vescovo e la dote per il Seminario nella stessa forma proposta per il novello Vescovo di Caltagirone — Si potrebbe assegnare per sua Diocesi le infrascritte popolazioni: Piazza, Caropipi, Asaro, San Filippo d'Argirò, Leonforte, Villarosa, Castrogiovanni, Pietraperzia, Barrafranca e altri piccoli paesi contenuti in questo spazio i di cui confini sarebbero, dalla parte confinante con l'antica Diocesi di Catania, una linea da tirarsi a San Filippo d'Argirò e suo territorio incluso Immacari ossia Mirabella, Daidone, dagli altri lati restano l'attuali confini della Diocesi di Girgenti, della nuova di Caltagirone e della nuova assegnata a Nicosia,, (1)

Presero parte a quest'importantissima riunione: il Principe di Castelreale, il Principe di Butera, il Principe di Pantelleria, il Duca Lucchese, l'Arcivescovo di Palermo Domenico Pignatelli di Belmonte, Mons. Vanni, Vescovo di Cefalù, Mons. Gabriele Gravina, Vescovo Titolare di Flaviapoli, l'Abate Luigi Moncada, il Principe di Torremuzza, Pretore di Palermo, il Conte Vincenzo Castelli, Ignazio Branciforti, Marchese di S. Andrea. (2)

L' adunanza del 10 giugno era stata preceduta da diverse sedute della Deputazione, che a tale oggetto, s' erà riunita il 14 Aprile e il 15 Maggio del 1802.

Il 3 aprile 1803 tornò a riunirsi la Deputazione del Regno in Palermo.

Con dispaccio Reale del 7 settembre 1802, comunicato alla Deputazione il 17 successivo, vennero sottoposti all'esame

(1) Napoli — Stamperia dei fratelli Mazzola Vocola. Il CXXV Parlamento Siciliano.
(2) Archivio di Stato di Palermo.

dell'alto consesso parecchi ricorsi: uno del Procuratore della Città di Castrogiovanni che *"in rigxardo alla nobilità, antichità e dovisie della Città predetta chiedeva che venisse stabilita in essa la Sede di uno dei nuovi Vescovi;* uno del Senato di Messina che credeva pregiudizievole la divisione di quell'Arcivescovato; il terzo del Senato di Lentini, il quale chiedeva di esser preferito a Caltagirone, per la ragione di aver avuto il Vescovato; un quarto del Capitolo e Giurati di Troina che chiedevano la restaurazione dell'antico loro Vescovato (1).

La Deputazione si era posta al lavoro per esaminare le ragioni dei ricorrenti, quando nuovi reclami e nuove querele le vennero successivamente comunicati dal governo del Re, con decreti del 18 ottobre, 15, 18, e 29 Novembre e 3 Dicembre — Era una gara di ambizioni svegliate all'improvviso, erano interessi diversi che si gettavano ai piedi del Trono e che, dal Sovrano, con alto e sereno senso di giustizia, si passavano alla Deputazione del Regno per il loro esame — E così si ebbero i reclami di Cerami, Randazzo, Cesarò, Caronia, S. Fratello, S. Teodoro allo scopo di non venir smembrati da Messina; delle due Collegiate di Nicosia che si disputavano la Sede della nuova Cattedrale ecc. ecc. (2).

Le deputazione del Regno, con rapporto sereno e obbiettivo esaminò tutte le querele e su ciascuna espresse il suo parere — Fece presente al Re che, nel piano di smembramento delle Diocesi, nulla venivano a perdere le antiche Sedi, giacchè la Mensa per i Vescovi non veniva tolta dai benefici goduti dagl'investiti; ma le rispettive doti venivano offerte dai Comuni che acquistavono il nuovo onore. Inoltre stabiliva,

(1) Archivio di Stato di Palermo.
(2) id. id. id.

come criterio per la scelta di Caltagirone, Piazza e Nicosia, non il concetto di restaurare antichi Vescovati; ma quello della centralità, di accessibilità migliore, di più numerose popolazioni e lo stato di maggior floridezza delle città prescelte, in confronto di quelle che vi aspiravano.

Tralascio di riferire quanto decise la Deputazione in merito a Messina e Diocesi e per la elevazione di Caltagirone, nei contrasti con Lentini.

La Deputazione continua nel suo rapporto . , ... *"con lo stabilimento del secondo Vescovato a Piazza si è tenuto presente il centrale sito della Città, quanto le sue ricchezze e popolazione, l'amenità del luogo e l'ampiezza del territorio, la residenza che vi fa un decente numero di nobili, la decorazione di un insigne doviziosa Collegiata, la comodità del luogo da destinarsi all'abitazione del Vescovo e del Seminario ed il facilissimo accesso che si può avere da tutti i punti della nuova Diocesi, circostanza che non vanta Castrogiovanni, essendo questa situata in un luogo erto e sotto un clima rigidissimo in modo, che ne soffrirebbe detrimento non solo il Vescovo, ma anche tutti coloro che sarebbero obbligati a concorrervi,,* (1).

Così si chiudeva la fase preliminare e politica sulla erezione del Vescovato di Piazza — I voti del Parlamento Siciliano del 1778 e seguenti; le inchieste ordinate dal Sovrano; i deliberati della Deputazione del Regno concordemente affermavano Piazza, città degna di ottenere il Vescovato.

(1) Deputazione del Regno 3 Aprile 1333 — Archivio di Stato di Palermo.

I[a] FASE CANONICA

Espletate le formalità politiche di rito, nel 1805 Ferdinando IV, Re delle due Sicilie, avanzò istanza al Sommo Pontefice Pio VII, perchè venisse eretto un nuovo Vescovado in Piazza.

Il Papa accettò la supplica del Re Siciliano, e, con Decreto del 29 gennaio 1807: *Ad Felix animarum regimen*, elesse l'arcivescovo di Palermo, Monsignor Raffaele Mormile, Delegato Apostolico, per esaminare la necessità e l'utilità di un nuovo Vescovato in Piazza, dismembrandolo da Catania.

Monsignor Mormile si mise all'opera e già aveva espletato gran parte del suo lavoro, quando la morte lo incolse — Il processo fu sospeso, e ciò nell'anno 1814.

Il Vicario Capitolare di Palermo Monsignor Bernardo Serio, Vescovo titolare di Ermopoli, Cantore del Capitolo Metropolitano, chiese le facoltà alla Sacra Congregazione Concistoriale di proseguire gli atti, facoltà concesse il sei luglio 1814.

Ma venuto a morte anche il Serio, il processo fu continuato dal successore nel Vicariato Mons. Gabriele Maria Gravina, Vescovo titolare di Flaviopoli — Il fedele notaro degli atti fu sempre Carlo Montaperto.

Sin dal 2 Marzo 1808 il Mormile si era rivolto al Vescovo, al Senato e al Capitolo Cattedrale di Catania, concedendo un termine per rispondere, e richiedendo il loro voto sulla necessità ed utilità dell'erezione di un Vescovato a Piazza — (1).

Il Vescovo di Catania chiese una proroga, per la risposta, proroga concessa dal Delegato Apostolico.

(1) Atti della Concistoriale. — Archivio Arcivescovile di Palermo.

Frattanto lo stesso invito veniva rivolto ai Capitoli delle Collegiate esistenti nell'ambito della erigenda Diocesi, ai Parroci, ai Municipi a tutti i corpi morali importanti. — A tutti veniva comunicata l'istruzione della S. Congregazione Concistoriale consistente in queste (1) domande:

Se si riteneva necessaria ed utile la chiesta erezione, e qual vantaggio ne avrebbero avuto i fedeli.

Rilevare la importanza morale e materiale della Città di Piazza che la renda degna del chiesto onore.

Quale la Chiesa da erigersi in Cattedrale e quale il Patrono.

Se sia Chiesa Collegiata, se abbia annessa la cura delle anime, da chi questa veniva disimpegnata e da chi potrebbe sostenersi per l'avvenire.

Se detta Chiesa abbia S. Reliquie e come erano custodite — Se dotata di Coro, organo, Campanile, campane e cimitero.

Se la Sacrestia era dotata di sacra suppellettile per i Pontificali.

Il numero dei Canonici dell'erigendo Capitolo, e il nome delle Dignità, quale la Prima dopo la Vercovile, e quale la prebenda di ognuno.

In quale modo si pensava di provvedere alla dotazione della Mensa, tenendo presente che il Comune di Piazza offriva 3600 scudi.

Se vi era l'abitazione per il futuro Vescovo, comoda e decente, non lontana dalla Cattedrale.

Se era possibile erigere il Seminario, e in qual numero vi potrebbero essere ammessi gli alunni.

Se possibile l'erezione Monte di Pietà.

(1) Archivio della Cattedrale di Piazza.

Se vi sarà rendita sufficiente da assegnare alla Fabbrica della Chiesa.

Quale la popolazione della Diocesi, quale il numero delle Parrocchie nella Città di Piazza, dei Monasteri e Conventi, delle Confraternite e quali le scuole pubbliche.

Dire i confini della nuova Diocesi e la sua totale estensione

A quale Metropolitano convenga rendere suffraganea la nuova Diocesi.

Sentire, infine, tutti quelli che abbiano interesse in questa nuova erezione.

Rilevare tutti i reclami e dare il suo parere.

Il compito, assegnato dalla S. Concistoriale al Delegato Apostolico, era grave e difficile e occorsero diversi anni e tre Delegati per espletarlo.

GRADIMENTO SOVRANO

Il Re di Napoli e di Sicilia, ottenendo il Decreto della S. Concistoriale col quale aveva inizio il processo canonico per la erezione del Vescovato in Piazza, accondiscese anche alla domanda del Senato di Piazza di apporre una lapide ad una Porta della Città per la quale, nel 1806 egli era entrato in Piazza.

In quell'occasione fece indirizzare dalla Segreteria di Stato la seguente lettera con la quale, approvandosi la lapide, si mandava un nuovo testo della iscrizione, nella quale solennemente affermavasi il volere del Re di restituire alla città il Vescovado.

La lettera era dal seguente tenore;

Al Senato di Piazza

Il Re, avendo accolto con particolar gradimento e con la sua solita sovrana Clemenza la brama di cotesto Pubblico di apporre una lapide alla Porta della Città, per cui fece in essa l'ingresso l'Augusta Sua Real Persona colla iscrizione rimessa da cotesto Senato nella sua rappresentanza dei 2 a 3 di luglio scorso, nell'atto che la Maestà Sua ha ordinato di manifestargliene la sua piena Real Soddisfazione, ha dichiarato ancora, che gradirebbe invece dell'Iscrizione, rassegnatale, che facesse uso della iscrizione che qui annessa si trasmette a cotesto Senato, e questa Real Segreteria di Stato, Azienda e Casa Reale nel Real nome glielo partecipa per sua intelligenza.

Palermo 8 luglio 1808. Orazio Antonio Cappelli — (1).

D. O. M.
FERDINANDO III
UTRIUSQUE SICILIÆ ET IERUSALEM REGI
PIO FELICI AUGUSTO
QUOD KALENDIS MAII AN. MDCCCVI PLATIAM INGRESSUS
EAM PRÆSENTIA SUA BIDUUM BEAVIT DECORAVITQUE
UNIVERSÆ CIVITATIS PLAUSUS
AVITAM IN SUOS REGES FIDEM ET OBSERVANTIAM
OBTESTANTES
HILARI ANIMO ET LUBENTISSIMO EXCEPIT
HANC URBEM EPISCOPALI SEDE COHONESTANDAM
E T
VETERI PRIVILEGIO RESTITUTO
TRIUMVIROS IURI DICUNDO
QUOTANNIS DELIGENDOS DECREVIT
PRINCIPI OPTIMO
RELIGIONIS DECORI ADAUGENDO
ET RERUM PUBLICARUM FELICITATI AMPLIFICANDÆ
UNICE NATO
IOANNES TRIGONA ET STRAZZIERI EX PRINCIPIBUS S. ELIÆ
PATRICIUS — RAPHAËL EPISCOPO — SALVATOR

(1) Archivio Municipale di Piazza.

TRIGONA ET ARDOINO EQUES FX IUST. ORD. HIEROSOLIMITANI
BENEDICTUS TRICONA ET CRESCIMANNO BARO DONNÆ
CAIETANUS GENOVA ET ARONE
IOSEPH IACI ET TEDESCHI EX BARON. FEUDINOVI — SENATORES
HONOFRIUS TRIGONA ET LETO BARO SALTUUM — SINDACUS —
QUO ÆTERNUM MEMOR SIT POSTERITAS
REGE ADNUENTE
PONENDUM CURAVERE
ANNO REPARATÆ SALUTIS MDCCCVIII (1).

In quest'atto del Sovrano c'era l'impegno assoluto di voler realizzare il desiderio della Città di Piazza e, nello stesso tempo, l'affermazione che il Re si era mosso ad accogliere la proposta della Deputazione del Regno, anche per restituire un vecchio privilegio alla città, cosa che non era stata tenuta in conto negli esami politici della quistione.

Infatti, l'esistenza di un Vescovato nella vecchia Pluzia è ricordata da storici e da geografi, tra i quali il P. Vincenzo Coronelli Minore Conventuale, Cosmografo della Serenissima Repubblica di Venezia, il quale nel I volume della sua **Geografia Sacra moderna, ovvero Nuova Notizia dei Patriarchi, Arcivescovati e Vescovati esistenti nel mondo cristiano; tempo delle loro fondazioni; quando e quali uniti; e quando e dove trasportati**, parlando della Sicilia e delle sue sedi Vescovili a pag. 11 così si esprime:

"Primacchè li Saraceni soggiogassero la Sicilia, molto più di quelle che oggidì sussistono, erano le Cattedrali di essa; mentre si trova, che S. Pietro ordinasse S. Pancrazio; ed indi S. Massimo per Vescovi di Tauromina, che fu poi Metropolitana, ed ora è estinta essendo ambe le Dignità rimaste unite in quella di Messina — così è successo di **Piazza**, Lentini, Trapani ed altre anticamente famose città di quel Regno.

(1) Con la demolizione della porta S. Giovanni, squisita opera d'arte cinquecentesca, fu abbattuta la lapide — Tempi di cieco odio antireligioso permisero lo scempio.

Non ci sono, dunque restate, dopo scacciati li Saraceni, altro che tre Metropolitane, anzi quella di Monreale fu un pezzo dopo eretta,,.

DOTAZIONE

Per atto presso Notar Gregorio Parisi 8 aprile 1808 il Senato della Città di Piazza e i Fidecommissari della Chiesa Madre, dotavano il novello Vescovo di un annuo assegno di scudi 3600 pari a Lire 18360 — (1).

L'assegnazione avveniva per opera dei Signori Senatori D. Giovanni Trigona Stazzieri dei Principi di S. Elia, Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano D. Salvatore Trigona Ardoino dei Marchesi della Floresta, D. Raffaele Episcopo, D. Gaetano Genova Arone, D. Giuseppe Iaci Tedeschi, Patrizio — D. Onofrio Trigona Barone dei Salti, Sindaco — Era assente da Piazza il Senatore, D. Benedetto Trigona, Barone della Donna, che non potè partecipare alla stipola del contratto — Come Fidecommissari della Chiesa Madre, parteciparono il Barone D. Antonino Trigona Calafato e il predetto Barone dei Salti; era assente da Piazza il Barone di Pojri D. Liborio Platamone.

Le somme assegnate si garentivano per due terze parti dal Comune di Piazza, e per una terza parte dalla Fidecommissaria Trigona.

Venivano assegnate, nelle medesime proporzioni, onze duecento all'anno per dote del Seminario.

Ancora si assegnava al Vescovo il Palazzo della Chiesa Madre, detto il Vescovato, perchè serviva ai Vescovi di Catania, nel corso delle Sacre Visite.

(1) Archivio Notarile Provinciale di Caltanissetta.

Si stabiliva, che dopo l'esecuzione delle Bolle Pontificie, le somme assegnate dovevano senz'altro esser conservate per le riparazioni e la decorazione del Palazzo e del nuovo Seminario.

Si sottoponevano a speciale ipoteca parecchi fondi del Comune e della Chiesa.

Frattanto si metteva questa clausola.

..... quante volte il sudetto Vescovato, come sopra erigendo non avrà il suo effetto in maniera che per qualunque causa non potrà ottenersi la detta erezione di detto Vescovado in questa sudetta Città che allora e in tale caso il presente atto d'assegnazione delle dette onze millequattrocento annuali rispettivamente come sopra fatta in un dell' obligazione delli rispettivi beni e rendite e l'assegnazione di sudetta Casa Vescovile si abbia per non fatta, e di nessun vigore, come d'ora per allora tal caso succedendo l'hanno cancellato e cancellano, annullato ed annullano, volendo, che restasse in ogni cosa nel suo primiero stato perchè sotto questa condizione si è divenuto all'assignazione sudetta, e non d'altra maniera.

Più che quantunque dopo ottenuto il detto Vescovado col Beneplacito di Sua Santità, e dopo che sarà di fatti posto in esercizio il Vescovo, ed indi i suoi successori, e ciò non ostante in successo di tempo quanto si voglia, e quando accaderà per qualsisia causa, e motivo verrebbe a sopprimersi il Vescovado sudetto in un del Seminario dei Chierici, che allora, e in tal caso l' assignazione sudetta di onze mille e quattrocento, per la rata come sopra rispettivamente fatta, e della casa sudetta Vescovile si abbia per nulla di nessun vigore, e come se mai fosse stata fatta, come d'ora per allora l' han cancellato e cancellano restando ognuno nel suo pristino diritto in cui prima della formazione del presente atto si trovava ritornando le dette somme come sopra rispettiva-

mente assegnate alli detti assignanti colli detti rispettivi nomi di sopra, e suoi successori nell'impieghi sudetti, e pella rispettiva rata come sopra descritta in un delle sudette Case Vescovili senzacchè potesse in tal circostanza il Fisco, la Regia Corte e qualunque siasi altro Magistrato, Tribunale, Corte tanto Ecclesiastica che secolare, pretendere cosa alcuna sopra detta assignazione di rendite, tanto in tutto che in parte, e per qualsivoglia causa e motivo *etiam incognito*, e non pensato e che fosse chiuso *in corpore juris*, dovendo sempre tali rendite come sopra rispettivamente assegnate per intero ritornare a detti rispettivi assignanti coi nomi di sopra, e per le rate, che di sopra sono state assignate giacchè sotto questa legge han divenuto al presente atto di assignazione, in caso diverso non vi avrebbero divenuto e non altrimenti . . .„

In occasione di queste assegnazioni si pensò alla rivendica delle terre Malcristiano godute al Vescovo di Catania per " dritti mortuari, quarta funerale, Decima, Congrua ed altro per conto di questa popolazione, giacchè fatta la smembrazione della Diocesi di Catania devono le sudette terre per giustizia ritornare alla popolazione sudetta „.

Rivendica che, purtroppo, rimase un semplice desiderio dei Signori assegnanti.

In seguito si chiedeva la ratifica da parte del Re di Napoli di quanto veniva assegnato al novello Vescovato, " per il vantaggio di questa fedelissima popolazione che va a ricevere, con più pronta via il pascolo, essendo vicino il Pastore locchè non è stato per il passato per la distanza di cinquanta miglia da questa alla Città di Catania „.

Intanto il Delegato Apostolico Monsignor Mormile fece delle eccezioni sulle superiori assegnazioni per cui agli atti di Notar Ignazio Crea 30 Novembre 1813 (1) si modifica-

(1) Archivio Notarile Provinciale Caltanissetta.

rono le garanzie, in modo da esser più precise e complete; si assegnarono dal Comune onze cinquecento annuali dovute dall'Erario dello Stato e il di più sul *dritto di pascere* che il Comune possedeva sulle terre demaniali o già del demanio comunale, vendute a privati.

La Chiesa Madre ipotecò le terre Bellia e Scalisa.

A tal tal fine fu convocato il Consiglio Civico che, in quella occasione, approvò l'operato del Senato, ratificò l'assegnazione e fece le medesime eccezioni per le eventuali riversibilità. (1)

Le assegnazioni suddette ottennero la sovrana approvazione, dopo parecchie osservazioni, con il Reale Dispaccio del 27 Marzo 1815 — (2).

Frattanto la Sacra Congregazione Concistoriale, esaminando le doti che si offrivano pel mantenimento dei tre novelli Vescovati in Sicilia (4 aprile 1816) decretava:

Dotationem Episcopi faciendam esse in fundis stabilibus libere et in proprietatem concedendis Mensae Episcopali, quorum redditus respondeant summae ducatorum 3600 ab omni onere depuratae — (3).

La quistione ritornava, e il Senato e i Fidecommissari della Chiesa Madre, con atto 3 Novembre 1816, presso il Notaro Giuseppe Maria Calamaro di Piazza, (4) donavano al Vescovo pro tempore "salme trecentottantotto, bisaccie tre e tumoli tre misura legale terre site e poste in questo territorio, e e nel Val di Noto, in quanto salme centoquarantatre bisaccia una e tumolo uno chiamate il territorio o sia latifundio del *Ciappazzo* proprio di quell'Università confinante con l'ex feudo della Mendola, con l'ex feudo delle Greste ed altri confini;

(1) Archivio Comunale di Piazza. Archivio Fidecommissaria Trigona.
(2) id. id.
(3) Atti della Concistoriale.
(4) Archivio Notarile Provinciale di Caltanissetta.

ed in quanto a salme duecentoquarantacinque, bisaccie due e tumoli uno terre dell'ex feudo di *Cono* proprio pure di detta Università, che principiano dal confine delli territorî di Pietralonghe e Capobianco colle terre del fu D. Giuseppe Arceri, e col restante delle terre di detto ex feudo di Cono e questo una con i suoi marcati, case, mandre ed altro in esse terre esistenti, tutto includendo, e niente escludendo, le stesse terre misurate ed apprezzate da D. Antonino La Pergola e D. Bruno Romano publici e regii Arbitri ed Agrimensori di questa suddetta città da me Notaro similmente conosciuti, presenti e che riferiscono d'essersi d'ordine di detto Illustre Senato personalmente conferiti negli anzidetti Feudi di Ciappazzo e Cono proprii di questa sudetta Università, e di aver scelto o sia staccato le dette Salme 338. 3. 3, terre giusta gli anzidetti confini, quali avendo con tutta diligenza stimato ed apprezzato, hanno ritrovate le medesime valere alla ragione di onze quarantotto per ogni salma legale l'una per l'altra d'aria a campo, che forma il capitale di onze diciottomilaseicentosessantasei tt. 22.10 da cui ne risulta alla ragione del cinque per cento l'annua rendita di onze novecentotrentatre e tarì 10.

Come con giuramento dissero .....

"E dalli sudetti Fidecommissari per conto di detta Venerabile *Chiesa Madre* altre salme duecentotrentadue bisaccia una, tumolo uno, mondella due terre misura legale del territorio chiamato della *Scalisa* proprio di essa Chiesa Madre sito e posto nel territorio di questa suddetta Città nel Val di Noto, confinante da parte di tramontana colla terza parte del piano nominato di Monte Naone, da ponente coll'ex feudo di Montenaone inferiore, da levante colli territorii di Cocchiara, Rossignolo e Torre di Pietro, e da mezzogiorno col rimanente di detto territorio della Scalisa al di là dei casamenti, che e-

sistono in detta proporzione di terre assegnate, giusta i segni divisorii apposti, e questo una con i suoi marcati, e coll'acqua: con suo beveratoio, assegnando per conto di esso Vescovo, e suoi successori in perpetuo il Magazzeno con sua camerella di sopra e la cavallerizza esistente dietro detto magazzino, restando il rimanente delle case in detto territorio esistenti, riservate per conto di detta Venerabile Madre Chiesa, a di cui favore resta riservato pure l'uso di poter abbeverare il bestiame dei gabellotti che saranno del restante di detto territorio, nel beveratoio che esiste nelle terre come sopra donate; l'istessa quantità di terre scelta, misurata ed apprezzata dagli Agrimensori sudetti La Pergola e Romano presenti che riferiscono di avere di ordine di detti Fidecommissari scelto e misurato le dette salme duecento trentadue bisaccia 1. 1. 2 terre di detto territorio della Scalisa, averle quindi con tutta esattezza stimato ed apprezzato, ed avere vedute le medesime valere alla ragione di onze quaranta per ogni salma legale l'una per l'altra d'aria a campo, il di cui prezzo risulta onze novemilatrecentotrentatrè tarì, 22. 10, da cui ne risulta alla ragione del cinque per cento l'annua rendita di onze quattrocentosessantasei e tarì venti — E questo oltre il prezzo della acqua; delle case, dei marcati ed altri che non è stato considerato, come con giuramento dissero renuc. ecc.

Tutte le suddette terre, come sopra rispettivamente donate, ed intiere ecc.

Franche libere ed esenti le sudette terre come sopra rispettivamente donate da ogni e qualsivoglia onere e genere di servitù, soggiogazione, censo, dazio, colletta, tasse, donativi ordinari ed estraordinari, prestazioni, ipoteche generali e particolari ed altri qualsivogliano pesi imposti ed imponendi con qualunque nome si possono chiamare, quali tutti restano, e restar devono rispettivamente a carico di suddetto Illustre Se-

nato per conto di detta Università e degli anzidetti Fidecommissari per conto di detta Venerabile Chiesa Madre come in vigor del presente li mentovati Illustre Senato e Fidecommissari per essi rispettivamente e suoi successori in dette cariche, si hanno accollato ed accollano, ed hanno incaricato ed incaricano l'annuale pagamento degli anzidetti pesi, gravezze ed oneri e perpetuamente disobbligano da qualunque ipoteca generale, e particolare le anzidette terre come sopra rispettivamente donate, promettendosi ed obbligandosi rispettivamente in ogni anno ed in ogni tempo perpetuamente pagare e corrispondere tutti li detti pesi gravezze ed oneri a chi sono dovuti o in appresso legittimamente si dovranno rispettivamente sopra tutti gli altri fondi dell' Università e degli altri fondi ed introiti liberi annuali di detta Madre Chiesa, liberando ed indennizzando d'ora per allora in avvenire perpetuamente le anzidette terre come sopra rispettivamente donate ed assegnate ed il futuro Vescovo e suoi successori in perpetuo da tutti li danni, interessi e spese giudiziarie ed estragiudiziarie che sarà forse per soffrire per l'attrasso del pagamento di detti oneri pesi e prestazioni o per qualche ipoteca generale o particolare che sopra di esse terre potrebbe in avvenire trovarsi a mente delle leggi, rinunciando ad ogni eccezione di dritto e di fatto ecc.

Dei quali danni ecc.

Quale giuramento ecc.

Dovendosi avere dal detto futuro Vescovo per esso e suoi successori, stipolando io Notaro per li medesimi le anzidette rispettive quantità di terre come sopra donate ed assegnate, e la di loro proprietà e libero uso ed usufrutto dacchè sarà realizzata l'erezione di detto Vescovado e Seminario, e d'ora per allora in avvenire perpetuamente tenerle, possederle e goderle ecc.

Quale superiore donazione di sudette, rispettive quantità di terre col loro rispettivo prezzo ed annuale fruttato, è stata dal suddetto Illustre Senato per parte di detta Università, e dalli riferiti Fidecommissari per parte di detta Venerabile Madre Chiesa al detto erigendo Vescovado e Seminario dei Chierici fatta cioè: quoad onze 1200 o siano ducati 3600 annuali per conto dell'azienda o sia Mensa Vescovile ed onze 200 o siano Ducati 600 annuali per conto della dote di detto Seminario di Chierici da istituirsi come sopra, e non altrimenti etc., etc.

Promettendo gli anzidetti Illustre Senato per esso a nome e parte di questa Università e suoi successori e li detti Fidecommissari per nome e parte di detta Venerabile Madre Chiesa e suoi successori rispettivamente al detto futuro Vescovo, e suoi successori in detta Dignità, io Notaro per essi come sopra stipulando, in ogni tempo avvenire non inferire nè fare inferire lite, quistione o molestia alcuna sopra le dette quantità di terre rispettivamente come sopra donate nè sopra parte di esse, nè acconsentire a chi vorrebbe inferirla per qualunque dritto ecc. anzi in ogni futuro tempo perpetuamente difenderle legittimamente da qualsivoglia molestante persona ecc.

E da qualunque evizione ecc.

E se in qualsivoglia tempo di avvenire ecc.

Denunciata la necessità di lodare ecc.

Ben inteso, che in caso di qualsivoglia evizione, lite, questione, o molestia anche semplice ecc. coll' espresso patto di non opponendo, ed a discorso, ed altri a mente delle leggi, e come infra.

Di quali danni ecc.

Qual giuramento ecc.

Con questo però, che per la presente donazione non si senta il sopracitato atto di donazione ed assegnazione di detta

Mensa Vescovile, e del suddetto Seminario agli atti del prelodato Notar Crea sotto detto giorno, *in cosa alcuna mutato, ma che resti il medesimo nel suo pieno vigore, e, fermezza come stà stipolato, ma con tutti li patti, leggi, clausole, condizioni e cautele nel medesimo espresse, dal quale non si senta aver recesso, o fatta alcuna innovazione, ma regolato solamente nelle cose anzidette, e che per il presente non venga a raddoppiarsi partita ma aggiunta al primo maggior cautela in ogni miglior modo e maniera* ecc.

Quali cose tutte ecc.

Sotto l'ipoteca ecc.

Testimoni Not. D. Gaetano Napoli, D. Giuseppe Romano, e D. Vincenzo Piazza.

Antonino Trigona Patrizio — Cav. Felice Maria Trigona Senatore — Vincenzo Notar Vincifori Senatore — Nicolò D.r Anselmo Senatore — Benedetto Trigona Senatore Fidecommissario — Giuseppe D.r La Bella Fidecommissario, Benedetto D.r La Vaccara Fidecommissario.

D. Antonino La Pergola Regio Agrimensore ed Arbitro conf. come sopra.

D. Bruno Romano Regio Agrimensore ed arbitro conf. come sopra.

Con quest'atto l'ultimo sacrificio per ottenere il sospirato Vescovato era compiuto: la Città con il suo patrimonio e la Chiesa col suo, offrivano la dote *in fundis stabilibus*, chiesta dalla S. Concistoriale e toglievano ogni pretesto alle estenuanti dilazioni che vanno dal 1808 al 1816.

Considerando il sacrificio compiuto possiamo stabilire le seguenti cifre.

Il Comune donò salme 388 di terre, oltre i casamenti acqua ecc. che allora si valutarono onze 48 la salma, pari a Lire 612 — e cicè un capitale di Lire 236.950.00.

La Chiesa donò salme 232 di terre oltre, acqua, casamenti ecc. valutate ad onze quaranta la salma, e cioè onze 9333 — pari a Lire 114, 750,00 e complessivamente Comune e Chiesa donarono L. 315.700 circa.

Questa cifra allora era enorme, data la deficienza della moneta. Se un calcolo può farsi, adeguato al sacrificio compiuto, lo possiamo fare col considerare il prezzo più basso da dare oggi alle terre donate, per le quali possiamo stabilire, come media la somma di lire diecimila per ogni salma di terra, e avremo allora l'imponente cifra di Lire cinquemilioniduecentomilalire: quanto danno 520 salme di terra moltiplicate per Lire 10.000.

Questo fu il sacrificio compiuto dal Comune e dalla Chiesa di Piazza per ottenere il Vescovato, il cui patrimonio è della Città e della Chiesa Madre che ne riservarono in ogni tempo l'intangibilità, allo scopo di ovviare ai possibili maneggi per la translazione del Vescovo ad altra Sede.

VOCI DI POPOLI

L'inizio del processo canonico per l'erezione del nuovo Vescovato in Piazza, trovò larga eco nei Comuni interessati e forti opposizioni a Catania e a Castrogiovanni.

A Catania perchè, perchè non si voleva lo smembramento, a Castrogiovanni, perchè si desiderava ottenere la Sede Vescovile.

Delle voci discordi diremo in altro capitolo.

Il Senato di Piazza, in un elaborato rapporto, rispose ai quesiti proposti dalla Concistoriale (1).

(1) Atti della Concistoriale — Archivio Municipale.

La base sulla quale poggiava la necessità dello smembramento era questa: Catania dista settanta, sessanta, cinquanta miglia dai Comuni designati a formare la nuova diocesi; non vi sono vie di accesso; tre fiumi grossi e pericolosi d'inverno impediscono la facile comunicazione; la malaria, d'estate nella Piana, fa vittime. Si aggiungevano i titoli religiosi e civili che rendevano degna la Città del nuovo onore — di ciò diremo a parte. — A corroborare tali affermazioni si istruì presso la Regia Curia di Piazza, rappresentata da tre Magistrati Dott.ri Gaetano Gagliolo, Giuseppe Ardilio e Giuseppe Muzzicato, un processo sulle condizioni della Diocesi di Catania e della sua viabilità (1). Si raccolsero testimonianze.

Il primo fu inteso Maestro Filippo Di Gaetano di anni 56, "*campiere e pratico delle strade e cammini del Regno*,, Il Di Gaetano fa un vivo quadro della *difficile viabilità e della malaria nella piana di Catania*, mentre se verrà eretto un Vescovado in Piazza, saranno evitati la malaria, i naufragi nel passaggio dei tre grandi fiumi . . . ecc.

Fu inteso, in seguito, Giovan Battista Giusto, di anni 60, che da quarant'anni esercitava l'ufficio di cavalcante e campiere, "*e come tale pratico di tutte le strade e cammini del Regno*,,. Egli sostenne la tesi del Di Gaetano, rilevando la necessità del nuovo Vescovato — Affermò che l'allora Vescovo di Catania, Monsignor Deodati, "*in trentacinque anni di governo ha venuto in visita due volte la ultima delle quali si fu dieciotto anni addietro, motivo questo di aver morto non puoche persone senza aver ricevuto il Sacramento della Conferma e vi sono tanti e poi tanti ammogliati ed un gran numero di ragazzi, senza essere cresimati.*

(1) Prosesso per l'erezione del Vescovado.

E Rosario Trimarchi, di anni 58, campiere e pratico delle strade, sostenne che era cosa grave rimanere tanti comuni così distanti da Catania legati ad una città *" dove per andare tanto nell'ordinazioni di Dicembre ed alla quadragesima o per qualunque altra urgenza in tempo d' inverno per la malagevole strada e per il pericolo di tragittare i tre ben grossi fiumi uno chiamato di Passo di Praino,* (Pirato) *il secondo del Dittanio (Dittaino) ed il terzo della Giarretta (Simeto) nei quali allo spesso si sentono degli naufragi ed inondazioni dei poveri passeggieri, ognuno teme di portarsi ed in tempo d' està, pella ordinazione del Corpus Christi e di Settembre per il timore di scorrere 36 miglia di strada d'aria pestifera e malsana della piana di Catania, ognuno si sgomenta ad intraprendere questo lungo viaggio e talvolta succede che la povera gioventù resta senza essere ordinata tuttocchè promossa all'ordinazione, la quale lontananza ha prodotta e produce che detto Vescovo di Catania non viene di continuo a far la Pastorale visita . . . . .*

Dello stesso avviso e dei medesimi sentimenti fu Maestro Francesco Leonardo, di anni 53, il quale testimoniò nella qualità di soldato del Capitano Zambrano del Val di Noto.

Questa formalità burocratica e legale, come si vede, aveva un sostrato nella coscienza del popolo, che mal sopportava la pletorica Diocesi di Catania, il cui Vescovo in 35 anni non aveva visitato i comuni dipendenti, più di due volte, e da 18 anni non si rivedeva più, mentre tale stato di cose durava da secoli, ed era abitudine di quei Vescovi far raramente le sacre visite, sia per le condizioni di viabilità, sia, come osservava il Senato di Piazza, per la vistosa Mensa che faceva trascurare *la sportula del Cattedratico* — (1).

(1) Lettera del Senato a Mons. Mormile.

Ma a queste voci che potevano essere interessate si uniscono le voci dei Comuni da smembrare.

Si chiese, dall' Arcivescovo Mormile, il voto di tutti i Municipi interessati e dei corpi ecclesiastici, e quasi tutti furono concordi nell'accettare la proposta del nuovo Vescovato.

Il primo a rispondere fu l'Arciprete Francesco Siciliano di Leonforte il quale con lettera 12 aprile 1808 così si esprimeva: *" affermo che la dismembrazione di questa Chiesa per aggregarla al nuovo Vescovato è di grandissima utilità a questa popolazione pella vicinanza di questo con la Città di Piazza, non essendo distante che sei leghe a differenza della città di Catania che dista quindici leghe e quindi questa fondazione di nuovo Vescovado recherà a questa Chiesa e alla popolazione tutti quei vantaggi che suole apportare la prossimità della sede di una Diocesi a' membri della medesima* — (1).

Dello stesso parere furono i Giurati di detto Comune Giuseppe Mazzocca — Notar Giuseppe La Marca — Francesco La Tora — Domenico D.r Oglialoro, come per lettera 14 aprile 1808, i quali affermavano: *" il nuovo Vescovato da fondarsi nella Città di Piazza sicuramente apporta grandissima utilità a questa popolazione di Leonforte e precisamente alli giovani studenti nel Seminario, per essere la Città di Piazza più vicina a noi che quella di Catania ed oltre si ricaverà in profitto per una tale vicinanza, il sommo risparmio della gioventù che anderà in Seminario per ricevere gli ordini sacri e così maggiormente si accrescerà il numero degli ecclesiastici ,,* — (2)

Il Vice Parroco di Pietraperzia, Filippo Neri Paladini, nel dare il suo voto affermativo, esprime il timore che il

(1) Processo per l'erezione.
(2) id. id.

Clero nelle visite pastorali del nuovo Vescovo di Piazza sarà costretto a pagare il Cattedratico, mentre il Vescovo di Catania l'ha sempre rilasciato o restituito. — Tuttavia riconosce che il Vescovo di Piazza potrebbe visitare con più frequenza quel Comune, e gli ordini Vescovili potrebbero aversi senza ritardo. E per ciò si rimette alle decisioni della S. Sede (1).

Nè si differenzia il voto dei Giurati di Pietraperzia, i quali, con forma oltrechè sincera un pò rude, così esprimono il loro pensiero nella sua genuina forma:

" questa popolazione non incontra difficoltà alcuna di aggregarsi al nuovo Vescovato di Piazza salvocchè non venisse gravata questa Universitâ di contribuzione alcuna, nè tampoco i Preti e tutti gli Ordinandi tanto nelle visite, quanto nell'ordinazioni, poichè a Monsignor Vescovo di Catania non han pagato diritto alcuno, ma soltanto puochi tarì nelle ordinazioni, onde essendo trattata ugualmente questa popolazione dal Vescovato di Piazza niente s'appone al dismembramento — (2) I Giurati di Pietraperzia erano: Filippo Neri Fiore — Domenico Giarrizzo e Paolo Oddo.

In rappresentanza dell'Arciprete di Aidone rispose l'Economo Spirituale D. Gaetano Anzalone:

" il Clero e questi singoli pare che restano contenti di questa utile disposizione per la vicinanza del luogo, contando da questa in Piazza appena sei miglia di buona strada. Conviene a me, però, umiliare che siccome l' Arciprete di questa tiene il primo luogo nella Diocesi di Catania, così sento riserbarlo con tutte le altre facoltà, titoli e privilegi come per l'addietro hanno goduto tutti gli Arcipreti non sentendo per la presente indurre il menomo pregiudizio anzi in

(1) Processo per l'erezione.
(2) id. id.

amplissima forma lo sento riserbato acciò in avvenire non ne avvenissero delle liti . . . . . ,, (1).

Il Comune di Aidone per mezzo dei suoi Giurati:

Gaetano Repollini — Nicolò Antonio Boscarini e Abramo Piazza, con entusiastici termini aderirono allo smembramento — (2).

Il Parroco di Mirabella Imbaccari D. Pasquale Giangrande e i Giurati di quel Comune Vincenzo Costa, Felice Firone, Mario Scuderi e Giuseppe Maretta, ripetendo tutte le ragioni sopra riferite, con giubilo aderirono anch' essi al progettato dismembramento — (3).

Il Parroco Preposito Carlo Maria Valenza di Assoro, invece, rispose: *" non avendo documenti e carte autentiche riguardanti l'obietto del mio incarico sommisissimo alle disposizioni del nostro Augusto Sovrano e ai decreti della S. Sede, vado a rassegnarmi ecc. . . .* (4).

Il Parroco di Villarosa Sebastiano Murgia si riserbò di rispondere.

I Giurati, invece, di quel Comune, con ragionato rapporto aderirono senz'altro al chiesto, smembramento; essi soggiungevano: *basterà dire essere noi in una parte remota e che si patisce molto da quei signoli che esigono lo stato chiesiastico e che si ottiene poca giustizia da un Superiore troppo lontano in tutte l' occorrenze e poco bene vengono regolati gli affari ecclesiastici. All'incontro per l'opposte ragioni crediamo vantaggiosa la Sede Vescovile della Città di Piazza luogo più comodo e più vicino ed ove si verrebbe a godere con sicurezza di tutte le buone influenze di un dotto e santo Pastore ,,.*

(1) Processo per l'erezione.
(2) id. id.
(3) id. id.
(4) id. id.

(Il Magistrato Municipale di Villarosa: Michele Di Simone, Paolo Falzone, Biagio Calcerano, Silvestro Abate, Giurati) (1).

Il voto del Comune di Valguarnera (Caropipi) è il più lusinghiero per Piazza.

Esso era la logica conseguenza di un movimento popolare che s'iniziò con una lettera diretta al Magnifico Signore Dottor Antonino La Delfa Sindaco meritissimo della Terra di Valguarnera — La lettera coperta dalle firme di tutte le personalità più cospicue, da operai, contadini era un vero *referendum* popolare — Il Clero firmò al completo — Si astenne il Vicario Curato Gambacurta per le ragioni che diremo — In questa lettera si legge: "*la presidenza del Vescovo in quella Città di Piazza reca, Magnifico Signore, molto utile a questa popolazione, sì nello spirituale che nel temporale perchè vicino a questa terra . . . . . merita in detta città tal Sede perchè le commora gran quantità di nobili è fornita di tutte provisioni decenti si alla nobiltà chè tutti l'altri ceti, la disciplina ecclesiastica riluce non men dell'altre città della Diocesi di Catania, l'opulenza in detta città spicca più dell'altre città circonvicine, un sontuoso Tempio ed una ricca Collegiata conveniente al Vescovado, gran moltitudine di ecclesiastici si secolari che regolari sono requisiti di potere dimorare in quella città di Piazza il Vescovo ed ha provocato lo zelo pubblico a farlo palese a Vossignoria Magnifica, acciò si faccino le giuste rappresentanze da Vossignoria Magnifica ai competenti Ministri*,, (2).

Il Magistrato Municipale fece sua la istanza popolare, la trasmise e aggiunse una nuova petizione, osservando: "*questo Comune lo sospira* (il Vescovato), *non potrá darsi*

(1) Processo per l'erezione.
(2) Archivio della Cattedrale di Piazza.

vantaggio maggiore; la distanza del Capoluogo è assai breve, appena sene conta tre leghe, le quali sono quasi tutte rotabili in ogni stagione. Quella gente poi è tutta pia, tutta culta, tutta affabile, la giustizia e la pace ne sono li dominanti. Li talenti e le lettere ne sono state sempre il distintivo. L'aere che vi si respira è costantemente salutare. È veramente invidiabile in tutte quelle commodità e ricchezze le quali sono necessarie per un Capoluogo e per una maestosa residenza vescovile. La estenzione della sua amena, e pur troppo fertile campagna abbondante in ogni sorta di fratta, non è da lasciarsi sotto silenzio, non vi ha passagiero che non ne resti incantato. Forma senza iperbole come uno squarcio dell'occulto Paradiso terrestre. Questo Comune, poi, a parte di tutto ciò vi negozia in tutti li tempi di generi e si provvede da ogni sorta di commensabili, dallo eccellente vino precisamente a mercatissimo prezzo. Le famiglie componenti lo stesso Comune sono quasi tutte oriunde del Capoluogo ed ecco dei vincoli strettissimi d'interesse. Quale mezzo potrebbe darsi più efficace perchè s'unisca questo Comune nell'impegno e nei voti ardenti del novello Vescovado?

Resterá quindi convinta Vostra Eccellenza Reverendissima (Il Delegato Apostolico) *dall'applauso assoluto di questo Comune, pronto a contestarlo sin con lo spargimento del sangue e si protesta per mezzo nostro quali rappresentanti di dover esserne più zelante del Capoluogo per li vantaggi maggiori sará per ricavarne* (1). Valguarnera Caropepe 13 Novembre 1814 — (Il Magistrato Municipale Gaetano La Delfa — Gaetano Aromatario Costanza — Sebastiano Salomone Giurati).

(1) Atti del Processo.

Non fu del medesimo parere il Beneficiale Michele Gambacurta, Vicario Foraneo, il quale mentre trasmetteva, nel 1808, copia della supplica fatta al Magnifico Sindaco insinuava che tale supplica *" era fatta d'alcuni supplicanti parte dei quali sono naturali di Piazza abitanti in questa ed altri da diversi paesi, ben che pure sono di abitazione in questa, e parte sospetti per alcuni suoi fini ,,* (2).

La piccola insinuazione non confortata da ragioni, il giudizio partigiano e malevolo, sulla finalità del movimento popolare, fanno vedere, dietro il paravento del Vicario foraneo, l'opera della Curia di Catania che, non voleva lo smembramento e che agiva in conseguenza.

I Giurati Barrafranca, insieme con moltissimi cittadini tra i più eminenti espressero il loro consenso alla dismembrazione con lettera del 20 Novembre 1814 — In essa è detto... *che non è cieca parzialità che c'induce ad appalesare tal generale volontà . . . . . e questo Comune in particolare ne sentirà tutto il bene, tanto più che Piazza si trova per avventura nello stato di meritare l'onore di essere Sede di un Prelato.* (1) Firmati La Corte Capitoniale: Notar Diego Vasapollo Capitano Giustiziero — Antonio Dr. Tropea giudice civile criminale. Filippo Bongiovì fiscale. Il Magistrato Municipale: Biagio Notar Vasapolli Giurato, Gabriele La Mattina, giurato, Vincenzo Mastrobuono giurato — Paolo Notar La Mattina giurato —

Mancò l'adesione di Castrogiovanni e di Agira.

Vedremo in che consistette il dissenso di queste due città.

La popolazione da smembrare da Catania, come si è visto, aderì entusiasticamente all'erezione della nuova Diocesi,

(1) Atti del Processo.
(2) id.

segno che, tanto lo smembramento, quanto la scelta del capoluogo della nuova Diocesi rispondevano a un vero bisogno, e non venivano a creare un' atmosfera ostile alla città preferita.

LA CITTÀ DI PIAZZA

Una delle condizioni, sulle quali la Congregazione Concistoriale voleva basato il processo canonico per l' erezione del nuovo Vescovato, era questa: Merita la città di Piazza la Sede Vescovile?

Il Delegato Apostolico fece le più minuziose indagini; il Senato di Piazza illustrò con una memoria i pregi della città, ne ricordò i titoli, gli onori e i privilegi, la storia, l'antichità e gli uomini illustri; presentò perizie e documenti, dai quali oggi si può dedurre lo stato di Piazza, nei primi dell'ottocento.

La città di Piazza, sin da allora era una delle principali città interne della Sicilia (1). La sua antichità, l'aria salubre, l'amenità del suo territorio, la sua numerosa popolazione (contava allora 17.473 abitanti, Catania 45.000) la rendevano degna del nuovo onore.

A dimostrare questa affermazione fu prodotta una relazione di tre Architetti: Sebastiano Intraliggi, Antonino Gullino, Celestino Orlando.

Questa relazione ci fa rivivere un secolo addietro, e ci mostra la città in una sagoma diversa dall'attuale.

Affermano i tre periti che la città si ergeva su tre colli collegati tra loro — La sua estensione da oriente ad occidente era di un miglio e mezzo circa e da tramontana a mezzo-

(1) *Universitas Platiæ est demanialis et de regio demanio et est de principalioribus Regni* — Re Alfonso in una lettera del 1421 — Archivio Municipale di Piazza.

giorno di un miglio di piena fabbrica. Esistevano ancora le mura di città in parecchi punti, resti delle *" grosse muraglie colle quali nelli antichi tempi era da per tutto circondata per difesa dalle nemiche armi ,,* (1).

Si scorgevano ancora le antiche porte, *" parte estanti e parte diroccate per l'antichitá, quali tuttora conservano le loro denominazioni, cioè Porta di S. Giovanni, dell' Ospedale, di Catalano , di S. Martino e della Castellina ,,* (2).

Varie erano le vie pubbliche, tutte lastricate, che , dividendo la città in sette rioni, andavano a sboccare nella nuova strada regia, la quale, a nord si dirigeva per Castrogiovanni e a sud per Caltagirone.

Esisteva ancora nella sua integrità il Castello spagnuolo, con le torri merlate , già feudo e castellania della nobile famiglia Cardines , Marchese della Cerva e a quell' epoca già *" possesso dal regio Fisco ,,* (3).

Veniva notato ancora il forte torrione detto Castello della Regina o Castellina (ultimo avanzo di un castello medioevale, smantellato nel 1400 e nel quale , la Regina Maria perdonò ai felloni di Caltagirone, nel 1393) (4).

Rilevate le piazze pubbliche e moltissimi palazzi magnatizi, fra i quali *" la sontuosa casa Senatoria con suo piano lastricato e ferrato d'intorno, quale casa pella sua architettura e sontuositá pareggia con le prime del Regno,,* (5).

Esisteva il Teatro pubblico detto di S. Maria, *" capace di numerosa gente, tanto nella sua larga platea quanto nei suoi palchi a quattro ordini ,,* (6).

(1) Relazione dei periti Intraliggi, Gullino e Orlando.
(2) Relazione dei periti.
(3) Vedi libro delle Consuetudini di Piazza — Archivio Municipale.
(4) Chiarandà : Storia di Piazza.
(5) Relazione dei periti.
(6) id. id.

Le piazze numerate erano otto — Poi Chiese, Conventi, Monasteri, Case di educazione ecc. ecc.

" Scorrono a piè di questi monti abitati sette sorgenti di acque cristalline e dolci, le quali servono ad uso personale di questa popolazione e suoi domestici animali — Poichè l'acque che moliscono venticinque molini e quattro paratori per drappi di lana e che inaffiano le vaste campagne di questo territorio alberate di piante di noccioli ed agrumi hanno le loro separate origini da monti di questo territorio ,,.

Fu messo in evidenza che Piazza era sede della Regia Segrezia, capo di Comarca alla quale stavano soggetti i Comuni di Terranova, Butera, Pietraperzia, Aidone, Mazzarino, Barrafranca, Riesi, Mirabella e Santo Cono.

Furono enumerati i privilegi dei quali godeva la città e cioè :

1. La facoltà di tener fiera dal primo settembre al giorno otto del medesimo mese, con l'esenzione da ogni gabella o tassa di qualsiasi genere — Ciò per concessione del Generale Parlamento tenuto in Palermo nell'anno 1615 ed esecutoriato dal Vicerè D'Ossuna, con lettere datate in Palermo il 7 agosto 1615 (1).
2. Facoltà di tenere altra fiera, franca da ogni gravezza, per 15 giorni, dal 18 ottobre al 1. novembre di ogni anno — Concessione del Parlamento Siciliano , tenuto in Palermo il 19 maggio 1624. (2)
3. Facoltà di tenere dieci soldati a cavallo sotto la direzione del Capitano Giustiziere, col solo onere di accompagnare il patrimonio della Regia Corte — Lettere date in Messina il 1. Settembre 1607. (3)

(1) Libro dai Privilegi della città di Piazza — Archivio Municipale.
(2) id. id. id.
(3) id. id. id.

4. Nell'anno 1612 il Duca di Ossuna, Vicerè di Sicilia concedette alla Città di Piazza che il Capitano Giustiziere fosse oriundo della medesima e nobile. (1)
5. Nel Parlamento Siciliano dell'anno 1613, dal Vicerè d'Ossuna fu concesso a Piazza il titolo di Spettabile. Nello stesso Parlamento fu concesso alla medesima che il Capitano Giustiziere potesse servirsi di otto littori o sia alabardieri, oltre i quattro di cui godeva — Lettere del Vicerè del giorno 11 febbraio 1613. (2)
6. Nel Parlamento dello stesso anno, tenuto il 10 giugno in Palermo, fu concesso a Piazza il privilegio del Magistrato con tre giudici per le cause civili e criminali, come la Corte Pretoriana di Palermo, con gli stessi onori tributati al Capitano e ai giudici della stessa corte.

   Privilegio confermato da Ferdinando III, con dispaccio del 13 agosto 1807 — e ripristinato, oltre all' esecuzione della Real Cedula, come per lettere regie del 16 ottobre 1807. (3)
7. Nell'anno 1613, sotto il Vicerè d'Ossuna, Piazza comprò, per scudi diecimila, il *mero misto impero,* con tutte le facoltà della Regia Corte, senza riserva di delitto alcuno, con la totale e amplissima cognizione di tutte le cause civili e criminali non escluse le cause eterodosse ecc. (4)
8. Nell' anno 1638, in occasione dell' incoronazione di Filippo IV Re di Spagna e di Sicilia, questo Re la dichiarò *opulentissima.* (5)
9. Nell'anno 1777, il primo agosto, fu concesso al Magistrato Urbano il titolo di Senato con cinque Senatori e il Patrizio. (6)

(1) Libro dai Privilegi della città di Piazza — Archivio Municipale
(2) id. id. id.
(3) id. id. id.
(4) id. id. id.
(5) id. id. id.
(6) id. id. id.

Il Delegato Apostolico aveva rilevato che, accanto alla Collegiata della Chiesa Madre, esisteva allora una Collegiata non meno importante: *La Collegiata del SS. Crocifisso,* all'uopo fu alligata al processo per l'erezione del Vescovato, una relazione scritta dal Cancelliere della medesima, Can. Luigi Cantella (1).

Da questa relazione si rileva che il numero dei componenti ascendeva a cinquantadue: Tre dignità, diciotto Canonici e diciotto secondari.

La sua fondazione risale al 1675 e fu fatta dal Barone Matteo Calascibetta presso il Notaro Giuseppe Spanò di Piazza, con atto rogato il 6 ottobre di quell'anno (2). Fu approvata dal Vescovo di Catania Monsignor Andrea Riggio, l'otto Maggio 1698, e munita di Breve Apostolico dal Papa Benedetto XIV il 29 Nov. 1742, esecutoriato da Mons. Pietro Galletti il 23 luglio 1743 (3).

Piazza contava, allora, centodiciassette sacerdoti oltre un considerevole numero di Diaconi, Suddiaconi e chierici.

La predicazione quaresimale si eseguiva in tre pulpiti: Chiesa Madre, Collegiata del SS. Crocifisso e S. Stefano.

L'opera delle quarantore circolanti, istituita da Desiderio Sanfilippo, Duca delle Grotte, era nella sua piena efficienza tanto che la esposizione avveniva regolarmente in trent'otto Chiese della stessa Città — E lo stesso della fondazione similare del Chierico Sebastiano Stivala (4).

L'Ospedale Civile fondato dal Chierico Michele Chiello, aveva un patrimonio rispettabile, il quale:

" giusta la disposizione di suddetto pio fondatore Chiello è destinato non solo per mantenimento delli poveri ammalati,

(1) Archivio della Collegiata del SS.mo Crocifisso di Piazza.
(2) Archivio Notarile di Caltanissetta.
(3) Archivio della Curia Arcivescovile di Catania.
(4) Archivio Congr. di Carità di Piazza.

che vengono in esso a curarsi per qualsisia infermità a guisa dell'Ospedale grande della felice città di Palermo, ma anche per compra di suppellettili, masserizie, utensili, fornimenti di camera e tutt' altro necessario . . . . . Accanto all'Ospedale viveva l'Opera dei bambini proietti della città fondata " dai nostri avi ,,. (1).

Tra i titoli di grandezza della Città di Piazza fu ricordata la translazione del Monastero di Fundrò.

Deve notarsi che esisteva nel Feudo di Fundrò un antico Monastero Benedettino — I Padri del Monastero non vollero rimanere in un feudo deserto e lontano dai centri abitati — Fu fatta un' inchiesta se dovesse il trasferimento farsi a Piazza o a Castrogionni — Visitatori e visitatori si susseguirono, furono dati vari provvedimenti e finalmente fu deciso di trasferire il Monastero a Piazza, con decisione del 1 Dicembre 1621, emessa a Parma — Il testo della translazione è questo :

Supradictam translationem esse necessario faciendam in civitatem Platiæ ob melioris loci traditionem et commoditatem vitæ humanæ necessarias quæ in dicta civitate reperiuntur (2).

Fu messo in evidenza che qui esisteva la quarta Accademia del Regno con le Cattedre di Filosofia, Lettere, Teologia Dommatica e Morale tenute dai Padri Domenicani, dopo la soppressione Gesuitica di Clemente XIV, e che accanto ad essa, esisteva un Convitto o Seminario, fondato da Antonino Chiarandà. (3)

(1) Atti del Processo.
(2) Archivio del Fondo Culto — Atti dell'Abbazia di Fundrò.
(3) Vito Amico Dizionario topografico — Archivio Municipale di Piazza : Relazioni Arcurio e Cagni.

Fu notato che gli alunni dell' Accademia erano allora (1808) centonovantatre. Come si vede, la coltura e gli studi erano molto fiorenti.

Fu presentato un elenco di famiglie nobili, con certificato del Barone Biagio Brunaccini dei Principi di S. Teodoro, Segreto distrettuale del Capoluogo di Piazza (1).

Esse erano :

La Famiglia del Barone di Capodarso e Bubudello rappresentata dal Barone D. Antonino Crescimanno.

Baronia di Budunetto e Montagna di Marzo, rappresentata dal Barone D. Antonio Sceberras.

Principe di S. Elia, Baronia di Mandrascati, Galizzi e Azzolina, rappresentata dal Barone Benedetto Trigona, Colonnello del Reggimento Cacciatori e Gentiluomo di Camera di S. Maestà — Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano D. Bartolomeo Trigona Bellotti, Barone di S. Antonino; Barone Benedetto Iaci Tedeschi; D. Benedetto Trigona Barone della Montagna della Donna ; D. Diego Maria Platamone, Barone di Poieri; Barone dei Salti d'acqua D. Onofrio Trigona ; Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano D. Felice Trigona Parisi, Barone di S. Andrea; Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano D. Luigi Trigona Ardoino Marchese della Floresta e Barone dello Stato di S. Cono, Barone di S. Antonino Scitibilini, Barone D. Liborio Platamone; D. Mario Trigona Crescimanno, Marchese di Roccabianca; D. Pompeo Episcopo Cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano ; D. Salvatore Trigona Barone di S. Marco ; D. Vespasiano Trigona Calafato Capitano d'Armi del Distretto di Caltanissetta; D. Mario Trigona Brunaccini Capitano dei Cacciatori di Castrogiovanni, e moltissimi altri Cavalieri, nobili che sarebbe inutile e lungo l'enumerare (2).

(1) Atti del Processo.
(2) id.

I Notari esercenti in Piazza erano diciotto.

Fu prodotto un lungo elenco di negozianti, trafficanti e capitalisti, con certificato del Conservatore della Segrezia Distrettuale della Città di Piazza (1).

Furono enumerati i proprietari terrieri, che risultarono in numero considerevole e per quote patrimoniali molto alte (2).

Fu rilevato, con documenti, che in Piazza, con decreto del marzo 1809 era stata ristabilita la R. Deputazione di pesi e misure, mentre tale deputazione veniva tolta a Castrogiovanni, come notasi nel Codice metrico siculo, ove si legge:

"essendosi riconosciuto, che le Deputazioni già erette possono essere meglio distribuite ed accresciute per vegliare compiutamente su tutte le Università, si abolisce per una parte la Deputazione di Castrogiovanni, perchè luogo di difficile accesso e di poco commercio . . . . . „ (4).

Piazza ebbe la seguente circoscrizione, secondo l'art. 11 del Codice Metrico: Piazza, Aidone, Barrafranca, Calascibetta, Castrogiovanni, Pietraperzia, Raddusa, Valguarnera, Villarosa (5).

Nè mancò la nota letteraria.

Il Cavaliere Felice Maria Trigona Parisi, Barone di S. Andrea, detto fra gli Armerini pastori, Tirsi Valerio, così scrisse dell'Arcadia di Piazza:

" *certifico, io infrascritto qual Segretario della letteraria adunanza di questa fedelissima e opulentissima città di Piazza, che nei Congressi che soglionsi tenere da' Pastori Armerini a promuovere il buon gusto nelle scienze e nelle arti, per eccitare nei bell' ingegni una pregievole gara acciò fiorisse sul Monte Armerino la gloria delle lettere, come un tempo regnò quella delle armi, presiede il Corifeo, e, dai Censori, dietro l' esame fatto dei poetici componimenti, allorchè si approvano, si permette ai Pastori di recitarli, praticando tutto ciò che prescrivono le leggi dell' adunanza, locchè sempre e sino al dì d' oggi con tutta scrupolosità si è osservato* „ (1).

(1) Atti del processo.
(2) id.
(4) Archivio di Stato di Palermo.
(5) id. id.

Con sentenza del Supremo Tribunale del Regio Patrimonio Piazza fu rimessa nel pieno diritto di esenzione di ogni dogana per negozio o mercatura per i suoi cittadini che volessero esercitarla in tutte le città del Regno. Ciò proveniva da un privilegio del Re Federico III del 12 Marzo 1374.

Con Regio Decreto del 13 febbraio 1757, erano state tolte tali immunità a tutte le città, meno che a Palermo e Messina — Piazza avanzò la sua istanza al Supremo Tribunale, e, avendo presentato il titolo della sua esenzione, l'ebbe riconosciuto con sentenza e poi, con Dispaccio Reale, ebbe restituite le somme pagate indebitamente e fu liberata dalle cauzioni prestate (2).

Si fece l'enumerazione delle Chiese e la relativa descrizione. Risultò ch'esistevano quarantasette Chiese, oltre le Cappelle e gli Oratori.

Nè bastò questo, fu necessario aprire un processo verbale, per ricevere dalla viva voce di gente estranea alla città di Piazza, le impressioni e i giudizi spassionati di coloro che non erano interessati allo smembramento.

Il processo fu compiuto il 10 novembre 1814 dai Giudici del Regio Magistrato. Presiedettero i Giudici: D.r Lorenzo Parisi, Placido Maria Porcelli e Ignazio Anselmo.

(1) Atti del Processo.
(2) Real Dispaccio del 20 Maggio 1761. Archivio Comunale. Archivio di Stato di Palermo.

Fu inteso per primo il Dottore in Medicina Pietro Cannella di Barrafranca. Egli, dietro giuramento, e così fecero gli altri, affermò:

" che, nell' occasione di essersi portato diverse volte nella Città di Piazza, tanto per proprio affare che per divertimento ha avuto il tempo di girarla ed osservarne tutte le particolarità, per cui attesta che la suddetta città, è situata in luogo ameno, terreno sodo, non soggetta a terremoto, aria salubre e divisa in sette quartieri nei quali si osservano molti Tempii, case di comunità, e case di nobili famiglie, degni di ogni attenzione . . . . . tra le case si ritrovano: la Casa Senatoria, quella del Marchese della Floresta e Santo Cono, del Principe di S. Elia Trigona, del Barone Azzolina, Gallizzi e Mandrascate, del Barone dei Salti, del Marchese Roccabianca, del Barone Geraci, del Barone Brunaccini, del Marchese Spedalotto, del Barone Capizzi, del Barone della Donna, del Barone S. Andrea, del Barone Cutomino, del Barone Poiri, del Barone Feudonuovo, del Barone Capodarso e Bubudello, del Marchese Canicarao, del Barone Friddani, del Barone Budunetto, del Barone di S. Gennaro Starrabba e del Principe Giardinelli, e diverse altre case tanto di nobili che di civili ed ecclesiastici, le quali rendono decorosa e magnifica la città. Le sue strade sono nella maggior parte carrozzabili, e nei siti ove sono situate le case le più distinte, le principali Chiese e Conventi e Monasteri. Il suo territorio è ampio, la campagna deliziosa, ricca d'acqua e legname, abbondante di tutti i generi necessari alla vita e di lusso. Vi sono diversi molini e paratori quali a molire e parare . . . acque e fonti dentro l'abitato e nei punti specialmente delle sortite della città, e nelle vie pubbliche e per dove passa lo stradone consolare carrozzabile.

Quanto esso testimonia lo sa, dice, e depone con giuramento per costargli tutto l'anzidetto et de causa scientiae, re, loco et tempore ,, (1).

Lo stesso asserirono altri due testi e cioè il Dottor in dritto civile e canonico Gabriele Nicoletti di Pietraperzia, il Dottore in ambe le leggi Francesco Musso di Pietraperzia.

Per gli uomini illustri della Città fu prodotto un elenco estratto dall' opera classica del Dott. Antonino Mongitore; *Bibliotheca Sicula, sive de scriptoribus siculis* - 1705.

In quest' elenco figurano un gran numero di scrittori e di uomini illustri, nati a Piazza che per brevità omettiamo.

LA NUOVA CATTEDRALE

Monumento di gloria era il Tempio che veniva indicato come Sede della nuova Cattedrale.

Sorto sui primi del 1400, per generosa oblazione della nobile Panfilia Calascibetta, che vi aveva erogato la somma di settantamila scudi, era stato rifatto più maestoso più imponente, mole superba che gareggia con i Tempii maggiori della Sicilia e d' Italia. Conservava un cimelio rarissimo: una immagine bizantina di Maria che nel 1059 Papa Nicolò II aveva donato al Normanno Conte Ruggero, insieme con l' investitura della Sicilia.

Quell' immagine, ritenuta pittura dell' Evangelista S. Luca, era divenuta celebre, perchè sui campi di battaglia fu sprone ai valorosi combattenti e ottenne il titolo di Maria Santissima delle Vittorie. Nelle vicende politiche del 1160 fu nascosta; ritrovata per le sante ispirazioni del Sacerdote Giovanni de

(1) Atti del R. Magistrato — Archivio di Stato.

Candilia, nel 1348: era il tesoro più bello che i Siciliani possedessero — (1).

Il Tempio era degno di tanto cimelio.

Nelle memorie dell' epoca, presentate per la formazione del processo canonico, vi sono documenti evidenti del valore di questo monumento.

Monsignor Mormile così si esprime: "Essa (Chiesa Madre) per la sua grandezza e magnificenza delle fabbriche onde è costrutta la gareggia con le più rinomate Chiese del Regno„ (2) Era lo stesso concetto espresso dall' Abate Vito Amico nel suo Lexicon della Sicilia. (3)

E il perito Ingegnere Antonino La Pergola, ne fa una minuta descrizione che ritengo di sunteggiare.

" Questo isolato magnifico Tempio, situato in cima di una collina nel centro della stessa città, le cui superbe fabbriche da per tutto esternamente costrutte di ben grandi mattoni adorne e abbellite da diversi smisurati cantoni, fascie e pilastri di pietra forte ben levigata con perfetta architettura, arresta l' occhio di ogni spettatore „.

" La prospettiva di detta Chiesa che mira ad occidente è di altezza palmi 108, 134 di larghezza . . . . . adornano questa prospettiva quattro grandi cantoni dal basso all' alto di forte pietra rossa aspra, così bene intagliata che sembra levigata.

" La Porta Maggiore, alta palmi ventisei, larga dodici e mezzo è abbellita nei lati di varie colonne vagamente scolpite.....

" Dal centro sorge una gran cupola . . . . . sopra i quattro principali, smisurati pilastri ed archi maggiori . . . che dal

(1) La Cattedrale, ideata da Orazio Torriani, romano, fu costruita dal 1628 al 1719,
(2) Atti del processo per l' erezione.
(3) Vito Amico: Diz. top. della Sicilia pag. 353 vol. II. Palermo Francesco Lao tip. 1859.

pavimento della Chiesa sino al centro della volta conta duecentoquarantasette palmi di altezza, e di diametro nella base di essa cupola palmi cinquantacinque . . . . . .

" Nel vasto cappellone (abside) che consiste in forma quadra di palmi cinquantacinque di ogni lato sta eretto un magnifico sontuoso altare alla Romana, modernamente formato, di vaghe e varie pietre dure: diaspri, agate, legno impietrito e lapsulazzoli . . . sul quale situata si vede una ben architettata macchina d'argento incolonnata con suoi pilastri . . . ove si conserva il Sacro portentoso vessillo di Maria SS.ma principale Patrona . . . . . .

" Da queste così robuste e superbe fabbriche, da cotai sontuosi intagli di pietre così forti e di marmi, dei quali sono da per tutto fortificate ed abbellite, da una cupola con suo cupolino cotanto eccelsa, da una così vasta estensione, vado a formare fermo giudizio d' esservi erogati a un dì presso più di un milione di scudi oltre alla spesa delle campane e oltre a undeci mila scudi impiegati nel descritto magnifico altare maggiore, e di duemilacinquecento scudi nei sudetti ben scolpiti stalli del citato spazioso loco „ (1).

Oltre alla descrizione del Tempio furono messe in evidenza tutte quelle altre circostanze che mostravano la importanza morale della Chiesa Madre.

Il Sagrista Maggiore Salvatore Patrì, con suo certificato del 20 aprile 1808, attestò che nella Chiesa Madre esistevano trentadue fondazioni di S. Messe quotidiane e simili (2).

Fu esposta la condizione florida della Collegiata, esistente nella Chiesa Madre, con quattro Dignità, ventitre canonici primari e diciasette secondari, oltre al clero minore (3).

(1) Ing. Antonino La Pergola: Relazione agli atti del Processo.
(2) Atti del Processo.
(3) id.

Fu ricordata la visita di Sua Maestà Ferdinando III di Borbone, il primo maggio 1806, il quale asserì che la Chiesa Madre di Piazza era un grandioso Tempio degno delle più belle città d'Europa (1).

Fu esposto lo stato attivo e passivo del patrimonio della Chiesa che allora dava un attivo di rendite per onze 6001;27 tarì e 5 grana delle quali si spendevano per spese ordinarie onze 5088 6 tarì e 15 grana con un avanzo netto annuale di onze 913. 20. 15 (2).

Ragguagliando quelle cifre alla moneta attuale si hanno queste cifre:

Attivo L. 76524. Passivo 63752,85 Netto avanzo L. 12771,15

La Chiesa dimostrava una solidità finanziaria di primordine, se si pensa che a quell' epoca il denaro aveva un valore eccessivo, e se si considera, che la rendita della Chiesa era data tutta da beni immobiliari terrieri.

Quindi, tanto dal lato estetico, quanto dal morale e finanziario, la Chiesa Madre era degna dell'onore della Cattedra Vescovile.

Si aggiunga che fu notata con appositi certificati la consistenza di parati sacri e che, arricchita da nuove aggiunte, tuttavia si conservano nel tesoro della Chiesa.

Furono notate le S. Reliquie che si conservano nella detta Chiesa, tra le quali il Legno della S. Croce e moltissime altre che sarebbe lungo l'enumerare (3).

(1) Atti del Processo.
(2) id.
(3) Il Tesoro artistico della Cattedrale di Piazza, illustrato da un album edito dalla Casa Dalle Nogare e Armetti di Milano su ottime e fotografie dell'artista Antonio Balbo, dimostra quanto bene pensassero, un secolo fa, i nostri antenati a ritenere la loro Chiesa una delle più belle e ricche di Sicilia.

LA VECCHIA COLLEGIATA

Una nuova Sede Vescovile richiedeva un Capitolo di Canonici, corona e Senato del Vescovo.

La Chiesa Madre aveva un capitolo Collegiata imponente. fondato per volontà dei coniugi Barone Marco Trigona e Baronessa Laura De Asaro ed eretto canonicamente, con Bolla di Clemente VIII nell' anno 1603 — Con la erezione della Collegiata i quattro antichi Parroci, detti allora Cappellani, erano divenuti 4 Dignitari concurati — La cura delle anime veniva esercitata a turno dai medesimi — Furono detti Preposito - Cantore - Tesoriere - Decano - I Canonici erano 17.

La Collegiata, man mano si accrebbe di nuovi componenti, con fondazioni particolari — Al momento dell' erezione del Vescovato, la Collegiata contava: quattro Dignità, ventiquattro canonici e diciannove Mansionari, oltre i ministri inferiori.

Accanto al Capitolo esisteva, come tuttavia esiste, *" la Cappella di musici e virtuosi consistenti in Maestro di Cappella, di voci: soprani, contralti, tenore e basso e di non pochi violini e virtuosi di tromba, clarinetto, oboe, contrabasso e di ogni altro stromento di musica . . . . . ,,* (1).

Era facile, quindi, creare il nuovo Capitolo, cambiandone solo il nome — Nulla occorreva di nuovo — Nè titoli, nè privilegi di abiti, perchè la Collegiata era ben decorata — Si aggiunse una quinta Dignità: l' Arcidiacono, che si volle attribuire al Canonico Seniore.

(1) Atti del processo.

IL SEMINARIO

Una delle condizioni necessarie per la creazione di una nuova Diocesi era quella di trovare i mezzi per la erezione di un Seminario pei Chierici — Piazza aveva avuto il suo Seminario, dotato dalla munificenza di un Dottore, il Nobile Antonino Chiarandà, fratello dell'illustre storico di Piazza, Giovanni Paolo — Con la eversione gesuitica, ordinata dai Borboni, sul finire del 1700, anche il Seminario Chiarandà fu travolto.

Fu desidia di uomini? Fu prepotenza di governo? Sta di fatto che quella istituzione, che non aveva nulla da fare con il Collegio Gesuitico di Piazza, al quale era affidato solo in amministrazione, venne soppressa e incamerata dallo Stato (1).

Non si poteva parlare, quindi, di Seminario esistente; ma il Comune di Piazza, nel dotare l'istituendo Seminario, fece riserve per la rivendica dei beni Chiarandà — E questa rimase, anche una semplice riserva.

Il Seminario doveva sorgere *ex novo* — Si era data una dotazione sufficiente: duecento onze annuali; bisognava trovare il locale che fosse adatto, possibile per gli ampliamenti necessari — Da qualcuno si prospettò l'idea di erigerlo nei locali del vecchio Ospedale, tenuto dai Fatebenefratelli — Si voleva vicino alla Cattedrale e al Palazzo Vescovile; un semplice arco avrebbe messo gli edifici in comunicazione (2). Altri, con intuito più fine e con visione lungimirante, disse che bisognava erigere il Seminario nei locali dell'ex Convento S. Domenico.

(1) Vedi Relazione Avv. Giovanni Cagni: Archivio Municipale di Piazza — e gli studi pubblicati sul *Plateese*, nel 1869, dal Cav. Avv. Arcurio — Anche S. E. Mons. Saverio Gerbino si occupò del Seminario Chiarandà.

(1) Atti del Processo per l'erezione.

A tal fine Comune e Fidecommissaria della Chiesa Madre chiesero a S. Maestà Ferdinando III la concessione del locale suddetto.

Con la eversione gesuitica, nel 1778, il Re aveva affidato al Vescovo di Catania il compito di destinare i locali abbandonati dai Padri, in quelle opere pie che avesse reputate più convenienti.

Monsignor Vescovo di Catania, nel 1780, permutò il locale gesuitico, con il convento dei PP. Domenicani i quali volevano cambiar sede, ed ottenne una rendita sul Macello pubblico, di proprietà dei Domenicani, per il disimpegno del culto divino, nell'abbandonata Chiesa S. Domenico — (1).

Era pensiero di quel Prelato, Monsignor Deodati, come si esprime nell'atto di concessione, di voler fondare nel Convento domenicano permutato un Collegio di Maria per l'educazione delle fanciulle (2).

La mancanza di rendite non permise l'attuazione del disegno — (3) Il locale era abbandonato, la Chiesa con un Rettore senza rendite, le fabbriche in pessime condizioni; ecco ciò che si domandava pel Seminario.

Nè erravano Senato e Fidecommissaria, perchè un secolo di Vescovato ha creato su quei ruderi, senza dubbio, il più bello, il più igienico il più ben esposto, il più pedagogicamente adatto Seminario di Sicilia, degno di poter esser sede di un Seminario Regionale Siciliano.

La supplica fu inoltrata al Sovrano e da costui passata al Tribunale di Regia Monarchia pel parere (4) Il Giudice della R. Monarchia così si espresse:

(1) Archivio di Stato - Palermo.
(2) id. id.
(3) Atti del processo per l'erezione.
(4) Archivio di Stato di Palermo.

"Sembra risultare non sia indiscreta la domanda ed accettabile dall'animo beneficente di V. M. come quella che applica ad utile quelle fabbriche abbandonate per poi fare nobile il Seminario, che se non è contiguo, non è però distante dalla Cattedrale, condizione desiderata dalle costituzioni ecclesiastiche.

Sempre che la Maestà Vostrà voglia trovare plausibile il progetto ed indi accondiscendere alla dimanda, non resta che a disporre il modo per la sua esecuzione. Sopra di che io credeva fondare argomento sull'arbitrio di V. M. che avendo disposto nel 1778 del destino di quelli fondi, voglia ora usare dello stesso dritto, cosa che potrebbe dare luogo a qualche disputa. Mi sembra però chiaro di potere assimilare questo caso a quello di un possessore che abbia costituito, come fiduciario un agente ed applicare a qualche opera alcuni fondi, e che essendo morto il fiduciario prima del principale o sia testatore, ritorna all'arbitrio di costui la facoltà di disporre dei fondi assegnati per eseguirne l'oggetto proposto, onde per applicare l'addatto esempio al caso presente rifletto, che Monsignor Vescovo di Catania non avendo formato e costituito un'opera di pietà nella Chiesa e fabbriche dei Domenicani, morto il detto Prelato, ritorna e si reintegra il libero diritto di disporne alla M. V. e così sarà vero che la V. M. potrebbe degnarsi di comunicare la sua volontá all'Autorità Vescovile, o sia al nuovo Vescovo che in Piazza sarà canonicamente costituito, perchè sia eseguito ciò che sarà dalla di lui approvazione a convertire quelle fabbriche e Chiesa per fondarsi il Seminario.

Potrebbe a questa esecuzione contribuire attualmente l'Autoritá della Chiesa di Catania rappresentata dal Vicario Generale e Capitolo, ma considerando la ripugnanza mostrata da quella Chiesa, alla dismembrazione di sua Diocesi, è a

temere che le stesse opposizioni o altre abbiano a formare una parziale ed appassionata contraddizione, onde per evitare ogni disputa sarei di sentimento che la M. Vostra si potrebbe compiacere fare dichiarazione, essere di suo piacimento che quelle fabbriche e Chiesa che prima appartenevano ai Padri Domenicani di Piazza e oggi sono abbandonate fossero convertite ad uso di Seminario Vescovile, lasciando al nuovo Vescovo, che sarà ivi costituito la libertá di dare la forma Ecclesiastica a questa fondazione.

Con questa dichiarazione potrà contare il Delegato Apostolico di esser pronto a disposizione del nuovo Vescovo il locale del Seminario e farlo presente alla Santa Sede, come condizione già adempita,,.(1).

Così anche il Seminario ebbe la sua degna Sede.

Vicende varie non ne permisero l'apertura, mentre le rendite assegnate pel Seminario andavano distratte e questo, solo nel 1859, potè effettivamente aprirsi ai Chierici.

Merita speciale menzione l'opera svolta, per l'immediata apertura del Seminario, dal Decano della Cattedrale Mons. Benedetto Maria Trigona dei Marchesi della Floresta e dal Prevosto Parroco della Cattedrale Mons. Giuseppe Iaci Trigona dei Baroni di Feudonuovo, i quali, vincendo ogni difficoltà, ottenendo dal Municipio i primi sussidi per la riforma dei locali, furono i veri pionieri che realizzavano il sogno dei loro padri (2) Merita ricordo anche l'Arcidiacono Rosario D'Angelo che fu il primo a lasciare i propri beni per il Seminario (3)

Il Seminario di Piazza conta, appena settant'anni di vita. In questi anni, brevi invero per l'esistenza di un istituto

(1) Archivio di Stato di Palermo.
(2) Archivio Trigona della Floresta - Archivio Capitolare - Archivio Municipale - **Minacapelli**: Vescovi e Vescovado 1903.
(3) Testamento, in Archivio Notarile Caltanissetta.

educativo ecclesiastico che si afferma dopo anni di esperienza e di sacrifici, noi scorgiamo in esso una vitalità straordinaria.

Completo in tutti i corsi necessari alla creazione di ottimi sacerdoti, vediamo che eccelle sia dal punto di vista igienico, sia da quello morale.

Dal punto di vista igienico è stato curato dall' assidua premura di tre Vescovi insigni, che vi hanno profuso tutto il loro amore e il loro ingegno.

Sorge nel centro della città di Piazza Armerina, sopra un' eminenza che volge a mezzogiorno — Circondato da giardini, è isolato nel suo perimetro e, pur godendo dei benefici della centralità, può dirsi ed è, perfettamente isolato dai rumori e dalle distrazioni del centro.

Ampî dormitori, spogliatoi, sale da studio, teatrino, biblioteca, una Cappella sontuosa, giardini, atri, scuole, tutto è ridente, perchè accarezzato dal sole di mezzogiorno, tutto è salubre per la intelligente e savia distribuzione dei locali più che ampî, regali.

Il Vescovo ha il suo palazzo attaccato al Seminario (1) quindi vive la vita del Seminario, sente i suoi battiti e li regola con la prudenza e la sapienza del Pastore, pur lasciando al Seminario piena libertà di movimenti. Gli uffici di Curia, il Palazzo Vescovile, gli appartamenti pel personale addetto al Vescovo e agli affari della Diocesi, intanto, godono anch'essi completa autonomia.

Accanto al Seminario sta il Palazzo per gli *Oblati di Maria* — Magnifica concezione di S. E. Mons. Mario Sturzo, è una viva promessa di bene per le anime e per la vita del Clero.

(1) La munificenza di S. E. Mons. D. Mario Sturzo ha fatto sorgere accanto al Seminario un nuovo Palazzo Vescovile - Elegante, fastoso, ampio, è la più bella sede che i Vescovi passano desiderare. Piazza resterà grata all' opera illuminata di questo illustre Prelato.

Se guardiamo, poi il Seminario dal punto di vista morale, possiamo affermare che, paragonando la popolazione, l' importanza della città, l' antichità dei Seminari che lo superano in numero di alunni, esso sta ai primi posti — Difatti, esaminando le fonti ufficiali, quale **l'Annuario** *delle Diocesi e del Clero d'Italia* edito dalla *Vaticana* e **l' Atlante** di *Geografia ecclesiastica del Grammatica*, (1) ci accorgiamo, che Piazza pel Seminario, rappresenta un'eccezione in Sicilia. Difatti: Palermo con una popolazione ecclesiastica di 543,990 abitanti ha 110 alunni in Seminario; Messina con 500.000 105, Girgenti con 415.043: 98, Mazzara con 400.000; 80, Piazza con 230,000 abitanti ha un Seminario con 75 chierici, facendo la media decennale degli alunni. Dopo le grandi Diocesi di vecchia fondazione, Piazza, ad eccezione di Acireale, sta al primo posto, mentre supera anche le vecchie se proporzioniamo la popolazione con gli alunni.

E bisogna notare che, mentre Diocesi antiche hanno un Seminario ridotto nei Corsi di studi, mentre vi sono Seminari che furono illustri nel passato e che ora sono stati sciolti e aggregati ad altre Diocesi, Piazza ha il suo Seminario con i tre corsi: Teologico, Liceale, Ginnasiale, al completo. — Durante la grande guerra, superò la crisi ed ebbe integri i corsi e numerosi, gli alunni.

Mentre Diocesi, antiche come Monreale, Agrigento e Patti (2) mandano gli alunni in altri Seminari per completarvi il corso Teologico e Liceale, Piazza ha avuto ed ha tutti i suoi corsi.

Il Seminario di Piazza è un istituto che risponde alle esigenze religiose della Diocesi. Nei suoi settant' anni di vita

(1) **Grammatica** - Testo e atlante di Geografia Ecclesiastica — Bergamo 1927.
(2) Stato del Clero di Monreale — Palermo Tip. Pontificia 1927.

gloriosa ha dato sacerdoti eminenti nelle scienze, nelle lettere, nel Ministero.

Possa lo sforzo costante dei Vescovi di Piazza per il raggiungimento di più alte mete, venire coronato da ulteriori successi.

Possa lo studio filosofico che, nel Seminario di Piazza, dietro le geniali concezioni del Vescovo Mons. Mario Sturzo, ha trovato il suo *Cenacolo*, dare nuova linfa vitale alla vecchia *Scolastica*, e agitare una fiaccola di luce nelle conquiste del pensiero — La *Rivista di Autoformazione* è una magnifica promessa e questa fiamma si alimenta, con l'olio della sana pedagogia e con la forza dello studio (1).

Nessun Seminario in Sicilia può vantare tanta luce, tanto pensiero, tanto studio.

Nei secoli scorsi emersero i filosofi cattolici di Palermo, Monreale, Siracusa, Girgenti, oggi il Seminario, ove si studiano con passione i problemi vivi della nostra filosofia, è il Seminario di Piazza che s'impone per la serietà, la coscienza e la genialità degli studi.

IL MONTE DI PIETÀ

Una delle domande alle quali doveva rispondere il Delegato Apostolico era la seguente: sarà eretto il Monte di Pietà o in Piazza o nella Diocesi?

La domanda può sembrare strana, alla distanza di oltre un secolo; ma se guardiamo alle condizioni sociali dell'epoca, se pensiamo quanto aveva fatto la Chiesa per promuovere la erezione di tali Monti, prima per comprimere l'avidità dei Giudei, soli padroni del denaro e mercanti del medesimo, poi per creare a vantaggio del popolo, quelle che furono in seguito le Banche Popolari, la domanda si presenterà giustificata. Accanto al Vescovo si voleva un istituto di carità (tale fu la sua origine) che potesse servire ai varî bisogni del popolo.

(1) La "*Rivista di Autoformazione*,, si propone lo studio dei problemi filosofici e letterari, come problemi della vita — Esce ogni due mesi.

La Concistoriale formulò la domanda, nel concetto che tale istituto difficilmente poteva trovarsi eretto in una città del centro di Sicilia.

Ma la civiltà di Piazza era molto antica, e tutto ciò ch'era movimento di bene qui aveva trovato generosa accoglienza sin da' secoli remoti.

Il Monte di Pietà di Piazza esisteva, sin dalla fine del 1400, era uno dei più antichi di Sicilia, e la sua importanza era somma (1).

Nè il solo Monte di Pietà aveva la città, ma anche un Monte di prestanze su pegni.

Ciò fu messo in evidenza, e rappresentava un nuovo titolo di benemerenza.

Il Razionale (Ragioniere) del Monte di Pietà che, nello stesso tempo era Controscrittore del Monte di Prestami, in due rapporti, ci dà notizia di quegli enti sui primi dell'800.

Egli afferma che il Monte di Pietà era governato e amministrato dalla Nobile Compagnia dei Bianchi, sotto il titolo dello Spirito Santo; gli Ufficiali della Compagnia erano Rettori del Monte. Essi erano tre: un Governatore e due Assistenti. Per la parte burocratica c'era un Razionale, il Procuratore *ad lites*, il Notaro, due Procuratori ad *exigendum*, uno in Piazza e uno in Palermo, e un Tesoriere o Cassiere.

"Il patrimonio ossia introito annuale era destinato in sovvenimento dei poveri e necessitosi, in elemosine a persone ritirate che non possono questuare in città e nemmeno portarsi alla distribuzione delle pubbliche e settimanali elemosine

(1) Atti del Monte di Pietà conservati nell'Archivio della Congregazione di Carità di Piazza.

che si fanno in detta città per legati lasciati da pii fondatori . . . . . in giornaliere contribuzioni di medicamenti che si somministrano in credito da uno o più aromatari (farmacisti) a tale effetto annualmente eletti a tutti quei ammalati miserabili, il rispetto dei quali ricerca non poter andare nè allo Spedale fondato dal fu D. Michele Chiello nè in quello dei PP. Benfratelli di S. Giovanni di Dio, sotto titolo di S. Tommaso Apostolo, quale contribuzione di medicamenti si fa con le ricette dei fisici (Medici) e chirurghi firmate dalli rispettivi Cappellani Parrocchiali e da uno dei Rettori sudetti . . . . . in escarcerazione di carcerati per debiti civili, quali perchè poveri non ponno dalle carceri uscire per mancanza delle spese . . . . . in maritaggio di Donzelle orfane e povere e in altre simili opere di pietà e carità —„ (1)

A queste opere proprie del Monte s' aggiungevano le beneficenze di eredità aggregate in numero di otto per maritaggi, monacandati, elemosine in giorni stabiliti, beneficenze ai carcerati ecc.

Sul Monte di Prestami, fondato, come l' ospedale da Michele Chiello, così si esprime il La Malfa.

" L' oggetto della fondazione di sudetto Pio Monte si è il sovvenire universalmente ai poveri e necessitosi per cui si permette potersi prestare il denaio del Monte, tanto sopra oro, argento, rame ed altri metalli, quanto sopra robe di telame, seta, cotone, ad esclusione di vasi sacri e sacri arredi di qualsiasi sorte. I giorni di suddetta prestanza sono tutti i sabati dell' anno il dopopranzo, stante la mattina esser designata per la spignorazione e tutti li primi lunedì di ogni mese per li rinnovi, nelli quali giorni, interviene e presiede uno dei suddetti Rettori che trovasi di turno.

(1) Atti del processo - Relazione del Ragioniere La Malfa - Archivio Congr. di Carità.

I pegni suddetti non puonno stare nel Monte, cioè quelli di panno e lana non più di mesi sei, e non si permette potersi rinnovare, quelli di seta, telame, cotone ed altro non più di anni due, per i quali si permette il rinnovo, pagati però i frutti, e la decima parte del capitale sborsato; l' oro, l' argento, rame ed altri metalli non più di anni tre, quali però si puonno rinnovare pagati i frutti del capitale sborsato, quali rispettivi termini scaduti, si passa a farsene la vendizione che suole praticarsi due volte l' anno e nei mesi di ottobre e Maggio di ogni anno, ed in fine di anno o sia in agosto di ogni suddetto anno, si fa l' inventario di tutti i pegni esistenti in esso Monte ed il Bilancio. Sudetti pegni restano conservati nelle stanze destinate rispettivamente ed in tanti scaffali costruiti di tavole veneziane, segnati distintamente con i suoi numeri „. (1)

L' amministrazione era tenuta da cinque Rettori Nobili: il primogenito della casa Starrabba Principe di Giardinelli, Rettore perpetuo con facoltà di nominare un Procuratore, il Sindaco della città, e tre scelti: uno dai Fidecommissari dell' eredità Marco Trigona e due eletti dai medesimi elettori che eleggono i Fidecommissari stessi.

Ufficiali subalterni erano il Controscrittore, Razionale, Giornalista, Conservatore, Cassiere, Notaio e Maestro Notaio, Polizzario, Bollettinaio, Stimatore dell' oro, argento e rame, Stimatore di Roba, due portieri e guardarobieri.

Come si vede, i due Istituti erano importantissimi e mostravano all'evidenza il grado di civiltà, nel quale si trovava la città di Piazza.

I due Istituti sono ancora in vita; il primo concentrato nella Congregazione di Carità, il secondo che vive indipendente, con propria amministrazione.

(1) Atti del Processo — Relazione La Malfa — Archivio Monte Prestami.

LA NUOVA DIOCESI

Una tra le più importanti investigazioni doveva esser rivolta a fissare la fisonomia della nuova Dioceei, nella sua vita religiosa e nei molteplici aspetti di essa. L' investigazione del Delegato Apostolico fu completa per la Città di Piazza, sommaria per i paesi in sott' ordine.

Difatti un documento del Protonotaro del Regno ci dà i dati del censimento del 1798 nei rapporti della nuova Diocesi. Essa comprendeva Aidone con 3869 abitanti, Assoro con 2963, Barrafranca con 5948, Caropipi Valguarnera con 4573, Castrogiovanni con 11143, Sanfilippo con 6118, Imbaccari seu Mirabella con 2500, Leonforte con 9757, Nissoria con 1024, Pietraperzia con 8292, Villarosa con 2256, Piazza con 17.437 (1). In complesso le anime assegnate al nuovo Pastore erano 76.458.

Piazza era il vero e reale capoluogo, sia per la popolazione, sia per la fiorente vita religiosa.

La Collegiata della Chiesa Madre era importantissima. Accanto a questa gareggiava l'altra del Santissimo Crocifisso, esistente nella Chiesa di S. Domenica, Tempio imponente e bello, con trentasei canonici.

La Parrocchiale filiale di S. Maria d' Itria vantava una Congregazione di popolani con 132 confratelli e un culto ben tenuto e frequentato, specialmente per la devozione a S. Francesco di Paola.

La Parrocchiale filiale di S. Martino, fabbricata dai Normanni nel 1163 era stata la prima Chiesa Madre della risorta Piazza, dopo l' eversione di Guglielmo I, il Malo.

(1) Certificato del Protonotaro del Regno 15 Nov. 1814. Archivio di Stato di Palermo.

La Parrocchiale degli Angeli, situata in un luogo centrale della città, nella Piazza Monte, vantava tre Confraternite, delle quali una di sacerdoti antichissima con 60 confratelli e che era sorta sui primordi della Riforma cattolica, sul tipo dell' Oratorio del Divino Amore di Roma.

Essa contava tra i suoi membri Cardinali (Rebiba, Astallio, Calascibetta) Vescovi, Arcivescovi (Matteo e Filippo Trigona, Ventimiglia). A questa si univa la Confratria dei nobili, professori ecc. con 83 membri; e una terza di popolani con 300 confratelli. Un numero considerevole di fondazioni la rendevano doviziosa e gli atti di pietà e di culto riuscivano di vantaggio spirituale ai fedeli. Di più, esisteva l' associazione di Maria SS.ma degli Agonizzanti per suffragi, alla quale aderiva quasi tutta la città.

La Chiesa del Protomartire S. Stefano vantava anche tre confraternite; quella dei sacerdoti sotto il titolo di S. Gregorio Magno, sin dal 1594 era stata aggregata, con Bolla di Clemente VIII, alla Confraternita del Suffragio, eretta nella Parrocchia S. Biagio, in via Giulia in Roma. A questa si univano: una confraternita di nobili, civili e artigiani: e una di popolani sotto titolo di S. Stefano. La Chiesa aveva aggregate alla sua amministrazione 34 eredità, tutte per Messe quotidiane.

In questa Chiesa, oltre che nella Chiesa Madre e nella Collegiata del SS.mo Crocifisso, si predicava il quaresimale. V'erano annessi legati di elemosine ecc.

La Parrocchiale filiale di S. Veneranda, oltre alle consuete opere parrocchiali, vantava una confraternita di popolani, di 150 confratelli che frequentavano le opere di Pietà.

Lo stesso dicasi della filiale di S. Filippo d'Argirò, con confraternita di popolani, i cui componenti ascendevano a 120 (1)

(1) Atti del processo.

Un certificato del Padre Antonio Gaetani Priore e Amministratore del Monastero di Fundrò ci dice, l'importanza di quest' Abbazia. A lui la parola:

" La detta Abbazia e Monastero, sin dai tempi più remoti come sopra dal 1423, fu fondata dal Padre D. Guglielmo Crescimanno Piazzese, allora abate del Monastero di S. Maria La Praida dell' ordine di S. Benedetto nel feudo così detto di Fundrò e che indi, non potendo reggere i religiosi in quel luogo troppo disadatto e malconcio, determinarono trasferirlo in Piazza o Castrogiovanni, ed avendo il Presidente e Visitatori e il Regimine dell' Ordine Cassinese considerato e ben ponderato le ragioni, cause, e motivi, fu risolto per decreto del 21 Dicembre 1621, dato in Parma, di convenire più tosto trasferirsi in questa città di Piazza, come di fatti si trasferì nell' aprile 1622, essendo stato il Monastero situato nel luogo più centrale della Città e decorato di ottime fabbriche, come oggi si osserva, a cui fu assegnata la Chiesa allora di Santo Rocco. La sudetta abbazia e Monastero gode il dritto di dare il suffragio nel Generale Parlamento del Regno nel Braccio Ecclesiastico.

I monaci ai quali appartiene, professano le costituzioni Cassinesi applicate alla Regola di S. Benedetto.

I loro Prelati godono dell' uso dei Pontificali e di tutte le onorevoli prerogative annesse all' Abbazia di Cassinesi,

Le sue entrate ascendono un di presso a mille scudi all' anno e i monaci che attualmente vi abitano sono, oltre di me infrascritto, il Padre Decano D. Claudio Arezzi di Siracusa, il Padre D. Francesco Brunaccini di Messina, il Padre D. Mauro Grugno di Palermo, trovandosi attualmente assenti li due comprofessi il Padre Abbate D. Pietro D' Agostino di Sciacca, Consultore dei SS. Riti presso la Santa Sede ed il Padre Egidio Pucci di Termini, attuale Lettore di

Teologia del Monastero di S. Maria la Nuova di Morreale.

A questo Monastero vi è annessa una Congregazione di più scelti ed onorati Maestri di questa città, sotto titolo del SS.mo Sacramento, di S. Benedetto, e delle Anime del Purgatorio, fondata dal P. D. Paolo da Morreale che fu Priore di questo Monistero nell'anno 1640, alla quale presiede da Padre il Superiore *pro tempore* di esso Monastero, e viene regolata con leggi così sagge, che sempre ha fiorito, come tutt' ora fiorisce con proposito spirituale dei Congregati e che ha meritato il primo luogo nelle Processioni dopo i nobili, tenendo l' obbligo di andar associare con proprie torcie il Divinissimo del Circolo (quarantore) quante volte occorrerà che saranno i detti congregati adibiti „ (1).

Nè soltanto l' Abbazia di Fundrò veniva citata come titolo di alta benemerenza religiosa, la casa Teatina nella Chiesa di S. Lorenzo mostrò in qual grado di maturità religiosa e cristiana trovavasi la città di Piazza. La Congregazione dei Chierici Regolari Teatini ebbe inizio in Piazza il 23 Maggio 1609, nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, donata all' ordine dal Senato di Piazza, con espresso consenso di Monsignor Fra Bonaventura Secusio, Patriarca di Costantinopoli e Vescovo di Catania. S. Lorenzo veniva chiamato comunemente il Padre Santo, per l' abitazione che vi tenea in una cappella contigua all' attuale Chiesa, l' eremita Indulgenzio, quando la città di Piazza non si estendeva ancora su questa parte (2).

Nel 1621, per decreto del Vescovo di Catania Giovanni Ossorio, la parrocchia fu trasferita a S. Stefano e i Padri Teatini ebbero il libero uso della Chiesa S. Lorenzo, l'ampliarono e la portarono a compimento nel 1727. Molteplici erano

(1) Atti del Processo
(2) Li Gambi e Chiarandà: Storia di Piazza Vito Amico *Lexicon*.

le opere religiose svolte dai Padri: *l' Unione* degli *Onorati* sotto il titolo della *Purificazione di Maria*, *l' Unione dei Popolani* sotto il titolo di *S. Gaetano*. La prima, quella degli onorati, comprendeva: ecclesiastici, civili e onorati artigiani in numero di 100 al momento della erezione della Diocesi. Essi si radunavano il sabato sera per l' esercizio di alcune opere di pietà, in un Oratorio contiguo alla Sacrestia e dedicato alla Purificazione di Maria.

I popolani, in numero di 140, si radunavano nello stesso Oratorio, ogni Domenica, alle ore 20, per la stessa ragione.

Nel 1752 fu istituita nella medesima Chiesa l' *Unione dell' Adorazione Perpetua* sotto la protezione della B. V. Addolorata. Raccoglieva persone di ogni ceto e di ogni sesso. Aggregata all' ordine dei Servi di Maria, nel 1795 fu aggregata all' Ordine della Beata Vergine della Mercede, ed ebbe lo scopo allora di raccogliere elemosine per la redenzione degli schiavi.

Nel 1804, i Teatini, dietro istanza dei nobili, istituirono nel loro Collegio un *Educandato per la gioventù* nobile, per esservi istituita nelle scienze ed educata nei costumi. Tale educandato fu fiorente e utile — (1).

I Domenicani esposero come titolo delle loro benemerenze quello di moderatori e professori nella **R. Accademia degli Studi di Piazza**, la quarta del Regno.

I Conventuali Francescani vennero ricordati, pel loro vasto convento, ove si erano celebrati dei Capitoli regionali, e per lo zelo spiegato nel propagare il culto dell'Immacolata.

Il Convento dei Carmelitani, sotto titolo dell'Annunziata, era stato fondato, nel 1332, il terzo di Sicilia e aveva assorbito i locali dei Templari soppressi.

(1) Relazione di Mons. D. Giuseppe Trigona Parisi.

Come titolo di attività i Carmelitani fecero risaltare il lavoro a favore del popolo, in una Confratria di popolani che ammontavano a 200 componenti, la loro propaganda per l' abitino e il grande concorso nella loro Chiesa.

Gli Agostiniani avevano un Convento che dalla S. Sede era stato eretto come casa di noviziato, nel 1625.

La loro attività a favore del popolo era straordinaria.

I Fatebenefratelli avevano una loro casa e accudivano all' Ospedale Comunale, oltre che all' opera dei proietti, vicina al loro Convento, opera nobilissima e che rispecchiava il grado di civiltà della città di Piazza. (1)

Il Convento dei Padri Riformati sotto titolo di S. Maria di Gesù, fondato dal Beato Matteo, Vescovo di Girgenti vantava il primato nel Val di Noto per la fondazione, 1451, per la riforma dell' osservanza fatta dal Venerabile fra Simone di Calascibetta nel 1525, e poi dai Venerabili fra Paolo di Palazzolo e fra Bonaventura di Girgenti nel 1567, per la santità che, nella Cronica dell' ordine, lo fece definire: *nidus et Seminarium Sanctorum*.

Primo ritiro della Provincia monastica di Siracusa, ricordava tanti esempi di santità e di perfezione.

Il Convento di S. Pietro ebbe origine nel 1500; nel 1624, il Vicerè di Sicilia Principe Filiberto, ordinò che si innalzassero nella Chiesa le armi reali e la Chiesa e il convento furono detti regii. Le famiglie più nobili scelsero questa Chiesa per loro tomba e molti eleganti sarcofaghi sorsero nelle varie cappelle.

La Chiesa fu principalissima, nella provincia religiosa di Val di Noto, e il convento fu sede dei Provinciali. Convento

(1) Atti del Processo.

di studio, era il centro della cultura dei Frati minori osservanti. Una superba biblioteca lo completava (1).

I Cappuccini vantavano un Convento principale della Provincia, sede di studi e di perfetta osservanza.

I Cappuccini a Piazza ebbero inizio nel 1538, nel 1606 si stabilirono vicino alla città. La comunità fiorentissima era la prima Custodia della provincia, *"centro e nido di uomini illustri in santità e dottrina, in predicazione ed in dignità tra i quali era piazzese il Vescovo di Bova Padre Francesco Galisi La Tora, oltre tanti lettori distinti, predicatori di alta sfera, Missionari apostolici e scrittori,..*

In esso si sono celebrati sedici Capitoli provinciali (2).

Passando in rassegna i Monasteri femminili, esistevano allora :

Il Monastero di S. Giovanni Evangelista con sessanta tra monache, educande e converse era sorto nel 1361 per un lascito di Fiorenza Caldarera. Professava la regola Benedettina.

Un altro Monastero di Benedettine era quello della SS.ma Trinità, eretto da Graziana Velardita con venti religiose.

Un terzo, anch' esso di Benedettine, era dedicato alla Vergine S. Agata. Fondato nel 1539 da Costanza Colomba era per sole nobili. (3)

Il Monastero di S. Chiara eretto nel 1320 per opera e a spese di Guglielmo Caldarera, Signore della Bifara, aveva in tutto trentasette persone tra moniali, educante e converse. (4)

Il Monastero di S. Anna sorto nel 1616, ebbe la canonica erezione nel 1643, per decreto di Papa Urbano VIII. (5)

(1) Rapporto di Fra Ferdinando da Piazza.
(2) Rapporto di Fra Innocenzo di Piazza, ex Definitore.
(3) Vedi Minacapelli — Il Monastero di S. Giovanni 1920.
(4) Chiarandà : Storia di Piazza.
(5) Storia di Suor Caterina Sanfilippo.

Il Monastero di Santa Rosalia, era sorto per un lascito di Giuseppe La Via, prima come Collegio di Maria, ridotto in seguito, per opera dei Vescovi di Catania, a Monastero (1).

Esistevano ancora due Orfanatrofi : uno detto La Badiella, fondato da Marco Trigona nel 1598, ospitava allora 40 verginelle orfane, oltre le Maestre ; l' altro detto Ritiro delle vergini povere, ospitava ventidue fanciulle. (2)

La città, ancora, era decorata da un numero considerevole di Congregazioni Religiose nelle quali si raggruppavano i vari ceti sociali.

Prima fra tutte la Compagnia dei Bianchi che aveva, oltre alle mansioni strettamente religiose di pie pratiche, quella di assistere i condannati a morte e di amministrare il pingue patrimonio del Monte di Pietà. Sono enumerati i componenti di essa e vi figurano le più eminenti personalità della estesa aristocrazia piazzese.

La Congregazione dell' Immacolata Concezione, esistente nella Chiesa S. Antonio, era composta di professori cioè : Legali, Medici, Notari, Procuratori ed Aromatari.

Una compagnia di Sacerdoti esisteva nella Chiesa del Purgatorio sotto titolo di Maria SS.ma della Carità, eretta nel 1634, aggregata alla Compagnia di S. Orsola in Catania e all' Arciconfratria della Morte e adorazione di Roma. A questa si univano una Congregazione di Artigiani e una di Popolani.

Due confratrie esistevano nella Chiesa S. Vincenzo : una sotto il titolo dello stesso Santo e una sotto titolo di S. Crispino e Crispiniano. Un' altra sotto titolo di Maria SS.ma del Rosario fioriva nella Chiesa S. Barbara.

(1) Franchino : L'Opera Pia Giuseppe La Via 1918 Piazza Tip. A. Vincifori.
(2) Atti del Processo. La fondazione risale al 1300 e si deve a Pietro Sambuchelli.

E poi la compagnia di S. Girolamo, del SS.mo Salvatore, di S. Giuseppe, della Misericordia, della Catena, di S. Lucia.

Infine si enumerarono le Chiese esistenti: S. Agostino, S. Maria dell' Udienza, S. Caterina, con le loro Congregazioni (1).

Venivano quindi ricordate le Commende e le Abbazie.

Prima fra tutte la Commenda di S. Giovanni Battista di Rodi, tenuta da un rappresentante di casa Ruffo. (2)

La Chiesa rimontava al 1200 e le rendite provenivano dall' Ordine Gerosolimitano. Tale Commenda contava sei secoli di vita (3).

In seguito era ricordata la Commenda di Dario Barberino fondata nel 1633, sotto il patrocinio di S. Giuseppe.

In fine il R. Gran Priorato di S. Andrea, fondato nel 1162 da Simone nipote di Ruggero il Normanno. Il R. Gran Priore aveva giurisdizione propria e cioè il *mero e misto impero* sui vasti possedimenti dell' Ente, giurisdizione spirituale sulla Chiesa di S. Giorgio in Butera, S. Elia di Adernò, S. Andrea di Lentini e su Piazza Vecchia. Il Gran Priore sedeva nel Parlamento Siciliano al 35. posto e la sua nomina era di Regio Patronato (4).

Come si è visto Piazza aveva una vita religiosa fiorentissima. Nessuno dei Comuni aggregati alla sua Diocesi poteva gareggiare con essa per vitalità cristiana.

Basta ricordare che, nella Diocesi di Catania, Piazza era la più importante città, dopo il capoluogo.

(1) Atti del Processo.
(2) Alceste Roccella: I Templari 1878. Tip. Fratelli Bologna La Bella
(3) Vedi Franchino: Piazza Armerina in Cento Città d'Italia 1929. Edit. Sonzogno Milano
(4) Roccella Alceste: Storia di Piazza, inedita. Roccella A. Il R. Gran Priorato di S. Andrea 1835. Tip. A. Pansini - Piazza.

OPPOSIZIONI E CONTRASTI

Il Primo ad opporsi alla erezione della nuova Diocesi fu il Vescovo di Catania, Mons. Corrado Maria Deodati.

Egli, con elaborato rapporto diretto a Mons. Mormile, afferma che, con un nuovo Vescovato da erigersi in Piazza, *"si pretende togliere a Catania quell'antico lustro inerente alla medesima per trasferirlo ad altra di fresca origine,,*

Quindi si diffonde a narrare la storia della Cattedrale di Catania, a mettere in evidenza i titoli di quel Vescovo, i privilegi e i titoli onorifici della città capoluogo.

Afferma che la Diocesi in sè non è poi grande, essendo molto vicina a Siracusa e a Messina, che le sue terre non sono numerose, nè lontane dalla Sede Vescovile *"contando le più distanti un sol giorno di cammino e non essendo che piane ed accessibili le strade . . . . . Piazza passa fuor di mano e sotto un clima umido e grossolano e privo di commercio di terra e di mare,,.*

Osserva che mai in tanti secoli si è pensato a dismembrare quella Diocesi, *"tanto ciò vero che nessun richiamo si è fatto sentire dai più remoti tempi sin oggi, niuna delle cittá che si pretendono strappare dal seno della loro antica madre, fuori della sola Piazza ha mai implorato una simile provvidenza come utile o necessaria alle medesime, tutte anzi sono state lontane da questa idea che si procura loro presentare in aspetto di beneficenza e vantaggio,,.* E qui un richiamo a Fazello, Grassi, Pini e Mongitore.

In conclusione non trova ragioni sufficienti per la dismembrazione, tanto più che *"dismembrare le numerose dodici città e terre sarebbe lo stesso che levare a questo Vescovado la massima parte della sua Diocesi e le città e*

paesi li primi rispettabili e popolati . . . . . non riducendosi la medesima che alli piccoli paesi suburbani di questa città poste a settentrione ed alli piccoli avanzi di occidente che nel maggior numero sono li villaggi del Bosco nei circondari dell'Etna, formati da popoli mendicanti che vivono con grandissimo interesse della Mensa Vescovile,,.

Afferma poi che parecchi vescovati furono soppressi per essere aggregati a Catania, come Lentini, Troina, Taormina, e conchiude sperando *"che non venga avvilita questa Vescovile Dignità per illustrarne una nuova senza alcuna canonica necessità, non essendo di giusto di spogliarsi un altare per rivestirne un altro coll'avvilimento del primo,,* (1).

Come si vede, dall'esame di questo importante documento, il Vescovo di Catania resiste soltanto per non veder diminuita la Sede; ma si guarda bene dal toccare gli argomenti che allora erano di attualità e che formavano la base, sulla quale poggiava tutta la discussione per la nuova erezione. Si limitò e ad affermare che nessuno ha mai chiesto la dismembrazione, per dire la sola ragione vera: non voglio esser spogliato, e non ho altro da aggiungere.

A questa risposta si univano alcuni documenti.

Prima di tutto un lungo elenco dei privilegi della Città di Catania, elenco inutile perché nessuno veniva a contestare i privilegi, i titoli, la storia, l'antichità, i favori sovrani e quanto è elencato in quella tiritera. Non si trattava di spogliare Catania, in tal caso, ciò sarebbe stato opportuno a ricordare; ma si voleva tagliare una parte alla pletorica Diocesi, per crearne una nuova che tenesse il Vescovo a contatto con le popolazioni. I Vescovi di Catania governavano per mezzo di Vicari, e non si curavano di visite pastorali e di tutti gli altri doveri inerenti all'ufficio di Vescovo.

(1) Atti del Processo.

Di ciò neppure una parola. (1)

Anzi, a mostrare la incomprensione del momento, il Vescovo aggiunse un documento che luminosamente svela lo stato delle cose. Il documento è un certificato del Maestro Notaro della Gran Corte Vescovile il quale *"fa fede qualmente li puochi negozi e pendenze di questa Diocesi che occorrono agitarsi in questa predetta Gran Corte Vescovile si compiscono e disbrigano con tale celerità e prestezza che si passa la maggior parte del tempo in ozio e ciò tanto vero che al presente non si ritrovano nella medesima delle cause pendenti,,* (2).

L'incauto Maestro Notaro confessa che si passa il tempo in ozio per mancanza di affari, mentre ciò è la conferma che le popolazioni lontane dal Vescovo, avevano altra atmosfera, ove si muovevano, perchè i Vicari Generali sparsi nelle città più importanti, agivano per conto proprio e non si mettevano, se non raramente, in comunicazione con la Sede principale.

A questo certificato si aggiunse una fede dello stesso Maestro Notaro, per affermare che la distanza da Catania a Piazza e paesi da smembrare non era poi tanta; (3) documento superfluo, e inutile perchè le distanze si rendevano disagevoli per i tre grossi fiumi, per la mancanza di strade, per la malaria ed il brigantaggio; cose delle quali la Curia di Catania tace, per suo comodo e sulle quali avrebbe dovuto portare la discussione.

Ancora: il Vescovo presentò un documento dell'Archivario della Gran Corte Vescovile il quale attestava che, dai libri delle Sacre visite aveva rilevato come nel 1733 la visita

(1) Minacapelli - Vescovado e Vescovi di Piazza Armerina — Palermo 1903 - Boccone del Povero.
(2) Atti del Processo.
(3) id. id.

pastorale fatta, non a Vescovo Galletti, ma dal Vicario Generale D. Giovanni Rizzari, fu compiuta nei paesi delle montagne in tre mesi, e giorni sei, e che nel 1774, Mons. Deodati aveva compiuta la visita dei medesimi paesi in sei mesi e un giorno. (1)

Anche questo documento svela la incomprensione della Curia di Catania, giacchè uno dei motivi per cui si chiedeva lo smembramento era quello delle mancate visite pastorali, e con questo certificato si afferma che le ultime si distanziavano grandemente, 1733 — 1774, cosa che veniva denunziata, come inconveniente gravissimo.

Alle proteste di Mons. Deodati si unirono quelle del Capitolo Cattedrale. In una lunga lettera, elaborata sotto il punto di vista canonico, ribattendo i concetti di antichità, dignità ecc. della Chiesa di Catania quel consesso venne a queste considerazioni: la divisione di una Diocesi non deve, secondo la lettera e lo spirito dei Sacri Canoni, cagionare diminuzione o pregiudizio, poi deve ispirarsi ad una giusta causa di necessità o utilità, ad esempio che per l' ampiezza della Diocesi, il Vescovo non passa comodamente visitarla *''sicchè si verifichi quell'inconveniente solito considerarsi, cioè che il Pastore non veda la faccia delle pecorelle, e queste non vedano la faccia del Pastore,..*

Ciò premesso, si conchiude che, con la erezione di una nuova Diocesi in Piazza, *''si abietta, si avvilisce e si riduce alla non esistenza questo Vescovado cotanto ragguardevole,.. ''Piazza, S. Filippo d'Argirò, e Castrogiovanni se le vogliono ora strappare ed assegnarsi alla nuova Cattedrale di Piazza ed insieme molte delle più fornite popolazioni. Cosa resta alla Chiesa di Catania ?*

(1) Atti del processo.

Con questa la sola città di Aci e pochi villaggi . . . onde gli abitanti sono popoli mendichi e tapini,..

Quindi, ricordando il terremoto del 1693, il Capitolo, afferma che manca la eccessiva popolazione, per conchiudere che *''manca la straordinaria estensione dell' antica diocesi per cui riesce difficile al Pastore riveder le pecore e queste vicendevalmente colui . . . .* (1)

Per trovare una solida dimostrazione a quest' affermazione assurda ricorda i tempi apostolici e un passo del Canonista Vanespera, dicendo che *singuli* (Apostoli) *sortiti sunt, adeo ut etiam integra ac latissima regna pro sua quisque Diœcesi haberet.* (Ius Can. Un. p. I tit. 16).

Quindi, se Regni interi e vasti potevano esser Diocesi, perchè non poteva esserlo Catania che abbracciava solo una nona parte della Sicilia ?

.....'' per il vasto spazio di otto secoli . . . . . la Diocesi di Catania è stata mai sempre della medesima estensione . . . . . ,, Dunque le cose potevano rimanere nello stato medesimo. E qui, con la solita Fede del Maestro Notaro, si afferma che le Visite non sono state rare, mentre avvenivano dopo venti, trenta o più anni, *''pochi negozi forensi dei Diocesani si ventilano nella Curia Episcopale,,* mentre la Diocesi era in mano ai Vicari foranei, detti Generali ecc. ecc.

Poi si passano in rassegna le Biblioteche, i Gabinetti di studi, le Accademie di Catania, per giungere alla questione del clima di Catania da non paragonarsi con quello di Piazza, difatti *''sebbene la cittá di Piazza sia una delle più opulente della Sicilia e risplenda per il lustro di più nobili famiglie tuttavolta l' aria è umida e nociva ai giovani avvezzi a respirare nei loro paesi un'aria più salubre, il linguaggio è*

(1) Risposta del Capitolo Cattedrale di Catania al Delegato Apostolico.

mal sonante (1) *le strade che dai paesi della nuova Diocesi conducono a Piazza sono pessime e disastrose per i fiumi che si frappongono senza ponti e senza barche ed anco malsicure per essere solitarie ed esposte alle scorrerie dei ladri* „.

Con queste affermazioni si confermavano gl'inconvenienti denunziati da coloro che volevano lo smembramento, i quali, avevano a loro vantaggio la minore distanza da Catania.

E qui una tirata contro l'erigendo Seminario di Piazza che non potrà uguagliare quello di Catania, senza dare ragione alcuna, e una tirata contro il nuovo Vescovo il quale "*ha un assegnamento che appena basta per l'onesto suo vivere*„ e l'accorta avvertenza che i Diocesani non troveranno abili difensori, avvocati e causidici, mentre prima si è detto che le vertenze di Catania erano minime, figurarsi quelli di una nuova minuscola Diocesi, (1) e senza pensare che a Piazza esistevano allora quaranta avvocati, come fu dimostrato contro

(1) Del linguaggio mal sonante e che rivela la ignoranza filologica del tempo, si occupò l'Avvocato Olimpio Tavecchi davanti alla S. Concistoriale, il quale così si espresse: "*Che dirò del linguaggio mal sonante?*

Forse nel linguaggio Catanese risuonano le dolci cantilene delle Sirene?

I Piazzesi usano quella lingua che loro die' natura„ - Vedi atti della Concistoriale — Ci sarebbe da fare una lunga digressione sui dialetti gallo - italici di Sicilia e attorno ai quali i dotti hanno scritto lavori poderosi - Con la caduta dell'Impero Romano, i Barbari si precipitarono in Italia, la Sicilia, sotto i Saraceni, ebbe irruzioni di Lombardi che si domiciliarono in varî posti: S. Fratello, Francavilla, Novara, Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza — Il linguaggio di queste colonie ricorda particolarmente il tipo del settore alpino - lombardo - occidentale (Ticino Ossola).

Caratteristica di questo dialetto è la base siciliana del linguaggio, con smozzicature nelle sillabe, con medesimi suoni nasali, con identiche desinenze che sono quasi uguali, nei vari paesi, sopra ricordati — Se la radice delle parole è siciliana, la desidenza è settentrionale.

Ciò conferma che se i Siculi furono i primi abitatori di Pluzia, non poterono non subire l'influenza dei coloni che vi si domiciliarono — Altro che linguaggio mal sonante!

(2) Certificato della G. Corte Vescovile di Catania alligato agli atti.

questa gratuita asserzione dinanzi alla S. Concistoriale (1).

E così si giunge alla conchiusione ch'è questa; "*il preteso smembramento non solo non è necessario, non solo non è utile, ma piuttosto dannoso, nuoce agl'interessi spirituali e temporali di alquante popolazioni, ed i vantaggi della nuova Cattedrale di Piazza che si vogliono realizzare, sono tante illusioni, che possono soltanto promettersi ai più remoti nepoti*„ . . . . *avendo riguardo alle funeste conseguenze che ne risulteranno di annientarsi il lustro, il decoro e la grandiosità della Chiesa più antica di Sicilia*„ (2).

Il Senato di Catania, con lettera del Segretario Giovanni Trigona Grimaldi, si limitò a pregare il Delegato apostolico di "*ascoltare graziosamente le ragioni che assistono questa città*„ (3).

Al dissenso del Vescovo di Catania e del Capitolo Cattedrale di quella Città si unirono altri dissensi.

Con copia di documenti, dissentì il Comune di S. Filippo d'Argirò il quale non voleva separarsi da Catania, perchè trovavasi ad uguale distanza, nella quale si sarebbe trovato con Piazza.

Però una frase rileva lo spirito animatore della divergenza.

In un documento presentato dal Clero, dal Municipio e da altri viene detto testualmente così:

"*Il presente Vescovo Monsignor Deodato decorò i Canonici di nuove e più proprie insegne, quale decorazione fu approvata dal Sovrano. Insomma è una città benemerita di Catania attaccata ad essa Chiesa e colli vincoli più stretti e che non possono destrudersi senza destrudersi la*

(1) Memorie stampate in Roma nel 1817 Tip. della Camera Apostolica e distribuite ai Cardinali componenti la S. Congregazione Concistoriale - Archivio del Duomo.

(2) Atti del Processo.

(3) id. id.

gratitudine e l' amore di una figlia che vuole restare per i titoli più sagri dettati da tutte le leggi politiche ed ecclesiastiche attaccata per sempre alla sua madre,.. (1)

Questa frase rivela tutto lo spirito che animava l' opposizione dei cittadini di S. Filippo d' Argirò.

Anche il Vicario di Barrafranca La Mattina, contrariamente all' adesione dei Giurati si oppose. Le ragioni addotte si compendiano in una sola; la paura che imposte, contribuzioni e tasse graverebbero quel clero, cosa che si deduce dal tenore della risposta e da un documento allegato, col quale si fa vedere che in corso di S. Visita il Vescovo non aveva riscosso *il Cattedratico* e aveva fatto elemosine. Insomma preoccupazione di un Clero povero. (2)

Il Clero di Assoro spiegò il suo dissenso per la mancanza di commercio tra Assoro e Piazza:

"Vanno ad abilitare il loro risentimento che sono appunto il giornaliero commodo che si verifica da questa in detta città nel portarsi questi naturali a fare lo smercio di tutti li suoi generi, e nel fare colà tutte le provvisioni tanto di droghe, quanto di farmaci, provvisione di salumi ed altri generi . . . . . ,, e altre piccole insulse ragioni. (3)

Il Parroco di Nissoria espose soltanto la difficoltà delle strade e il ritardo delle Poste, come soli inconvenienti per l' erezione della nuova Diocesi. (4)

Figura anche un dissenso del Consiglio civico di Leonforte in data 3 aprile 1815, mentre questo Comune aveva aderito sin dal 1808. Il dissenso è senza motivazione e si vede che fu ispirato dalla Curia di Catania, essendo uguale nella

(1) Istanza del clero di S. Filippo al Delegato Apostolico.
(2) Atti del processo.
(3) id. id.
(4) id. id.

forma, ai dissensi stilati da altri Comuni o Parroci dissenzienti.

Ma, se Catania dissentiva per non veder menomato e e diminuito il suo antico ed illustre Vescovato, se S. Filippo di Agira per la distanza, e per gratitudine di una onorificenza ottenuta da quel Clero, se altri piccoli paesi per futili motivi d'interesse, una città vicina a Piazza doveva portare il dissenso in altro campo: *perchè Piazza e non io?* Questa Città fu Castrogiovanni.

Nell'esame fatto dalla Deputazione del Regno erano state scrupolosamente vagliate le ragioni di tutte le città pretendenti all'ambito onore.

L'alto consesso si era pronuziato contro Castrogiovanni con queste parole: .....

" Con lo stabilimento del secondo Vescovado a Piazza si è tenuto presente il centrale sito della Città, quanto le sue ricchezze e popolazione, l'amenità del luogo e l'ampiezza del territorio, la residenza che vi fa un decente numero di nobili, la decorazione di un'insigne doviziosa Collegiata, la comodità del luogo da destinarsi all'abitazione del Vescovo e del Seminario ed il facilissimo accesso che si può avere da tutti i punti della nuova Diocesi, circostanza che non vanta Castrogiovanni, essendo questa situata in un luogo erto e sotto un clima rigidissimo, che ne soffrirebbe detrimento non solo il Vescovo, ma anche tutti coloro che sarebbero obbligati a concorrervi .....

Ho sotto mano tutto quanto si scrisse allora, sotto la passione dell'amor proprio deluso.

Il primo a scrivere fu il Priore della Collegiata D. Vincenzo Petroso.

Quel buon Priore, fidando su un attestato di alcuni medici, rilevò che Piazza non offriva vantaggio nell'erezione del nuovo Vescovato, ai Comuni interessati *" perchè quella*

città è di aria nociva tanto che intorbidisce gl' ingegni dei cittadini ed uccide gli stranieri avvezzi a respirare aria più pura ,,. Il Priore credette ai medici di Castrogiovanni, i quali avevano fatto *" indubitabile giurata fede che abbiamo curato molti ammalati cagionati di aria mefitica contratta nella Città di Piazza, dove l'aria è nociva per le copiose acque che vi scorrono e stagnano e dove arrecati si sono suddetti nostri concittadini che si sono infermati nel tempo di està e di autunno o in circostanza di festività o per mercato o per qualunque altro negozio, dei quali ne sono morti alcuni ed il restante sono rimasti infermici e malsani ,,* (1) Si appellò a Rocco Pirri e a Fazello: *" essendo fabbricata quella Città nel 1090 in luogo di acque copiose, queste stagnando, corrompono l'aere ed uccidono gli uomini ,,.*

Ma Fazello, nella Prima Deca libro 10. pag. 324 (2) così esprime il suo pensiero; " lungi da Cittadella sei miglia verso mezzogiorno è Platia castello notissimo si per la moltitudine degli habitatori, sia anchora per l'abondanza delle acque e dei frutti e massimamente di noci e di nocciole, il qual castello fu edificato da Guglielmo, primo di questo nome Re di Sicilia, delle rovine e reliquie di un altro castello del medesimo nome, il quale era tre miglia da questo . . .,, L'abbondanza delle acque per Fazello è un pregio giammai un difetto o un pericolo.

Continuando il Petroso rileva un altro grave inconveniente; *" non ne ritrae vantaggio pello ingegno giacchè quel clima che offende il corpo e l'intendimento non può molto influire ai progressi delle lettere e delle virtù.*

(1) Certificato dei Medici Carlo Falcone Protomedico, Francesco Pregadio, Luciano Longo, Sac. Mariano Vaselli, Luigi Fazio Medici. Archivio della Corte Giuratoria di Castrogiovanni.

(2) Le due deche dell'Historia di Sicilia del R. P. M. Tomaso Fazello - Venezia Tip. Guerra MDCXXIIII.

Quella città in effetto è la più inculta del Regno, quindi sarebbe lo stesso che mandare in esilio o alla morte gli allievi del Seminario.,,

In vero chi si mostrava inculto e di tardo intendimento era quell'ingenuo e buon Priore, il quale, come non aveva saputo leggere Fazello, così non sapeva che la sua induzione era antistorica e irragionevole. Ignorava che Piazza aveva dato i più fulgidi ingegni nella politica, nelle lettere e nelle scienze perchè, se avesse semplicemente consultato il citato **Rocco Pirri** nella *Notitia Eccl. Cat.* o il *Lexicon* del Benedettino **Amico**, avrebbe visto che Piazza aveva illustrato le Università di Padova, di Parigi, di Valenza con insigni professori; che precisamente intorno a quell'epoca P. Filippo Arena piazzese aveva stupito i dotti con le sue pubblicazioni scientifiche; che giuristi, medici, teologi in numero straordinario erano usciti da quell' inculta città del Regno, la quale aveva un' Accademia di studi, la quarta di Sicilia ecc. ecc. mentre, dallo stesso Pirri, per Castrogiovanni venivano citati come uomini illustri, quattro persone di santa vita e un medico di Federico III soltanto.

Ma l'incauto svela tutto il retroscena della sua opposisizione in questa frase; *" perciò questi cittadini... anderebbero in qualunque luogo ascritti fossero, ma di propria volontá non amano ascriversi alla Chiesa di Piazza a sè inferiore, in una città inculta e nociva alla mente ed al corpo.., Se poi la Maestà del Sovrano giudica necessario lo smembramento può erigersi ad utile al bene pubblico dei suoi amatissimi vassalli ,,.*

La diatriba era interessata, passionata e quindi di nessun valore.

Alla distanza di un secolo il giudizio dello storico, con serenità, può definirla: ingiusta e calunniosa.

I Giurati di Castrogiovanni, unendosi alle proteste del Clero pure ammettevano l'utilità dello smembramento; *" egli è ottimo, pietoso, prudente il pensiero di dividere le Diocesi per essere troppo distanti le città vescovili dove non possono senza incomodo portarsi dall'estremità ed alle quali i Vescovi spesso accostar non si possono per farvi regnare la disciplina ecclesiastica. Nello smembramento però della Diocesi di Catania, erigendo in Piazza il Vescovato non si ottengano entrambi questi oggetti ,,.*

Ciò essi affermavano, corroborando l'asserzione con la ragione, che, essendo stato eretto in Caltagirone un nuovo Vescovato, *" fra 14 miglia vi saranno due Vescovi. Piazza è distante molto da Lionforte, Assaro, Nissuria in proporzione di Castrogiovanni che umiliato abbiamo al nostro Pio Sovrano di sostituire per sede Vescovile.*

Per Castrogiovanni tutto va bene, per Piazza no.

" Piazza ha un notabilissimo disvantaggio quale è quello di un aere insalubre nato dalle copiose acque che vi stagnano da poichè questa città al dir di Fazzellio e di Rocco Pirro fu fabbricata in luogo dove scorrono le acque e queste stagnando rendono torpidi nell'ingegno i cittadini ed offrono la morte a coloro che da luoghi più salubri e specialmente dall'Enna vi si portano (1),

Si ritorna alle citazioni di Fazello e di Rocco Pirri.

Il passo del Fazello era falsato nella interpretazione e lo stesso dicasi di quello del Pirri, il quale, parlando di Piazza così si esprime: *Platia oppidum vetus anno salutis 1090 conditum fuit in monte Armerino undique aquis confluentibus locuplete, a Longobardis in Northmonnonum comitatu olim in Sicilia appulsis, Placentinis scilicet, qui Platiae nomen indixerunt ... idest hodie omni amaenitate gratissimum.*

(1) Atti del Processo

Come ben si vede il passo del Pirri si riferisce all'antica Plutia o Platia, sulla cui origine non è qui il luogo di discutere, (1) le acque confluenti *locuplete* sono acque di ricchezza e abbondanza agricola, non acque stagnanti, nè pantani o laghi, nè molto meno le paludi di Comacchio, come si sbizzarrirono ad affermare, un secolo fa, quei Giurati, nella ricerca di un cavillo, per opporsi all'odiata città rivale; quell' *hodie ommi amœnitate gratissimum*, è la riprova vera e precisa del pensiero dello storico Pirri, così tortuosamente falsato e svisato.

E continuano i Giurati di Castrogiovanni:

" in questa cittá non v'ha nessun regolare edificio, nessuna biblioteca, nessun gabinetto, medagliere, museo o altra cosa che suole essere di stimolo allo studio ed alla virtù.,,

Non si può negare la malafede di tutte coteste affermazioni che già diventano odio cieco.

(1) Sulla esistenza di Plutia ai tempi dei Romani vi sono molti documenti e medaglie; che poi questa sorgesse sotto i Normanni è una svista di Pirri, Fazello ed altri; a smentirli basta leggere il " Codice Diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi,, di Alfonso Airoldi, vol I, pag. 322 ove è riportato questo passo arabo: " li governatori delle città di Geluna (Caltagirone) Aalkatah, Mazzaranu, Ambakari Miniush, Bidis (Vizzini) e del casale di Rifesiu devono stare soggetti a quell'uomo di giudizio assai grande Musa ben Aali risiedente in Blatea (Piazza).,,

Musa ben Aali riferisce in un altro documento un itineraro ad Aadelkum: "Partiti da Blatea siamo giunti al casale di Thiketlah ...,, vedi Emm. Sinatra.

A riprova stanno le grandiose scoperte Archeologiche fatte dal Senatore *Paolo Orsi* nel giugno 1929. In contrada *Casale* di Piazza, distante dal centro un sei chilometri, si sono scoperti mosaici grandiosi di epoca romana, la cui importanza ha suggerito alla R. Soprintendenza dei Monumenti di Siracusa di iniziare degli scavi regolari. Il Comune di Piazza ha in corso le pratiche per l'espropria, per pubblica ulilità, di tutta la zona archeologica, ove emergono già, dopo la prima campagna, la porta a tre archi di una terma o di una villa principesca, l' abside di una Basilica cristiana del V secolo e altri imponentissimi ruderi che ci sveleranno il mistero di Plutia. L' opera sapiente dell' illustre Senatore Paolo Orsi, gloria italiana, la cui fama mondiale è indiscutibile, sarà svolta nella prossima primavera, e Plutia rivedrà la luce, dopo la eversione di Guglielmo il Malo (1160). La città di Piazza è grata al Senatore Orsi per l' entusiasmo col quale si è dedicato a questo nobile lavoro. Lo scrivente, come R. Ispettore dei Monumenti e Scavi ha modestamente cooperato a tanto lavoro.

Di edifici regolari c'erano Chiese, Palazzi innumerevoli, Monasteri, Conventi e non solo regolari, ma bellissimi, estetici, eretti con sfarzo e con gusto; la sola Chiesa Madre, oggi Cattedrale, era il più bel gioiello di arte che vantava la Sicilia, dopo la riforma del Concilio di Trento. C'erano quattro importantissime Biblioteche, ricche di tutti i libri necessari ad ogni genere di cultura, con incunaboli, codici ecc. Le Chiese di Piazza, per i loro tesori di arte, di oreficeria, di parati erano altrettanti Musei.

Ma quei Giurati passano alla specificazione della loro opposizione che sarà soddisfatta *" restando Castrogiovanni unita alla Diocesi di Catania alla quale con particolare onore fu sin dai tempi di Ruggiero aggregata, quando Piazza ancor non esisteva e quindi esistendo nella Bolla di Alessandro III non fu calcolata, essendo ristretta nel territorio di Enna..,* (1)

Questo cumolo d'inesattezze storiche che si vogliono addebitare a Rocco Pirri, non meritano di essere rilevate.

Il Pirri non sognò neppure una sola parola di ciò che allora gli attribuirono i Giurati di Castrogiovanni.

Piazza, nell'antica sua sede, aveva avuto il Vescovato, e ciò distrugge tutte le erronee fantasie sciorinate in quel memoriale.

In definitiva quei Giurati volevano la Sede Vescovile ad Enna, ecco tutto. E qui i soliti fiori di Cicerone e simili, per conchiudere; *quel ch'è più* (Enna) *è cinta intorno, intorno delle città che debbano aggregarsi al nuovo Vescovato in maniera che la più distante non oltrepassa il ventesimo miglio come scorger si può gettando un colpo d'occhio sulla carta geografica ..... di quali vantaggi non è Piazza similmente*

(1) Atti del Proceoso.
(2) Vedi P. Coronelli già citato.

arricchita... e non credono utile anzi svantaggioso essere ascritti in Piazza che sarebbe la tomba o l'esilio degli allievi del Seminario..,

E tutto ciò essi hanno affermato *" per non dirsi che abbiamo taciuta la verità, che ci si chiede e di avere abbracciato spontaneamente un disvantaggio che a schifar ci si propone..,*

Dall'esame di questo documento si deduce all' evidenza che l'opposizione di Castrogiovanni non aveva fondamento, non essendo ispirata che da una misera rivalità, mentre per mascherar questa, si doveva ricorrere alla calunnia, all' ingiuria, al falso e alla volgarità (1). Ma le passioni fanno velo agli occhi, nè la civiltà o il progresso riescono a dominarle.

Di suppliche inviate al Sovrano, di riprese sempre sullo stesso tono e con i medesimi argomenti, per amor di brevità, non è il caso di occuparsi.

Queste furono le opposizioni e i contrasti che saranno ripresentati dinanzi alla Concistoriale e che verranno trionfalmente sfatati.

(1) I Giurati di Castrogiovanni, 2 aprile 1803, Essi erano: Calcedonio Rosso, Vincenzo Grimaldi, Francesco Paolo Pregadio, Benedetto Candrilli.

Il Rapporto del Delegato Apostolico

Mons. Gabriele Gravina Vescovo di Flaviopoli, Delegato Apostolico per il perfezionamento del processo canonico su l' erezione di un Vescovato a Piazza, compì il suo lavoro il 10 Maggio 1815.

Un grosso volume di oltre mille pagine contenente quanto il Delegato Apostolico aveva ricevuto dai predecessori o aveva raccolto, fu trasmesso alla S. Congregazione Concistoriale con un rapporto e voto che pubblico per esteso:

E.mi, e Rev.mi Signori e Padroni Col.mi.

Dietro i comuni voti manifestati al Real Trono dai Generali Parlamenti di questo Regno per la fondazione di tre nuovi Vescovati da stabilirsi in Nicosia, in Caltagirone ed in Piazza collo smembramento delle rispettive Diocesi di Messina di Siracusa e di Catania ne fu inoltrata dal piissimo Sovrano alla S. Sede rispettosa postulazione per la canonica erezione di essi. La paterna clemenza del Regnante Pontefice, che con sapientissimo reggimento è contanto sollecito degli spirituali intereressi dei fedeli accolse benignamente le proposte Suppliche del Monarca, e per via di codesta Sacra Congregazione Concistoriale ordinò di formarsi i consueti processi necessari all' implorata fondazione delle nuove Sedi, indossando l'Apostolica Delegazione per tale oggetto all' Arcivescovo di questa Chiesa Monsig. Mormile. Sotto l' ispezione di questo Apostolico Delegato si recò a compimento il Processo informativo per il Novello Vescovato di Nicosia, e si diede principio agli altri due. Rapito a questa Chiesa per morte inaspettata il detto benemerito Arcivescovo, si ebbe ricorso alla Santa Sede per ottenere una nuova Delegazione, onde potersi legalizzare e condurre a fine gl'incominciati processi. Fu quin-

di con nuove lettere Apostoliche delegato Monsig. D. Bernardo Serio, allora Vicario Capitolare, ed in sua mancanza fu designato il di lui successore per l'esecuzione dell'indicato incarico. Si occupò nel tempo del suo governo questo saggio Prelato a compiere interamente il Processo per la fondazione del Vescovato di Caltagirone, e proseguì quello per la Sede Episcopale di Piazza; ma essendo cessato di vivere non potè terminare il lavoro. Or trasmesso a me coll'onor del Vicariato quello della Pontificia Delegazione per il divisato oggetto mi ho dato le più sollecite premure per soddisfare senza ulteriori ritardi le ardenti brami dei Procuratori della Chiesa di Piazza, perfezionando dell'intutto la canonica Processura per l'erezione di questo Vescovato;

Ho esaminato infatti tutte le scritture, che si erano riunite giusta le Concistoriali Istruzioni per la compilazione dell'Ordinario Processo, ho legalizzate colle firme tutte quelle carte, che mancavano, ed ho ripianato alcuni vuoti, che per mancanza di tempo, e di documenti non si erano potuti riempire, dirigendo sempre tutte queste operazioni con quella religiosa esattezza e diligente attenzione, che richiede l'importanza dell'oggetto. Ho inoltre intese le difficoltà proposte da parte dei Catanesi, che si sono opposti alla richiesta fondazione del nuovo Vescovado, nè ho trascurato di leggere le Memorie, che a tal'uopo si sono scritte da questi contendenti, e mi ho fatto un dovere d'inserirle nel Processo per sottoporle all'alta considerazione dell'Eminenze Vostre. Resta solamente a mio carico a tenore delle trasmesse istruzioni di regolamento l'umiliare alla Sacra Congregazione i miei sentimenti intorno ai principali articoli dell'ordinata informazione.

Primieramente in riguardo al grave bisogno, ed all'evidente utilità del nuovo stabilimento di questa Sede sono a rassegnare, che parecchi lustri prima di questa Apostolica

commissione nei Generali Comizi della Nazione, in cui io intervenni come uno dei componenti della Camera Ecclesiastica e nella Deputazione del Regno, cui ebbi l'onore di appartenere ed a cui fui espressamente destinato per la discussione di tutto ciò, che conveniva per la regolare erezione dei sopradetti tre Vescovati, dietro i più seri esami, conobbi con piena persuasione, e con profondo convincimento l'incontrastabile vantaggio, e la non equivoca necessità di dividersi la vasta Diocesi di Catania per provvedersi opportunamente ai cristiani bisogni di quelle popolazioni.

L'accresciuto numero delle anime di quei Comuni, la considerevole ampiezza di quella Diocesi, la notabile distanza di molti paesi dalla Città di Catania, le vie non rotabili, ma oltre modo difficili, e disastrose, e appena praticabili nel verno per i grossi fiumi, che le attraversano, e principalmente per quelli di Giarretta e di Simeto onde si rende disagevole e pericolosa, e tarda la comunicazione di molte particolari Chiese colla Sede Episcopale, e al tempo stesso molesta, e assai travagliosa per il Vescovo la Visitazione canonica della sua Greggia, formano le più luminose ragioni del bisogno di uno smembramento della Diocesi Catanese per sostenersi come si conviene, lo spirituale reggimento di quei popoli.

Tutte queste circostanze furono appunto i motivi che determinarono l'imparzial giudizio, ed i comuni voti dei Generali Parlamenti per la divisione di questa Diocesi, e per lo stabilimento di un nuovo Vescovato, e sospinto da queste ragioni il Religioso Sovrano non senza maturo consiglio si degnò di secondare, come si è detto, le brame dei Rappresentanti della Nazione con inoltrarne la sua postulazione al Supremo Pastore.

Confermano ciò maggiormente le non sospette suppliche, gli atti di consentimento, e le sincere rimostranze del bisogno

che si sono trasmesse a tal'oggetto dai Magistrati Municipali, e da vari Curati di quelle popolazioni, che si sono degnate per costituire la Diocesi della novella Sede Vescovile. Tutti i documenti che relativi a tal'articolo sono inseriti nel Processo, fanno vedere chiaramente, che questi Curati principalmente ad onta del timore e della soggezione, onde potevano esser distolti dall'aderire al richiesto stabilimento del novello Vescovo, sono stati costretti per non tradire la propria coscienza ad assicurarne la necessità, convinti che la lontananza del proprio Vescovo, e tutte le altre circostanze locali della Diocesi impediscono di ben provvedersi ai bisogni dei fedeli e rendono necessariamente languido, e poco attivo il pastoral governo nei distanti Paesi.

Egli è vero, che mi sono stati presentati, non ha guari, alcune carte di dissenso dalla parte di parecchi Consigli Civici di quei Comuni, ma non posso astenermi di far riflettere all'E. V., che somiglianti atti di dissentimento pervenuti dopo molti anni, che si è incominciato questo Processo si debbano senz'alcun dubbio riputare come l'opera delle segrete prevenzioni, e degli occulti maneggi fatti da coloro, cui non va a cuore l'erezione del nuovo Vescovato inopportuno, o contrario ai loro privati interessi.

Ma comunque si riguardino questi pochi dissensi, non possono certamente formare una ragionevole opposizione degna della saggia considerazione della Sede Apostolica a fronte delle gravi, ed imponenti ragioni, che ho sopra divisate intorno l'evidente utilità, e sul certo bisogno dell'implorato dismembramento della Diocesi Catanese, e della fondazione di una nuova Cattedra Episcopale.

È ben noto all'E. E. V. V., che in tutti i tempi si è sempre riguardato come saggio provvedimento per l'ottimo governo delle Cristiane Società il dividere le vaste Diocesi, e

massime quelle, che sono di difficile, e tarda comunicazione con le loro Sedi, quando ciò si potesse eseguire senza avvilirne la Dignità, e comprometterne la sussistenza. Con questa misura si è creduto, che si renderebbero meglio custodite le greggie, avvicinandole ai propri Pastori, e più sicura la conservazione dell' Ecclesiastica Disciplina, divenendo men remota, e più facile la sorveglianza di quelli. Se dunque non può volgersi in dubbio, che l' attual Diocesi di Catania abbia una somma ampiezza, e contenga un' immensa popolazione; se inoltre non vi è timore, che possa divenir meno il decoro di quella Chiesa, cui appartiene un pingue patrimonio, che d' altronde non dovrà soffrire alcuno scemamento per l' erezione della nuova Sede alla quale saranno assegnati altri fondi indipendenti da quella Mensa; se finalmente negl' infelici tempi, in cui siamo, tempi di languida pietà, d' indebolito rispetto per la religione, e le leggi della Chiesa e di una quasi general depravazione degli spiriti è necessario più che in altra età rendersi vegliante, pronta ed attiva l' ispezione, e la cura del proprio Pastore per potere o prevenire, o dar riparo ai disordini, per raffrenare la licenza, o per allontanare i pericoli di sovvertimento, io non dubito punto, che l' illuminato zelo della Sacra Congregazione riconoscerà il gravissimo bisogno di stabilirsi un nuovo Vescovado colla separazione d' una parte della Diocesi Catanese.

In quanto poi alla Città da destinarsi per Sede del nuovo Vescovo, tutte le locali circostanze della Città di Piazza la costituiscono degna a preferenza delle altre per un tale onore. È ella una delle più illustri Città mediterranee di quest'isola, e la più opportuna per il suo sito a comunicare con tutti i paesi, che formeranno la nuova Diocesi.

La sua antichità, la sua considerevole grandezza, l' ampio territorio, che le appartiene, la dolcezza dall' aria salubre

che ivi si respira, le amene Campagne, che vi sono sottoposte, la numerosa popolazione che contiene, ascendente a 17473, l' Opulenza del Civico patrimonio, e molti doviziosi possidenti, che comprende, i decorosi titoli accordatile dai Monarchi di questo Regno dai più remoti tempi, e la magnificenza dei pubblici Edifici, dei privati Palagi, e dei grandiosi Tempi, che le appartengono, la costituiscono meritevole sopra ogni altro paese di essere inalzata alla dignità di Sede Vescovile.

Aggiungasi alle cennate decorazioni il gran numero delle Nobili Famiglie, che ivi soggiornano, le molte Chiese, sei Monasteri di donne, un Reclusorio, ed un Ritiro di Donzelle povere, Otto Conventi, un Monastero, dei P. P. Cassinesi cui presiede un Abate Parlamentario la Casa dei P. P. Teatini, un santuoso Edificio per l' Accademia dei regi studi, un doppio Monte di Pietà, due Collegiate, l' una ch' è la più doviziosa stabilita nella Chiesa Madrice sotto titolo di Maria Assunta e l' altra sotto titolo del SS.mo Crocifisso, un Clero numeroso, abbastanza colto nelle discipline Ecclesiastiche, e rispettabile per la probità dei costumi, e per la decenza della condotta, e finalmente le molte pubbliche funzioni e solennità religiose, che annunziano luminosamente la pietà di quel popolo, formano i titoli i più distinti per meritar l'onore di cui si tratta. Tutto ciò, che vengo di rassegnare, e così ben contestato dai documenti, che sono nel Processo, ed è altronde così notorio, e pubblico, ch' esclude qualunque sospetto di esagerazione, o di infedeltà.

Conosciuti i pregi di questa cotanto ragguardevole Città, onde deve meritare la Sede del nuovo Vescovado, non può costituirsi in essa per Duomo della Cattedrale, se non l' attuale Chiesa Matrice che riunisce in una maniera eminente tutte le prerogative, e tutti i requisiti, che a tal uopo si richieg-

gono. Si ritrova essa collocata nel centro della Città, e le fa decoro un' ampio Piano, che le sta innanzi. È ad essa vicino il Palazzo destinato per soggiorno del Vescovo, nè è distante dalla medesima il luogo designato per il Seminario dei Chierici. L' esterno prospetto del Tempio ispira nobile magnificenza, e maestosa grandezza, come può rilevarsi dalla carta del disegno avvolta nel Processo. L' ampiezza poi dell' interno, l' eleganza dei suoi adorni, il marmoreo pavimento, la gran cupola, l' Altare Maggiore formato di pietre dure di notabil valore, la grandiosa Urna di argento, ove si conserva il venerando Vessillo della SS.ma Vergine donato dal Pontefice Nicolao II. al gran Conte Ruggeri, e da costui regalato agli antichi Piazzesi, tutte queste decorazioni unite all' opulento patrimonio di cui è dotata, ed alle varie stanze che vi sono aggregate disponibili per gli usi di una Chiesa Cattedrale, la rendono atta a formare convenevolmente il Duomo Vescovile.

In questa Chiesa Madrice poi si ritrova eretta una Collegiata sin dall' anno 1603, per un Pontificio diploma di Clemente VIII coll' istituzione di un sufficiente numero di Canonici, di quattro Dignità, di non pochi Beneficiati Secondari di cui in appresso se ne terrà ragione. Nè mancano in essa delle rispettabili reliquie, che si conservano con religiosa decenza. Vi è similmente un' ampio Coro di legname intagliato con eleganti forme, che contiene il numero di 28 stalli per ogni lato. È corredato parimenti il detto Tempio di due grandi Organi ornati di bassi rilievi, che contribuiscono alla loro magnificenza. Per l' inverno poi vi è un' altro Coro abbastanza commodo e fornito di un' Organo. Finalmente per uso di detta Chiesa vi è un gran Campanile, e al di fuori di essa esiste il Cemeterio.

Contribuisce inoltre all' interno decoro di questo Tempio una non ristretta Sagrestia, ed una notabil copia di Sacre e preziose vestimenta di ogni maniera di colori, molte delle quali potrebbero servire per uso de' Pontificali. E devo qui far presente all' E. E. V V., che il ricco Patrimonio, che possiede questa Chiesa, di Ducati 15000, potrebbe somministrare, ove mancasse alcun paramento per le funzioni Pontificali, le somme necessarie per farne acquisto.

Nell' articolo settimo del Processo giusta le istruzioni, si è presentato il piano secondo il quale potrà essere organizzato il Capitolo della nuova Cattedrale. Nella disposizione di un tal Piano si è adoperata la conveniente accuratezza per soddisfarsi a tutti gli oggetti necessari per questo nuovo stabilimento.

Senza recarsi considerevoli innovazioni allo stato attuale della Collegiata si sono costituite cinque Dignità, aggiungendosi una quinta alle quattro antiche, che sin dalla fondazione di quella vi furono stabilite, col titolo di Arcidiaconato, quale secondo il mio avviso, sembra conveniente, che appartenga al Canonico Seniore. I titoli delle prime quattro sono di Preposito, che sarà la prima dopo la Pontificale, di Cantore, di Tesoriere e di Decano.

Nel detto piano si è divisato il numero, e le rispettive Prebende dei Canonici, che dovranno aver luogo nel nuovo sistema della Cattedrale. Questi Canonicati sono quelli stessi, che attualmente compongono il Capitolo della Collegiata. Il numero di essi è di 23, escluso il primo, che dovrà erriggersi in Arcidiaconato, come si è detto. Sedici di questi sono di prima fondazione, e la rendita annuale loro assegnata è in onze 36 per ognuno, gli altri sette, che vi sono stati aggregati, godono diverse somme di assegnamento secondo le varie disposizioni de' particolari fondatori, che hanno il Patro-

nato, come tutto distintamente si rileva dalla sopracennata relazione. Si ha provveduto inoltre alla Dotazione del Penitenziere e del Canonico Teologale; si è stabilito similmente per il nuovo Capitolo il dritto di ozione, come si è goduto sin' oggi dai Componenti della Collegiata, nell' intelligenza, che dovendo le quattro Dignità aventi la cura delle anime godere il dritto di ozione fra loro, come per il passato, l'ultima solamente che sarà per vacare, dovrà provvedersi a concorso. Alla stessa legge del concorso saranno sottoposti i due Canonicati Teologale, e Penitenziere giusta l'ecclesiastiche costituzioni. Intorno poi al dritto di elezione si è creduto conveniente nel nuovo Sistema far appartenere al Vescovo la provvista de' Canonicati di prima fondazione, e per quelli di particolare patronato continueranno i rispettivi Patroni nell' esercizio del dritto di presentazione a tenore delle disposizioni de' pii Testatori.

Oltre i detti Canonici vi saranno altri dicianove Beneficiati col titolo di Canonici Secondari. Le rispettive fondazioni, gli assegnamenti, che loro apparterranno, ed il modo come dovranno provvedersi sono così distintamente esposti nel cennato piano, che possono abbastanza persuadere la ragionevolezza de' proposti stabilimenti per la formazione del Clero addetto alla Cattedrale.

In quanto alla rendita stabilita per dotazione al nuovo Vescovato, due cose devo brevemente umiliare alla Sagra Congregazione. Primo, che i legali documenti, e le civili autorizzazioni, cun cui si è costituito questo Patrimonio, e i fondi, che vi sono stati assegnati, sono di tal natura, ch'escludono qualunque pericolo di mancamento, e presentano tutte le condizioni, che si richieggono per la canonica stabilità della Mensa Vescovile. I cespiti dell' opulentissimo Patrimonio del Comune della Città di Piazza sono stati ipotecati a questa

dotazione, e segnatamente vi sono stati costituiti de' Fondi per le due terze parti, che sono a carico di quel Consiglio civico, quale atto di dotazione è stato solennemente confermato dalla Sovrana Sanzione. L' istesso carattere d' incontrastabile sicurezza ha l' altra terza parte assegnata sulle rendite, e sui latifondi della Chiesa Madrice, quale assegnamento si è fatto nelle debite forme dai Fidecommissari Amministratori del Patrimonio di essa, ai quali compete la facoltà di disporne per tutto ciò che può servire di decoro alla medesima, nè in ciò è mancata l' espressa approvazione della Maestà del Re, sotto la di cui protezione è quella Chiesa, ed a cui è sotto posta la locale amministrazione de' cennati Fidecommissari, come appare dal Sovrano Dispaccio de' 27 Marzo 1815.

Devo in secondo luogo sottomettere alla considerazione della Sagra Congregazione, che la rendita stabilita per la Mensa Vescovile è in Ducati 3600, cioè Ducati 2400 da contribuirsi da quella Università, e 1200, dalla Chiesa. Questa somma quantunque non possa riputarsi pingue patrimonio, nulladimeno bilanciati i bisogni del decente, e sobrio sostenimento del nuovo Prelato, avuto riguardo alle circostanze del luogo, e calcolati insieme gli altri introiti, che verranno a percepirsi dalle dipendenze del Vescovato, sembra a mio giudizio sufficiente per dote congrua di quella Sede.

Convenendo allo stabilimento di una nuova Cattedrale Vescovile, che vi fossero due luoghi da destinarsi l'uno per la decente abitazione del Prelato, e l' altro ad uso del Seminario, i Piazzesi non han trascurato di provvedere all' altro oggetto. Un comodo palagio collocato, come si è detto, vicino la Cattedrale, e di pertinenza di quel Comune si è designato per il soggiorno del nuovo Vescovo, ed il Convento de' PP. Domenicani da gran tempo abolito dietro le conve-

nienti autorizzazioni si è proposto per il luogo del Seminario. Per le erogazioni poi necessarie per ristorarsi il primo, e recarsi in una forma decorosa, degna di un Prelato, e per disporsi il secondo per il destino di un Seminario dovranno somministrarsi le somme in due terze parti dal Civico Consiglio, e l'altra terza parte dai Fidecommissarî della Chiesa Madrice, ed a tal'uopo si sono stipulate colle legali ipoteche le rispettive obbligazioni. Ed essendo oltremodo dovizioso il il patrimonio del primo, e quello dell'altra, son sicuro, che senza ritardo si avranno al bisogno somme convenienti per l'indicato oggetto.

Similmente colla stessa legge di contribuzioni si è fissata la dote di onze 200, per il sostentamento del nuovo Seminario, anzi si è stabilito con espressa obbligazione di quel Comune e de' ridetti Fidecommissari, che da oggi innanzi si dovesse incassare la somma suddetta per trovarsi pronta per le prime spese, che bisogneranno al nuovo destino delle fabbriche di quel Convento.

Esaminato inoltre il piano attivo, e passivo delle rendite della Chiesa Madre da eriggersi in Cattedrale vi ho trovate le necessarie assignazioni per i ripari, e per gli annuali acconci delle fabbriche di esse. La somma di onze 400 annue, come un risultato di un coacervo decennale vi è stabilita per dette erogazioni, e per la rinnovazione delle Suppellettili, ed altre somiglianti spese bisognevoli per il culto di quella Chiesa. Una tal somma è piucchè sufficiente a mio parere, per gl'indicati oggetti, e dove facesse mestieri di più dispendiose erogazioni, l'avanzo annuale di tutte le rendite, gl'ingenti crediti, che restano ad esiggersi a conto dell' Amministrazione di detta Chiesa, potrebbero somministrare ulteriori somme per tali destini, come tutto è luminosamente dimostrato dalle carte autentiche inserite nel Processo.

In riguardo poi alle somme da assegnarsi per sostenimento de' Ministri, che servono la detta Chiesa, leggendosi il Piano della nuova Cattedrale contenuto nel Processo, e quello dell'Amministrazione della Chiesa, si ravvisa distintamente, che si è provveduto ad un tale articolo colle corrispondenti congrue, e con sicure assignazioni di annua rendita.

Non occorre, che io dia alcun particolare rischiaramento intorno a tutto ciò che si è disposto nel Processo in risposta ai quesiti decimoterzo, e decimoquarto delle Apostoliche Istruzioni, dappoichè i documenti, e le memorie ivi comprese non han di bisogno di ulteriori dilucidazioni, nè lasciano alcuna dubbiezza sulla verità dei fatti esposti.

Si ha richiesto dalla Sacra Congregazione qual debba essere il Metropolitano del nuovo Vescovo. Intorno a questo articolo due cose devo rassegnare all'Em. VV. Primochè da parte del Senato di Piazza, delle Dignità della Collegiata, e de' Fidecommissari della Chiesa Madrice fù presentata una supplica al defunto Monsignor D. Bernardo Serio Delegato Apostolico, nella quale han manifestato il loro particolar desiderio, che la novella Diocesi venisse suffraganea dell'Arcivescovo di Palermo. Secondo, che essendo il Vescovato da stabilirsi una dismembrazione della Diocesi di Catania soggetta all'Autorità Metropolitica dell'Arcivescovo di Monreale sembra conveniente per conservarsi l'attuale ordine gararchico delle Chiese di questo Regno, e per non recarsi pregiudizio senza un bisogno all'estensione degli altrui dritti, che resti la nuova Diocesi nella dipendenza dell'antico suo Metropolitano.

In adempimento di quanto viene prescritto nell'ultimo articolo dell'Istruzioni Concistoriali furono intimati la prima volta con Lettere notificatorie dal difonto Monsignor Mormile il Vescovo di Catania allor vivente, il Capitolo, ed il Senato

di quella Città a dire tutto ciò che gli occorresse di opporre alla richiesta dismembrazione. Le istesse intimazioni si rinnovarono poi da Mons. Serio nel principio della sua Delegazione nè si è da mia parte trascurato di far sentire agli incaricati del Capitolo, e di quel Magistrato Civico di poter presentare qualunque ulteriore opposizione, prescrivendo loro a tal'uopo un discreto termine di tempo. In riscontro a queste notificazioni si sono trasmesse varie rappresentanze unite ad alcune scritture di giustificazione, onde da quelli si è preteso attaccare come pregiudizievole alla loro Chiesa l'erezione del nuovo Vescovato.

Per soddisfare all'imposto dovere ho esaminate, e discusse le proposte difficoltà e le ho ritrovate o di poco, o di nessun valore a fronte delle moltiplici, e solide ragioni, che si sono presentate per contestare l'evidente utilità, ed il grave bisogno dello stabilimento della nuova Sede.

L'antica origine dell'Episcopato Catanese, la celebrità, onde meritò essere ascritto fra le Metropoli, il titolo di Arcivescovo, con cui fu decorato quel Prelato, i vari onori a lui accordati, l'estensione non sommamente vasta della sua Diocesi, l'avvilimento, o l'oscurazione della sua dignità, che risulterebbe dal cennato smembramento, le visitazioni pastorali fatte alcuni anni compitamente di tutte le Chiese, e l'eminenti prerogative della Città di Catania, della quale si verrebbe a diminuire alquanto il lustro, ed il decoro, ecco li principali argomenti onde gli oppositori si persuadono, che non debba aver luogo la fondazione del novello Vescovato. Ma senza lunghi ragionamenti son certo che l'Em. VV. scorgeranno la debolezza di queste opposizioni.

Primieramente io non so concepire come possan vacillare e venire oscurate la celebrità, la rimota origine e i luminosi privilegi dellla Chiesa Catanese, quando avesse luogo un discreto dismembramento della sua Diocesi. Lo splendore, e i decorosi titoli, che vanta il suo Vescovo non hanno per oggetto la vasta estensione del Dipartimento diocesano, nè il gran numero de' Popoli ad esso soggetti. La richiesta dismembrazione come sopra si è osservato non scema nè avvilisce la Dignità di quella Prelatura, non diminuendo i fondi, che costituiscono il pingue suo Patrimonio; per altro il più sublime onore de' Vescovati dipende meno dall'Opulenza delle loro Mense, e dalla vastità della loro Diocesi, che da tutte quelle fisiche, e morali circostanze, che rendono lo spirituale reggimento de' popoli più pronto, più vigilante, e più opportuno ai bisogni di quelli. Se la suprema legge della Chiesa Universale, e delle Chiese anche particolari è la salvezza dei Fedeli, e in conseguenza il sicuro promovimento de' loro cristiani interessi, egli è incontrastabile, che debba preferirsi la divisione delle ampie diocesi quando è certa, e grave la spirituale utilità, che ne risulta ad una poco considerevole diminuzione di grandezza, di dovizie, di esterno splendore, e di politica onorificenza, che verrebbero a soffrire i Vescovati di vetusta fondazione.

Il dire poi, che non è assai vasta e molto popolosa la Diocesi di Catania è l'istesso, che voler smentire ciò che vien contestato dal senso Comune, e da tutte quelle chiarissime prove, che si sono esposte nel processo. Si è, è vero, alcune fiate visitata dai Vescovi la Diocesi Catanese, ma queste Canoniche Visitazioni sono state poche in una lunga serie di anni, e dalle carte presentate dagli opponenti, se ne sono notate due solamente, dell'anno 1733, e l'altra del 1774 nè ciò deve riputarsi come un effetto del languido zelo di quei Prelati, ma piuttosto una infelice conseguenza della vastità della Diocesi, e dei lunghi, e disaggiosi cammini, onde quelle Città comunicano fra di esse, quali circostanze di lo-

calità a mio avviso, come sopra ho accennato, sono tali, che l'importante esecuzione di questo gravissimo articolo, cui si appoggia il vigore dell'ottima disciplina dalle Chiese, si rende pressocchè impossibile per i Vescovi che sono gravati di anni o travagliati da croniche malattie.

Il fin qui umiliato all'Em. VV. non è che un ristretto quadro di tutto ciò che si contiene nel voluminoso Processo giustificato da carte autentiche, e da legali documenti. In questa memoria d'informazione vi ho aggiunte solamente tutte quelle riflessioni, chi mi sono avvisato di dover far presenti al sapientissimo intendimento della Sacra Congregazione per il superior giudizio sull'affare.

Persuaso della gravissima importanza dell'oggetto dell'Apostolica commissione mi lusingo di aver impiegato da mia parte quella seria discussione, e quella diligente esattezza che esigeva l'imparziale investigazione della verità dei fatti relativi alla Causa, di cui si tratta, e credo che le prove sulla necessità di fondarsi questo nuovo Vescovato, e le proposte forme, onde debba costituirsi, sembreranno abbastanza soddisfacenti al profondo discernimento dell' Eminenze Vostre per poterne meritare la sospirata approvazione.

Altro non rimane a compimento dell' opera mia, che supplicare l' Eminenze Vostre con tutta l' effusione del mio Zelo, perchè si degnassero accelerare coi consolanti riscontri dell' Apostolica autorizzazione il pieno contentamento non solo dei voti del Religioso Monarca, ma anche delle brame dei Popoli della novella Diocesi, brame rese già e più fervide; e impazienti dietro i penosi ritardi, che han derivato nelle luttuose circostanze de' passati avvenimenti dall' impedita comunicazione colla Santa Sede.

Non cesseranno fra tanto dalla loro parte questi popoli di porgere delle vive suppliche al Signore, alla di cui gloria

è diretta la fondazione del nuovo Vescovato, affinchè con le sue benedizioni affrettasse il pieno e stabile tranquillamento della Chiesa, e il permanente splendore e la costante sicureza del suo Capo.

Animato in fine dai più rispettosi sentimenti di ubbidienza ed in rassegnazione col bacio della Sacra Porpora mi do l' onore di riprotestarmi altamente

Dell' Eminenze Vostre.

Palermo, li 10 maggio 1815.

E.mi Signori

Li Cardinali della Sacra Congregazione

Concistoriale Roma

U.mo D.mo Obl.mo Servo

Gabriele Gravina Vescovo di Flaviopoli

Vic. Cap. e Delegato Apostolico (1)

(1) Atti della Concistoriale.

II. FASE CANONICA

Il voluminoso processo canonico, aperto in Palermo dall' Arcivescovo Mormile, il 1. Marzo 1808, si chiuse con la relazione di Mons. Vescovo Gabriele Gravina, il 10 Maggio 1815.

Piazza era città degna della Sede Vescovile.

Le molteplici, vane opposizioni si erano infrante. Il Prelato eminente, nella sua esauriente disamina, aveva tutto ponderato, tutto valutato, aveva scrupolosamente compiuto un vero monumento di sincera e veridica esposizione.

Le opposizioni erano valutate nel loro peso, le invidie e le gelosie messe nella loro giusta luce.

Il processo pigliava la via di Roma.

A questo punto il Consiglio Civico di Piazza, dopo il rapporto del Tesoriere Vincenzo La Bella, il quale era stato a Palermo cinque mesi e sei giorni (1) per sollecitare la pratica, riteneva giunto il momento per un' azione intensa ed efficace.

Il 6 agosto 1815 si riunì e votò una mozione, con la quale si nominava una Commissione *"per sollecitare l' erezione del Vescovato,,.* Furono eletti: il Can.co D. Gaetano Trigona di S. Andrea, che fu poi Arcivescovo di Palermo e Cardinale di S. Romana Chiesa, D. Francesco Trigona Caldarera e il Dottor Tommaso Giusto (2). I Fidecommissari della Chiesa Madre avevano nominato un loro Procuratore nella persona del Can.co Rosario D' Angelo (3).

Il 18 Agosto 1815 il Canonico D' Angelo si accinse a

(1) Nota del Tes. La Bella: Archivio Cattedrale.
(2) Atti del Consiglio Civico di Piazza.
(3) Presso gli atti del Notar Vincenzo Vincifori di Piazza - giugno 1815.

partire per Roma, come rilevasi dai libri di contabilità della Cattedrale.

A Palermo ricevette dal Delegato Apostolico il volume del Processo.

A Napoli lettere regie di raccomandazione e di presentazione (1).

A Roma il D' Angelo trovò un valido cooperatore nell' Avvocato Olimpio Tavecchi.

Da Settembre a Maggio il D' Angelo, seguì la pratica presso i varî consultori e presso e l' Assessore della Concistoriale.

Il 7 Maggio 1816 era fissato per la discussione. Le cose si presentavano in una luce di certa speranza, quando, la Congregazione improvvisamente, mentre approvava l'erezione dei Vescovati di Nicosia e di Caltagirone per Piazza apponeva il *Dilata,* essendo vacante la Sede di Catania, e rimandando la discussione sino alla pienezza della Sede.

La notizia comunicata dal D' Angelo alla Commissione locale portò un senso di sconforto, e nello stesso tempo, riaccese le sopite speranze degli oppositori, i quali credettero giunto il momento buono per attaccare più a fondo l' odiata città di Piazza.

Si cercò di agitare i varî paesi che dovevano far parte della nuova Diocesi, si scrissero memoriali, il Comune di Castrogiovanni mandò a Roma un suo rappresentante, certo Canonico Longi, che doveva far da contrappeso al rappresentante di Piazza.

Chi rimase indisturbato in tanto tramenio fu il D'Angelo stesso il quale, nel *Dilata* non vide un pericolo, ma una mora e, nel giudicarlo così si espresse:

(1) Minacapelli: opera citata.

"Fu ciò determinato affin di udire e discutere le ragioni del futuro Vescovo intorno alla controversa dismembrazione, e formarne un rettissimo incontrastabil giudizio,, (1).

Intanto, nel settembre 1816, la Sede di Catania veniva provvista del nuovo Vescovo. Fu eletto il noto Monsignor Gabriele Gravina, già Vicario Capitolare di Palermo e ultimo Delegato Apostolico per la compilazione del Processo canonico sul Vescovato di Piazza.

Il Gravina fu chiesto del suo parere, come Vescovo di Catania, intorno alla dismembrazione. La sua Bolla di nomina portava, però, questa clausola; *reservata eidem Sanctitati suæ, et Sanctæ Sedi Apostolicæ facultate novam ex nonnullis Cataniensis Diœcesis locis, et præsertim eo nuncupato Piazza, Episcopalem Ecclesiam erigendi, quatenus in Domino expedire judicabit.*

Era chiaro che la mente della Santa Sede era per l'erezione e che il differimento si doveva soltanto ad una finezza legale, alla prassi canonica alla quale non era necessario rinunziare. Il D'Angelo aveva visto bene,

Non giudicarono così gli avversari i quali si abbandonarono a *"turbolenze e a intessere trame,,* come riferisce D'Angelo (2) e poggiavano la loro opposizione su *"calunnie e imposture,,* (3): si sperava di riuscire ad abbattere l'incontrastata superiorità di Piazza.

Il Vescovo di Catania, da Delegato Apostolico, e cioè da Giudice aveva visto *"l'evidente utilità e il certo bisogno dell'implorato dismembramento della Diocesi Catanese e della fondazione di una nuova Cattedra Episcopale . . . . . dietro i più seri esami,* (aveva affermato), *conobbi con piena persuasione e con profondo convincimento l'incontrastabile vantaggio, e la non equivoca necessità di dividersi la vasta Diocesi di Catania per provvedere opportunamente ai Cristiani bisogni di quelle popolazioni,,.* Aveva giudicato così i dissensi: *"simiglianti atti di dissentimento pervenuti dopo molti anni che si è incominciato questo processo, si debbono senz'alcun dubbio riputare come l'opera delle segrete prevenzioni, e degli occulti maneggi, fatti da coloro, cui non va a cuore l'Erezione del nuovo Vescovato inopportuno o contrario ai loro privati interessi,,* (1).

Ma divenuto Vescovo di Catania, il Gravina rimettendo alla S. Congregazione la sua risposta, dopo di aver premesso ch'egli *"non contraddice e non si oppone a tutto ciò, che da Giudice avea prima dichiarato nel suo voto come Abbate Parlamentario, Deputato Supremo e Delegato Apostolico,,* tuttavia trasmette alcune carte di dissensi e in parte si accosta all'opposizione.

In questa nuova veste il Gravina assume l'aria d'interessato e di partigiano, e, dimenticando quanto aveva con seenità giudicato, presenta come dissenzienti Mirabella, i Giurati di Barrafranca, il Magistrato di Pietraperzia. Il D'Angelo, luminosamente mise in luce l'agire partigiano del Vescovo di Catania e dimostrò la insussistenza di cotesti dissensi che non esistevano, come non avevano valore i dissensi di Regalbuto e Rammacca, non compresi nel piano di dismembramento.

Difatti egli poteva sottomettere alla S. Congregazione questo suo pensiero: *oltrechè è da riflettersi, che le carte dei dissensi che ora si presentano, sono tutte senza autenticità, perchè non segnate da pubblico sigillo. Nè il Vescovo*

(1) Supplica del Can.co D'Angelo, agli atti della S. Congregazione Concistoriale.
(2) Documento citato.
(3) id. id.

(1) Rapporto del Delegato Apostolico.

(Gravina) *che le esibisce può dar loro vigore, non rappresentando egli in questo tempo un giudice, ma solamente ha la veste di parte interessata*

Ancora più. Nella sua rappresentanza dice il Vescovo che i paesi consensienti sono Caropepe, Aidone, Villarosa; onde presenta come dissensienti Mirabella, i Giurati di Barrafranca ed il Magistrato di Pietraperzia.

Laddove atto di dissenso di Mirabella non se ne scuopre fra le carte contrarie ed all'incontro l'Oratore esibisce un recentissimo atto autentico di consentimento per parte del sudetto paese. Si rapportano come dissensienti i Giurati di Barrafranca, e l'oratore all'incontro presenta da parte dell'istessi un atto autentico e posteriore al suo, col quale attestano, che non han fatto atto di dissenso. Si fa credere Pietraperzia come dissensiente; ma senz'attestato del Magistrato Municipale, e solamente con un atto di alcuni del Clero che non possono rappresentare la popolazione e l'oratore all' incontro umilia un attestato autentico del sudetto Magistrato che acconsente al Novello Vescovato, e dice, che non ha fatto atto allo stesso contrario. Fra le carte poi degli avversari si esibiscono dal Vescovo i dissensi di Regalbuto e di Ramacca. Ma con buona pace Regalbuto e Rammacca non appartengono al numero delle popolazioni che devono costituire la novella Diocesi di Piazza. A qual fine dunque rapportare gli atti del loro dissenso?,, (1).

Il Vescovo di Catania non si limitò a questo atto di incoerenza, ma passò all'azione, deputando a rappresentarlo in Curia un certo Del Monaco e facendo sapere che quanto prima sarebbe giunto a Roma un suo rappresentante da Catania, anzi il Del Monaco lo presentò come in viaggio alla volta di Roma, con un nuovo corredo di documenti.

(1) Atti della Concistoriale. Memoria del Canonico D' Angelo.

Il Del Monaco, assistito da legali, iniziò un lavoro estenuante di dilazione, in modo da stancare la costanza del Canonico D' Angelo. Si giunse così al Marzo 1817.

Frattanto, mentre Del Monaco estenuava il D' Angelo che resisteva con tranquillo coraggio, *"ecco uscire improvvisamente in campo il Signor Canonico Longi, non già prescelto dal novello Vescovo di Catania a sostenere i diritti, ma come particolarmente deputato dalla città Castrogiovanni per contestare alla Congregazione l'espresso dissenso di quella Cittadinanza allo smembramento della Diocesi di Catania,,* (1).

Il Canonico Longi sferrava l' ultimo attacco della città di Castrogiovanni contro Piazza. Difatti vane erano state ritenute le pretese di quella città, sia che avesse avanzato le sue suppliche al Re, sia che avesse messo avanti le sue prerogative dinanzi alla Deputazione Suprema del Regno, sia che avesse insistito nei Parlamenti Siciliani, sia durante la prima fase del processo canonico.

Ora era il momento di tentare l' ultimo assalto.

Il Canonico Longi, però, viste vane le pretese della sua città, cercò *"senza veste ed autorizzazioni,,* (2) di erigersi a difensore di altri Comuni dissenzienti, i quali mai avevano pensato a deputarlo a simile incombenza.

Si unì col Sig. Del Monaco e *motu proprio* assunse la difesa della Diocesi di Catania.

La difesa Del Monaco - Longi si trincerò e mosse all'attacco.

Primo movimento fu la richiesta di una *ulteriore dilazione*, proposta dal Del Monaco, sotto lo specioso pretesto *"di non essergli ancora giunti i documenti suggeritigli dai suoi legali per l' opportuna difesa,,*.

(1) Memoria di Olimpio Tavecchi. Esposto del Canonico Longi.
(2) Atti della Concistoriale.

Ma tutto ciò era artificioso. Erano passati due anni da che si trascinava in Curia la discussione di questo processo, voluminosi processi erano stati trasmessi dai Delegati Apostolici, il Vescovo Deodati era stato interpellato; poi, dopo la morte di costui, si attese l'elezione del nuovo Vescovo di Catania. Eletto il Gravina gli si prefissero e quindi prorogarono i termini per la risposta. Egli spedì la "*sua decisa risposta*,, senza fare il menomo cenno di non avere pronti i documenti opportuni o di sperarne di nuovi, mentre il Sig. Del Monaco, al momento della riunione della S. Congregazione, aveva il sangue freddo di asserire che gli era mancato il tempo di consultare i legali, di allestire le prove e simili.

Era un perditempo voluto. Si sperava di estenuare il nemico e di logorarlo con i rinvii.

Il Canonico Longi, accanto alle pretese del Del Monaco, presentò una memoria.

Egli era il Deputato di Castrogiovanni, doveva per ciò occuparsi soltanto di quella città e del suo dissenso.

Invece, parlando appena di Castrogiovanni, si diffuse malignamente in oggetti estranei al suo mandato.

Difatti non aveva da dir nulla in rapporto a Castrogiovanni, tranne che quella città dissentiva di essere sottoposta al Vescovo di Piazza. Tutto ciò era un motivo di così lieve interesse che all'avveduto Canonico fece travalicare i confini della sua missione.

Il D'Angelo e il Tavecchi ebbero agio di svelare i fini obliqui che muovevano il Longi. Erano soltanto emulazione, ambizione, livore. L'amore per l'antica Madre, i vincoli che legavano la popolazione di Castrogiovanni a Catania non erano stati messi in evidenza, quando, trattandosi dello smembramento delle tre vaste diocesi di Sicilia: Siracusa, Messina, Catania, si ricercava il nuovo capoluogo. Ora era il mo-

mento di esporre i motivi sentimentali, giacchè la deputazione del Regno, aveva emesso questo giudizio:

"*Per lo stabilimento del Vescovato in Piazza si è tenuto presente tanto il centrale sito della Cittá, quanto le sue ricchezze e popolazione, l'amenità del luogo, l'ampiezza del territorio, la residenza che vi fa un decente numero di nobili, la decorazione di una insigne Collegiata, la comodità del luogo da destinarsi all'abitazione del Vescovo e del Seminario, ed il facilissimo accesso che si può avere da tutti i punti della nuova Diocesi, circostanze che non vanta Castrogiovanni, essendo situata questa Città in un luogo erto e sotto un clima rigidissimo in modo che ne soffrirebbe detrimento non solo il Vescovo, ma anche tutti coloro che sarebbero obbligati a concorrervi*,, (1).

Questo solo era il motivo del dissenso, motivo che viene svelato dal Canonico Longi, quando espone *l'amarezza di vedersi sagrificata all' ambizione di Piazza*,,.

Non é il caso di soffermarsi alle declamazioni del Canonico, sui dissensi di alcuni paesi, dopo di aver detto sopra, a quali metodi si era ricorso per aumentarli, estorti tutti, per volere del Vescovo di Catania, ad eccezione del dissenso di Castrogiovanni, dissenso vero e proprio. E qui tornano in campo i motivi allegati già nel processo canonico: aria umida e nociva di Piazza; mancanza di scuole; mancanza di comunicazioni, insufficienza di Archivi e di legali.

Il *Tavecchi* ebbe modo di battere in breccia le false accuse. "*La qualitá dell'aria, che da alcuni prezzolati Medici di S. Filippo d'Argirò si decanta micidiale e nociva nella cittá di Piazza, resta smentita non solo dalla relazione degli storici e particolamente dal Chiarandà Libro 2 cap. 6*

(1) Giudizio della Deputazione del Regno, documento citato.

e dal celebre Mongitore nella sua Sicilia Ricercata Vol. I pag. 173 *il quale scrive che in Piazza a cagione dell' aria salubre che vi si respira vivono gli uomini lungamente e sanissimi,,* (1). Furono a queste affermazioni allegati gli elenchi di tutti gl' individui che avevano oltrepassato l' ottantesimo anno di età, e ve n' erano di oltre novanta e cento anni, elenchi che comprendevano, come viventi a Piazza di questa longevità novantuno individui. Nè furono dimenticate la deposizioni di uomini indifferenti che tra i pregi di Piazza riconoscevano la salubrità dell' aria, nè il rapporto del Delegato Apostolico che non avea mancato di rilevare: *la dolcezza dell'aria salubre che ivi si respira.*

Il Tavecchi e il D' Angelo si soffermarono alla seconda accusa: *''non è men favolosa la scarsezza di comodi per gli studi. È Piazza quarta Università del Regno,* (proc. pag. 1257) *Vi sono in essa le Scuole Pubbliche Regie per i primi rudimenti, di grammatica inferiore e superiore, e di Rettorica. E vi sono inoltre più Cattedre di Filosofia, Matematica e Teologia si Dommatica che Morale* (proc. pag. 1253).

Finalmente v'ha in Piazza una fiorittissima Regia Accademia, come rilevò nella sua relazione il Delegato Apostolico e risulta dal Processo pag. 439.

È dunque impostura il supporre che manchino in Piazza i mezzi opportuni agli studi,, (2).

Si passò poi, in esame la quistione delle comunicazioni. Bisogna ricordare che tale eccezione era stata sollevata dal Clero di S. Filippo di Argirò. Veniva ora a foschi colori descritta dal Longi, mentre ciò era in aperto contrasto con l' affermazione della Deputazione del Regno che aveva rico-

(1) Memoria dell' Avv. Tavecchi, Tip. della Camera Apostolica Roma 1817 - Vincenzo Poggioli.
(2) Tavecchi, Tip. della Camera Apostolica Roma 1817 - Vincenzo Poggioli

nosciuto *''il facilissimo* **accesso a Piazza da tutti** *i punti della nuova Diocesi,,* (1) con i rilievi del Delegato Apostolico che aveva ritenuto Piazza *''la più opportuna per il suo sito, a comunicare con tutti i paesi che formeranno la nuova Diocesi,,* (2).

A meglio chiarire tale punto, il D'Angelo esibì un certificato *''del Postiere e Distributore del Regio Corpo del Capoluogo di Piazza e suo distretto,,* il quale confermava *''qualmente due volte per settimana cioè il Mercordì e Sabato qui vengono li Postiglioni da Caropepe, Aidone e Mirabella per portar le lettere che son dirette per la Capitale, e riportarsi quelle, che per dette popolazioni si trovano impostate. Nel partire poi che fa il corriere per Palermo, prendendo la direzione per Castrogiovanni nei giorni summenzionati porta le lettere che hanno la direzione per Leonforte, Assaro, S. Filippo, Catenanuova e Villarosa. Col corriere che parte per Siracusa che prende la direzione per Caltagirone nei giorni anzidetti si spediscono le lettere per Barrafranca e Pietraperzia.*

Le risposte tanto delle prime, che delle seconde, se le proposte sono partite nel Mercordì, arrivano qui nel Sabato e se sono partite Sabato arrivano nel Mercordì (3).

Veniva così sfatata la leggenda che Piazza era segregata dal resto della Diocesi.

Alla sciocca accusa che a Piazza mancavano gli Avvocati e gli Archivi, fu contrapposto un elenco di quaranta avvocati esercenti, e fu rilevato che, esistendo in Piazza la Gran Curia del Triumvirato, non potevano mancare i causidici e gli avvocati che, anzi ve n' era in esubero.

(1) Deputazione del Regno Consulta del 3 Aprile 1803.
(2) Relazione di Mons. Gabriele Gravina.
(3) Certificato agli atti di Notar G. B. Crea 1816.

Ma il Canonico Longi non si fermò a ripetere le trite menzogne più volte sfatate; volle andare in fondo con l'attaccare la consistenza della dote del nuovo Vescovato.

Egli affermò che la donazione dei fondi da parte del Senato e della Chiesa Madre, non era stata seguita da approvazione sovrana, la quale era stata data per la rendita annuale di 3600 scudi.

L'Avvocato Tavecchi si accorse che effettivamente mancava tale formalità e pregò la Congregazione di apporre la clausola della previa esecuzione di tale condizione.

Ma quando il Longi, senza nessuna prova, affermò che la stima dei fondi non era esatta e che il reddito doveva dedursi dalle locazioni e non dalle perizie, il Tavecchi, con dialettica serrata, stritolò il vano cavillo (1).

Il Longi, in fine, mise in dubbio la libertà dei fondi donati dal Comune di Piazza. La insinuazione non aveva nessuna base, nessun documento di appoggio. Era la lotta per la lotta, il cavillo calunnioso che non trovava riscontro nella realtà.

Tali furono le manovre del Canonico Longi le quali s'infransero di fronte alla dialettica dell'avvocato Tavecchi il quale, nel memoriale presentato alla S. Congregazione, stritolò tutte le inani risorse degli avversari.

E si ebbe così la relazione dell'assessore Mons. Guerrieri (2) che fu di pieno accoglimento della istanza del Re di Napoli e Sicilia e di riconoscimento pieno della necessità di erezione del nuovo Vescovato il Piazza, ritenuta città degna di tale altissimo onore.

Il 27 Marzo 1817 Piazza ottenne, dopo una vigilia di lotte, il suo Vescovato.

(1) Memoria. Tavecchi, 1816 Tip. Poggioli della Camera Apostolica.
(2) Atti della Concistoriale.

LA BOLLA DI PIO VII

La preparazione della Bolla Pontificia richiese parecchi mesi e questa potè avere la sua relazione finale il 5 luglio 1817.

Esordisce il documento con un ricordo dell'antichità di alcuni luoghi che hanno spinto i Sommi Pontefici a concedere loro il titolo di Città Vescovile. Tra questi luoghi Piazza ha tenuto sempre il titolo di città e dagli antichi tempi prima fu Gela, poi Pluzia detta dai Greci per la sua opulenza e infine sotto Roma fu chiamata Platia e meritò di essere città confederata dei Romani, sotto Marcello Console, nella seconda guerra punica. Meritò privilegi dai Sovrani e sotto Federico II fu Sede del Parlamento Siciliano e ottenne che due volte all'anno vi si tenessero i Generali Comizi di tutto il Regno di Sicilia. Piazza prima della irruzione dei Barbari (l'eversione di Guglielmo il Malo) attestano gli scrittori ebbe il suo Vescovato ed ebbe privilegi e immunità singolari concesse dai Sovrani, privilegi dei quali si vede ben provvista.

Ha una popolazione di diciasettemilaquattrocentottanta anime, è posta in un punto elevato, di aria salubre e leggera, quasi al centro della nuova Diocesi.

Abbonda di valli fruttifere, di ridenti e abbondanti colli, ha un'origine vetusta, celebrità di nome, grandezza di territorio, opulenza di commercio, da superare forse altre città di simile titolo e onore. Ha molte famiglie nobili, molte civili ricche e facoltose, magnifici edifici pubblici, splendidi ed eleganti palazzi, grandiose chiese, vi risiede il Senato e il Magistrato Triumvirale, fiorentissima Curia, copioso Clero versato nelle discipline ecclesiastiche, rispettabile per probità, integrità di vita, laborioso con frutto ed edificazione del popolo.

Nè con minor lode vi fiorisce l'Università degli studi ove si trovano sette facoltà con rispettive Cattedre, la quale

è una delle quattro Università del Regno di Sicilia. Vi sono quattro Biblioteche e due Monti di Pietà, sei monasteri di donne, due orfanatrofi e otto cenobi di regolari, un Monastero di Benedettini Cassinesi con Abate Parlamentario, uno di Teatini con annessa la Reale Accademia di Studi, (1) due Collegiate ecc.

La Bolla è un inno alla città di Piazza e disciplina infine tutto ciò che riguarda la nuova Cattedrale e la dote del Vescovato e del Seminario

In essa vien delegato il Piazzese Mons. Filippo Maria Trigona, Vescovo di Siracusa, di curarne la esecuzione.

Il 20 Febbraio 1818 la Bolla ottenne il Regio assenso, e il 17 Marzo Mons. Trigona la mandò ad esecuzione.

Grandi feste furono celebrate per la erezione della nuova Cattedrale, mentre Mons. Gaetano Trigona Parisi, in qualità di Vicario Apostolico, assunse il governo della nuova Diocesi.

Mons. Gaetano Trigona dei Baroni di S. Andrea, era Parroco della nuova Cattedrale, animo schietto e semplice, largo, generoso, amabile. Tenne per due anni il governo della Diocesi che consegnò al primo Vescovo Mons. Girolamo Aprile Benzo. Fu in seguito Vescovo di Caltagirone e poi Arcivescovo di Palermo e Cardinale di S. Romana Chiesa.

Nel 1837, durante l'epidemia colerica, rinnovò in Palermo i tempi di S. Carlo Borromeo. Convertì il Palazzo Arcivescovile in ospedale, diede tutto ciò che possedeva per i colerosi e fu visto per le vie di Palermo, con un carro chiedere aiuto di oggetti e di viveri per i poveri ammalati.

Colpito dal male, morì sicuro del dovere compiuto.

(1) Effettivamente la R. Accademia era retta dai Domenicani. I Teatini avevano un Convitto.

CENTO ANNI DI STORIA

Alle sue mani provette si affidava la nuova Diocesi. Piazza che vantava figli celebri rivestiti della Porpora Romana quali Scipione Rebiba (1497 - 1572) ed Emanuele Calascibetta (1622 - 1673 doveva rimirare questo suo figlio illustre rivestito dello stesso onore.

Dopo cento anni si può guardare indietro per raccogliere come in un fascio di luce i fatti, gli uomini, le cose.

Un fascio di luce che riflesso sul diamante faccia risaltare anche le ombre

Dopo cento anni non ritroviamo più la fiorente vita religiosa dei chiostri: le leggi eversive del liberalismo spazzarono il passato.

Non più le condizioni di viabilità che facevano descrivere così il passaggio del Dittaino *"per la gran piena delle acque i transitanti si guardano piangendo da ripa a ripa,,* (1).

Sorge necessaria la domanda: il Vescovato a Piazza fu sterile in questi cento e più anni?

Diede frutti duraturi di civiltà e di religione?

Corrispose ai desideri dei suoi promotori?

La risposta alla storia.

Il primo Vescovo di Piazza fu di Caltagirone, come il primo Vescovo di Caltagirone fu un Piazzese.

Girolamo Aprile Benzo nacque in Caltagirone nel 1760.

Canonico prima, poi Prevosto della Collegiata S. Giuliano, fu infine Parroco della Madrice. Sacerdote esemplare fu signore per natali e per vita illibata.

Nominato Vescovo di Piazza, iniziò il suo Episcopato nel 1819. In attesa che si restaurasse l'Episcopio abitò nel pa-

1) Voto del Senato di Piazza a Mons. Mormile.

lazzo del Barone Capizzi (Palazzo Baronessa Geraci, oggi Golino). La Cattedrale, voleva dare un palazzo Vescovile diverso di quello assegnato al Vescovo, e ottenne dal Governo l'approvazione di poter comprare il palazzo Canicarao. (Demani dei Salti, oggi Ninchèri). Ragioni impreviste non permisero la compra (1).

Mons. Aprile ebbe ingegno perspicace. Nel 1820 provocò un decreto reale inteso a regolare i rapporti tra Chiesa e Stato sui matrimoni detti di coscienza (2).

Nel 1830 sistemò le filiali dell' Unica Parrocchia, la Cattedrale, restringendo nel solo Prevosto la cura plurima delle anime che competeva alle prime quattro Dignità del Capitolo. Su ciò fu precursore del Codice di Dritto Canonico. Il provvedimento fu discusso, causò litigi e dolori non pochi al Vescovo.

Alla distanza di oltre un secolo ci accorgiamo ch' egli ebbe l' intuito di comprendere quale fosse la deficienza della vita religiosa di allora, sollevando la cura delle anime e rendendo più apprezzato il nobile ufficio di curato, ritenuto in quel tempo un esercizio materiale di semplice amministrazione di Sacramenti, da affidarsi ai meno capaci e ai più deficienti.

Il Vescovo Aprile comprese che la cura delle anime è il plotoplasma della vita diocesana, è il centro attorno al quale i fedeli devono muoversi; affrontò il problema e creò in Piazza attorno all' unico Parroco responsabile, sedici curati che tenessero desta la vita religiosa del popolo.

Si delineava così un nuovo orientamento che in un secolo è stato così efficace e ha conservato la fiamma del cristianesimo in mezzo al popolo, non ostante l' imperversare della bufera liberale che sommerse tutto il passato.

(1) Atti esistenti nell' Archivio del Duomo,
(2) Salzano Lezioni di Dritto Canonico Vol 3 pag. 346.

Monsignor Aprile morì in Castrogiovanni nel 1836.

Giace in quella Matrice; nessun ricordo marmoreo (1) indica la sua tomba.

S' inizia, intanto, una serie di piccole gestioni e di continue vacanze. Alla morte di Mons. Aprile venne eletto Vicario Capitolare Mons. Vincenzo Velardita, Vescovo Titolare di Gortina; dopo viene il governo di Mons. Pietro Naselli che dura due anni appena. Nessun atto degno di esser consacrato alla storia. Mons. Naselli, veniva dall' Oratorio di Palermo, Grande di Spagna, amava il fasto. Dopo due anni fu nominato Cappellano Maggiore alla Corte di Napoli, dove morì.

Si tornò alla sede vacante, col Vicariato Capitolare del Prevosto della Cattedrale Giuseppe Felice Lattuca.

Della sua dirittura morale è vivo il ricordo. Parroco egregio, gentiluomo vero, ebbe grande carità.

A questo breve Vicariato succede Mons. Pier Francesco Brunaccini, benedettino. Nato a Messina era stato sempre nel Monastero di Fundrò di Piazza, e allora copriva la carica di Abate. Di nobili natali: apparteneva alla famiglia de Principe di S. Teodoro, Barone di S. Basilio, era amato dal popolo per la sua generosità e per la grande distinzione dei modi.

Creato Vescovo, iniziò quella serie di riforme che aveva annunziato nella sua prima lettera pastorale (2). Ma la vita dell' episcopio, benchè in esso nulla avesse mutato delle sue abitudini benedettine, lo disturbava e tornò a Fundrò, nella sua cella monastica, dalla quale governò la Diocesi.

Sotto il suo governo, la S. Sede, ordinò una nuova circoscrizione delle Diocesi in Sicilia. Con l' erezione delle Diocesi di

(1) Minacapelli: Vescovado e Vescovi pag. 54.
2) Ad Clerum et populum — Palermo Tip. Lorenzo Dato 1844.

Noto e Caltanissetta, bisognò ritoccare largamente tutte le vecchie circoscrizioni. Piazza perdette Agira, Assoro, Leonforte, Mirabella ed ebbe in compenso Terranova, Riesi, Niscemi, Butera, Mazzarino.

La Diocesi grandemente si irrobustiva, perchè veniva ad acquistare la parte più vitale di sè, e della provincia di Caltanissetta assorbiva due circondari.

Il Vescovo Brunaccini si accingeva alla visita pastorale, quando gli venne la nomina di Arcivescovo di Monreale, sede benedettina. Il 24 novembre 1845, lasciava per sempre Piazza. Nel suo finale testamento legò alla sua amata Cattedrale, un tesello di velluto, dono del nostro Monastero S. Giovanni. Desidia di tempi, non fece conseguire il legato che rivela l'animo di quel Prelato, rivolto alla città prediletta, sua seconda patria.

Torna Vicario Capitolare il Lattuca.

E siamo così portati ad esaminare un lungo Vescovato. Quello di Mons. Cesare Agostino Saieva; 1846 - 1867. Cesare Agostino Saieva era una bella mente, sebbene per innata modestia, non lo mostrasse.

I liberali rivoluzionari lo ritennero un avversario fiero, e tuttavia quel buon Vescovo era convinto soltanto delle sue idee che lo tenevano legato a casa Borbone. Nulla ebbe o fece che potesse dargli la fama della quale lo circondarono i suoi fieri avversari, perchè in lui mancò lo spirito pugnace e la visione dei tempi che attraversava.

Non gli risparmiarono insidie, lo perseguitarono in sordina, e, quando egli, una sola volta, alzò la voce contro le nuove correnti che avversavano la Chiesa, in un' Omelia per S. Pietro, ebbe dolori non pochi e l'affronto di una perquisizione domiciliare.

Alla sua morte l'ira nemica non si acquietò e anche un chiaro poeta vernacolo non gli risparmiò un sonetto che

rivela a qual punto fosse giunto il livore politico contro il defunto Vescovo.

Il Saieva, nutrito di forti studi teologici, lasciò come retaggio del suo lungo episcopato, il Seminario.

Una larga tradizione di cultura era viva in Piazza.

Il Seminario, fondato e dotato insieme con la Diocesi, per varie vicende non era ancor sorto.

C' è un contrasto. Il Vescovo Saieva, contrariamente a quanto era stato deciso dal Sovrano, voleva che il Seminario sorgesse vicino alla Cattedrale, i deputati pel Regime interno di esso, con occhio antiveggente vogliono che sorga in S. Domenico. Uno di essi, il Canonico Benedetto Trigona della Floresta, corre a Napoli e nel giorno del Corpus Domini 1858, a Gaeta ottiene un Decreto reale da Ferdinando II di Borbone, che riconferma l'erezione nell' ex convento dei Domenicani.

Con vero fervore: Municipio, Fidecommissaria Cattedrale, Clero e popolo fanno a gara perchè il Seminario sorga al più presto. Fu imposta una tassa *pro Seminario* sull'annona pubblica, molti operai lavorarono gratuitamente, e, nel 1859, il Seminario fu aperto ai giovani.

Questo il grande merito di Mons. Cesare Agostino Saieva.

S' egli avesse anche compreso i tempi, le leggi eversive dell' asse ecclesiastico, non avrebbero qui portato quei danni immensi che apportarono.

Siamo alla più lunga vacanza della Sede.

Vicario Capitolare viene eletto Mons. Benedetto Maria Trigona della Floresta. Questo dotto e santo prelato tenne il regime dal 1867 al 1872, anni convulsionari, pieni di odio e di persecuzione per la Chiesa, odio alimentato da tutti i profittatori delle leggi eversive.

Egli curò lo sviluppo del Seminario e mantenne le posizioni rimaste dei beni religiosi, dopo l'assetto rivoluzionario di essi.

Nel 1872, è nominato Vescovo di Piazza, Mons. Saverio Gerbino, che per parecchi anni non ebbe l'exequatur regio alle sue Bolle di nomina.

Mons. Saverio Gerbino è un vero Pastore: dotto, pio, energico, laborioso. Il suo intelletto superiore gli consiglia tali riforme da dare alla Diocesi vita uniforme e organizzata, dopo le gravi ferite prodotte dal liberalismo.

Il Seminario ebbe da lui nuovo e più largo respiro: le fabbriche migliorate, le discipline ecclesiastiche elevate di tono, la cultura promossa. Il suo zelo apostolico si riversò sul popolo. Il Clero lo ebbe Maestro e amico.

Il primo Sinodo Diocesano, celebrato nel 1878, dice quale monumento di sapienza episcopale, abbia lasciato, il dotto e santo Prelato, alla Diocesi che amava. Nel 1887, dopo di aver ampliato il Seminario, veniva translato alla Sede di Caltagirone.

Lo sostituì Mons. Mariano Palermo, nativo di Maletto.

Mons. Palermo riversò sulla Diocesi un'onda purissima di carità. La Cappella del Seminario la nuova ala sud-est, il miglioramento degli studi, la Dottrina Cristiana ai fanciulli, le continue visite pastorali, furono la sua cura principale. Morì nel 1903, e la sua salma, il 19 luglio 1924, fu translata in Cattedrale (1). Durante la vacanza resse le sorti della Diocesi il Vicario Capitolare Mons. Pietro Crea.

(1) Sul modesto ricordo marmoreo, posto sulla sua tomba, si legge la seguente iscrizione:

Qui il 19 luglio 1924 furono raccolte — Le venerate ceneri — di S. E. Reverendiss'ma — Mons. Mariano Palermo — Sesto Vescovo di Piazza Armerina — Che vive — Nel ricordo perenne dei figli — Nel monumento eterno della sua carità — Maletto 18 Dic. 1825 — Piazza 9 febbraio 1903 —

A Mons. Palermo successe Mons. Mario Sturzo, attuale investito.

Dire di un vivo è opera ardua. Ma dopo ventisei anni di governo pastorale, qualche parola può esser detta dallo storico.

Il Seminario rinnovato, la sede Vescovile dotata di un palazzo ch'è la più decorosa, la più salubre dimora che possa desiderarsi a Piazza Armerina. Accanto al Seminario è sorta la Casa per gli Oblati, opera insigne che potrà apprezzarsi, quando sarà nella piena efficienza del suo funzionamento. Nulla dico dell'opera di rinnovamento culturale promossa da Mons. Sturzo, giacchè esula dal fine proposto al presente lavoro, ma che ha reso noto in Italia e fuori il suo nome illustre e il suo genio filosofico. Soltanto basta accennare a quattro Sinodi celebrati, dopo quello di Mons. Gerbino e che rivelano lo zelo e la laboriosità del Pastore.

Fatta così, a grandi linee, la storia del Vescovato di Piazza mi accorgo che il mio compito volge rapidamente alla fine.

Se non che la storia della Diocesi che qui si ferma e che potrebbe semplicemente auspicare nuovi lavori a favore delle anime, si trova di fronte ad un avvenimento che darà nuovi indirizzi e nuovi risultati di bene.

Col *Concordato Lateranense* dell' 11 febbraio 1929, la S. Sede e il Governo italiano, in un monumento di sapienza politica, hanno segnato le nuove vie del Cattolicismo in Italia.

Vi sono alcuni articoli del Concordato che fanno prevedere un mutamento nelle linee storiche e geografiche delle Diocesi d'Italia.

Si ritoccheranno i confini di queste e il documento prevede che i capoluoghi di Provincia dovrebbero coincidere *possibilmente* con i capoluoghi di Diocesi.

Le alte parti contraenti, in quel *possibilmente*, hanno voluto salvare le ragioni storiche ed etniche delle Diocesi e hanno voluto precisare che le circoscrizioni dovrebbero correre di pari passo, ove ciò è possibile, con le circoscrizioni Provinciali.

Una breve digressione, in proposito, non sarà superflua.

Tale coincidenza potrà verificarsi in quei posti, ove possedendo il capoluogo di Provincia la sua Diocesi, questa ha dato prova di vitalità religiosa.

Una di fatti è la ragione storica della provincia e altra quella della Diocesi. La provincia attuale, secondo gli ordinamenti liberali, è ben diversa dell'antica provincia di Roma. Nata col liberalismo, o quando il liberalismo si attuava in contrasto con l'assolutismo, come deflazione del medesimo, era il mezzo per reagire alla società ancora feudale e chiesiastica. In Sicilia i Borboni, la sostituirono ai tre Valli, residuo di una divisione che risaliva agli Arabi, e ai distretti o comarche che avevano una vita di semplice contatto commerciale o di abitudine locale.

Prese consistenza, nel 1860, e nell'unità della patria, livellò, tutte le regioni, con un ben diverso; ma non meno grave paternalismo di Stato.

Si è discusso molto sulla sua efficacia, si è detto che bisogna sostituirla alla regione, cose tutte veramente che non interessano il presente lavoro.

La Diocesi, invece, nacque dall'azione dei primi Vescovi che espandevano la loro opera pastorale su un certo numero di fedeli o di paesi.

Ha una storia due volte millennaria e si basa non su agglomerati numerici di Comuni, non su la violenta unione di essi; ma su lo spirito di carità.

In Sicilia esistono diciotto diocesi e nove provincie.

Vi sono Diocesi vitalissime e ve ne sono anemiche.

Vi sono capoluoghi di Diocesi che offrono vero fervore religioso e ve ne sono indifferenti.

Il criterio di adeguare i capoluoghi verrebbe ad offendere la storia religiosa del nostro popolo, a rendere pletorica l'azione di certi Vescovi, verrebbe a isterilire nel campo religioso la vitalità cristiana, condannando alla morte tante belle iniziative che si devono alla presenza dei Vescovi in un dato luogo.

Si annullerebbero la vita e la forza di parecchi Vescovadi, come ad esempio verrebbe a Palermo, se alla già vasta sede, dovessero unirsi i Vescovati di Cefalù e l'Arcivescovato di Monreale che hanno una propria storia, indipendente dalle vicende politiche. Che dire di Messina, con Patti e Lipari? Casi di vera elefantiasi Diocesana.

Trapani assorbirebbe la Sede normanna di Mazzara, e con quale utilità per quei diocesani? Catania rivedrebbe ingigantita la circoscrizione con l'assorbimento di Caltagirone e in parte di Acireale.

La vita e la storia delle Diocesi si basa su ben altra geografia che non può esser suggerita dalla geografia provinciale, la quale può mutar col mutar di eventi, di metodi di governo, di visioni politiche, di vicende regionali.

Perchè, poi, si abbia ancora un concetto più concreto, guardando a ciò che verrebbe per le nuove provincie, è quanto mai strano e doloroso. Per la Diocesi di Siracusa, la quale è abbastanza piccola si avrebbe il criterio della riduzione con la creazione di una nuova Diocesi in Ragusa. E così, mentre per la punizione del 1837, Siracusa vide trasportata la sede della Provincia a Noto, e nel 1844 ebbe un secondo smembramento della Diocesi, con un cuneo che le fu infitto nel fianco, rappresentato dalla Diocesi di Noto; con la creazione di Ragusa a provincia, vedrebbe un ulteriore diminuzione della sua cir-

coscrizione, non compensata dal ritorno di parte della Diocesi di Noto. Noto dal suo canto, vedrebbe sparito il Capoluogo della Provincia, ritoltole nel 1863, e sparito il Vescovato, eretto soltanto nel 1844.

Per la provincia di Enna si avrebbero due Vescovati che verrebbero assorbiti da un Comune non Capoluogo di Diocesi, mentre la Diocesi di Piazza dovrebbe venir divisa in due: una parte da aggregare a Caltanissetta e una parte ad Enna. La vitalità dimostrata in cento anni, oltre ai sacrifizi finanziari fatti, si ridurrebbero nel nulla.

Il Seminario di Piazza, il cui edificio imponente importa la spesa di oltre dieci milioni di lire dovrebbe fatalmente chiudere i battenti.

Ben a ragione io penso che con sapienza il legislatore ha messo la parola, *possibilmente*, perchè la geografia delle Diocesi, non può livellarsi con quella delle provincie.

Il Problema delle 291 Diocesi d'Italia non può guardarsi attraverso il prisma provinciale, la cui esistenza col progresso dei tempi, col rapido attuarsi delle comunicazioni, col mutar dei metodi di governo è più che mai problematica.

Vi sono state nel corso dei secoli annullamenti di Diocesi, smembramenti o fusioni; ma la causa principale è stata sempre una: la insufficienza di vitalità e di mezzi; ma quando la vitalità è meravigliosa, quando l'affiatamento tra i vari organi della medesima Diocesi è perfetta, la S. Sede, maestra di Sapienza, non agisce per momentanee e sporadiche visioni. La Chiesa vive *sub specie æternitatis* e i suoi atti sono altrettanti monumenti di granito che si erigono e e non si annullano al primo scrosciar di fronde.

La geografia delle Diocesi sarà guardata dalla Chiesa con occhio sereno, il problema sarà posto e risolto, senza

danno dei popoli, delle città, delle regioni, non per seguire questa o quella vana esuberanza, questa o quella momentanea ambizione.

Se la storia è filosofia, la Chiesa, sapienza vera, sa scrivere la sua storia, sa modellare i suoi disegni eterni.

FINE

INDICE

Preliminari storici	Pag.	5
I. Fase Canonica	»	10
Gradimento Sovrano	»	12
Dotazione	»	15
Voci di popoli	»	24
La Città di Piazza	»	33
La nuova Cattedrale	»	43
La vecchia Collegiata	»	47
Il Seminario	»	48
Il Monte di Pietà	»	54
La nuova Diocesi	»	58
Opposizioni e contrasti	»	67
Il Rapporto del Delegato Apostolico	»	82
II. Fase Canonica	»	98
La Bolla di Pio VII.	»	109
Cento anni di storia	»	111